Quotidiano / Anno XLVIII / N. 6 (Sped abb post gruppo 1/70) Giovedì 7 gennaio 1971 / L. 70 ★

Campagna abbonamenti 1971: tutte le sezioni al lavoro

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le minacce di Nixon

QUALE credito dare a Nixon quando preannuncia — come ha fatto nella sua prima conferenza stampa dell'anno nuovo — il ritiro completo, entro la fine del 1972, delle truppe americane dal Vietnam del Sud? E quale credito dargli quando lascia pesare, su Hanoi, la minaccia di una possibile ripresa dei bombardamenti, perlomeno nella forma e nell'intensità ai quali ha fatto ricorso il 21 novembre? E' sintomatico, intanto, che neppure la stampa meglio disposta verso il presidente americano, in Italia e nelle altre parti del mondo occidentale, abbia dato un rilievo particolare alla « promessa » di Nixon. Al contrario, l'ha quasi passata sotto silenzio. Segno che di Nixon, e della sua politica, non si fidano — o non si fidano troppo — nemmeno i suoi amici. In effetti, la logica alla quale risponde la politica americana nel Vietnam, e più in generale nella penisola indocinese, rende molto più credibile la minaccia (di possibile ripresa dei bombardamenti) che la promessa (di ritiro completo delle truppe). Se questa, infatti, fosse l'ipotesi di lavoro su cui si muovono gli Stati Uniti, perchè, allora, non avrebbero nemmeno preso in considerazione le proposte avanzate nello scorso settembre dal ministro degli Esteri del Governo popolare rivoluzionario del Sud Vietnam, proposte che contenevano elementi notevoli di novità e che sono state giudicate ovunque meritevoli di discussione? E, più in generale, perchè lasciano agonizzare la conferenza di Parigi? Alla serietà delle « promesse » di Nixon, del resto, non si crede nemmeno più negli Stati Uniti.

Uno studio pubblicato nelle settimane scorse, e condotto per incarico di una Commissione senatoriale, *rivela* che « contrariamente a ciò che si dice sovente in questo paese » non soltanto la guerra si estende di giorno in giorno, ma gli Stati Uniti assumono nuovi impegni bellici i quali smentiscono tutte le promesse su ipotizzati ritiri completi delle truppe. Si estende nel Vietnam, si estende in Cambogia, si estende nel Laos, con conseguenze che si fanno sempre più drammatiche per la popolazione civile. A due riprese, negli ultimi giorni, la stampa britannica più autorevole (il *Times* del 28 dicembre e l'*Observer* del 3 gennaio) ha lanciato un grido d'allarme per l'impiego da parte americana di mezzi chimici che rischiano di ridurre la penisola indocinese, per l'oggi e per un lungo domani, in un deserto senza vita. E non soltanto questo. Il 5 gennaio *Le Monde* ha rivelato, a Parigi, che « l'ipotesi di una utilizzazione delle armi atomiche non è più esclusa dagli americani ».

Ecco dunque perchè la « promessa » di Nixon è stata forzatamente passata sotto silenzio anche dai giornali meglio disposti verso le posizioni americane: perché c'è un vero e proprio abisso tra le « promesse » e la politica reale, quotidiana, del presidente degli Stati Uniti, e questa annulla, e rende senza valore, le diverse impostazioni propagandiche che è costretto di volta in volta ad assumere. Fatto è — e citiamo ancora *Le Monde* — che « Washington ha sempre pensato di regolare le difficoltà incontrate nel Vietnam del Sud — e ora in Cambogia — con una "fuga in avanti": l'estensione della guerra ai paesi vicini, e i bombardamenti massicci. Mentre il malessere non cessa di crescere nelle città del Sud, le autorità americane sono tentate di ricominciare i *raids* aerei contro il Nord senza che ciò faccia progredire in alcun modo la soluzione del problema fondamentale: quello dell'avvenire politico del Vietnam del Sud ».

SE ALLE « promesse » non va dunque prestato alcun credito, ben maggiore e più seria attenzione va invece data alle minacce formulate contro Hanoi. Già si è visto, il 21 novembre, che non si tratta soltanto di minacce verbali. Quel giorno le bombe sono tornate a cadere sul territorio della Repubblica democratica del Vietnam. E quel giorno potrebbe ripetersi in ogni momento, dati i « diritti » che rivendicano i dirigenti americani, sino a una ripresa generalizzata dei bombardamenti. Per impedire un ritorno al peggio, per far maturare le condizioni di una soluzione di pace che veda affermati i diritti dei popoli di questa zona alla libertà e all'indipendenza, quel che più conta, ora, è che intorno al problema del Vietnam e dell'Indocina si ricrei nel mondo la stessa appassionata tensione ideale, la stessa mobilitazione di forze che già costrinse gli Stati Uniti a sospendere i loro bombardamenti. C'è stato un calo, negli ultimi mesi, in questa tensione e in questa mobilitazione? La risposta, purtroppo, è affermativa. A questa guerra odiosa non ci si può però assuefare. Non si può accettare in silenzio, nemmeno soltanto per qualche periodo, la continuazione di una aggressione che è una sfida alla coscienza, oltrechè una minaccia permanente per la conquista, in tutto il mondo, di rapporti di civile e pacifica convivenza.

L'ANNO nuovo si apre presentando in termini acutizzati il problema vietnamita e indocinese. Bisogna prenderne atto, e rispondere di conseguenza. Qui in Italia, in primo luogo, dove il movimento di solidarietà ha toccato in passato punte altissime, e largamente unitarie. Abbiamo un debito verso il popolo vietnamita e la sua lotta coraggiosa, i suoi sacrifici, la sua capacità di resistenza. Lo abbiamo noi comunisti, ma lo hanno, con noi, tutte le forze di sinistra, i compagni socialisti, i cattolici e i democristiani i quali credono in un mondo di pace liberato dalle aggressioni e dalle oppressioni. Lo hanno le giovani generazioni, sulla cui formazione ha pesato e pesa, così fortemente, il richiamo ideale della lotta per la libertà del popolo di Ho Chi Min. Si tratta di onorare questo debito. Rinvigorendo il movimento, e riportando il tema « Vietnam » al posto che deve avere nel dibattito e nel confronto tra le forze politiche. Non è, la nostra, una scelta artificiosa, o tesa a coprire altri e gravi problemi. E' la situazione stessa, con tutti i suoi pericoli, che richiede questo « rilancio ». L'ultima conferma la si è avuta, appunto, con la conferenza stampa di Nixon, e le affermazioni fatte, in questa occasione, dal presidente americano. Affermazioni che non si possono sottovalutare, ma vanno considerate in tutta la loro serietà.

Sergio Segre

Mentre nel quadripartito si moltiplicano le pressioni per insabbiare le riforme

Furioso attacco di destra contro le lotte sindacali

I deputati comunisti chiedono conto al governo delle dichiarazioni antioperaie del dott. Carli e del presidente dell'Intersind - La risposta di CGIL, CISL e UIL - Incredibili anticipazioni sul « libro bianco »: inutilizzati stanziamenti che ascendono a 7.600 miliardi prevalentemente destinati alle scuole e all'agricoltura - Vivace polemica del PRI con Ferri che ribadisce le proprie tesi autoritarie

Sulle colonne dei maggiori giornali della borghesia, ed anche nelle prese di posizione pubbliche di alcuni rappresentanti del governo, l'offensiva contro le lotte operaie sta assumendo ogni giorno di più i toni isterici d'una tipica agitazione della destra. Le ultime dichiarazioni del dottor Carli e del presidente dell'organizzazione delle aziende pubbliche (Intersind), Glisenti, hanno provocato non soltanto un coro di approvazione della stampa confindustriale, ma anche — da parte soprattutto del PSU — una serie di richieste perentorie nel senso della repressione antioperaia e del più o meno drastico abbandono di riforme già previste (anche se non precisate nei contenuti). Ciò contribuisce a chiarire e sottolineare gli obiettivi che si propongono i promotori della campagna in atto: colpire il movimento sindacale, togliere alle forze di sinistra il sostegno attivo e permanente di una estesa pressione di massa, costringere tutte le componenti del quadripartito (anche il PSI) a subire scelte di politica economica, del tipo di quelle del '64.

E si spiega, così, anche il moltiplicarsi delle risposte polemiche da parte dei sindacati e delle forze politiche di sinistra. Sugli interventi simultanei di Carli e Glisenti, i deputati comunisti hanno chiamato in causa, con una interrogazione, il governo, ed in primo luogo i ministri del Bilancio (il socialista Giolitti) e del Tesoro (il doroteo Ferrari Aggradi). Gli interroganti (Barca, Ingrao, Raucci, De Laurentis e Rossinovich) chiedono ai due ministri se essi « *erano stati messi preventivamente al corrente delle gravi dichiarazioni antioperaie con le quali l'attuale governatore della Banca d'Italia Guido Carli è ancora una volta pesantemente intervenuto nella lotta politica a fianco delle forze più reazionarie, rilanciando le tesi della Confindustria e mistificando i reali problemi di una qualificata ripresa produttiva* ». I deputati comunisti chiedono inoltre « *se deve ritenersi casuale la coincidenza tra le dichiarazioni del Carli e quelle violentemente antisindacali rilasciate dal presidente dell'associazione delle aziende di Stato, dott. Glisenti; e se il ministro del Tesoro, che ha più volte dichiarato di rispondere in tutto e per tutto dell'operato del dott. Carli, ne condivide i giudizi e se altrettanto fa l'on. Giolitti, ministro del Bilancio* ».

CGIL, CISL e UIL, già l'altra sera, avevano dato una risposta fortemente polemica alle sortite di Carli e Glisenti. Il compagno Bonaccini, segretario della CGIL, aveva affermato che l'Intersind si accoda alle manovre che tendono a « *porre freni intollerabili alla libertà di iniziativa sindacale* ». Macario (CISL) ha detto, fra l'altro, che le riforme della sanità, della casa e del fisco avrebbero dovuto essere « *il logico sbocco politico dopo l'autunno caldo* ». « *Certo* — ha soggiunto — *farebbe comodo che i lavoratori accettassero il ruolo di bestie da soma del sistema; ma non l'accettano* ». Aride Rossi, repubblicano, per la UIL, ha detto che « *i problemi rivendicativi posti, anche se talora estremizzati perché favoriti da una carenza politica delle aziende, esistono in modo estremamente concreto e reale e... bisogna risolverli* ».

In sede governativa, il ruolo di punta, come sempre in questi casi, è stato assunto dal ministro delle Finanze Preti. Egli ha rivolto ieri un esplicito invito agli « *uomini di governo* » e agli « *organi di informazione* », affinché essi non minimizzino la portata delle parole di Carli e di Glisenti. L'accenno ai giornali sembra dovuto al fatto che non tutti gli organi di informazione cosiddetta « indipendente » sono stati pronti nell'accodarsi, con i titoli di prima pagina, all'agitazione della destra; alcuni lo hanno fatto soltanto ieri, pubblicando commenti intonati alle tesi del governatore della Banca d'Italia. « *Se qualcuno* — ha detto quindi Preti —, *nell'ambito della maggioranza governativa, ritiene eventualmente che essi* (Carli e Glisenti NdR) *sbagliano, deve avere anche il coraggio di chiederne la sostituzione, anche se appartengono al suo partito o alla sua corrente, e di proporre nuove e diverse soluzioni sul piano particolare e globale* ».

Il ministro del Tesoro Ferrari Aggradi — uno dei più loquaci in questi giorni —, riferendosi alle prospettive economiche del '71, in una intervista a un giornale romano, ha detto che « *la parola è come la moneta: più ne circola, meno vale* ». Dopo avere ripetuto che occorre « *rilanciare la produzione* », il ministro dc ha soggiunto che ogni pre-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Angela Davis accusatrice

SAN RAFAEL — Martedì Angela Davis è comparsa davanti ai giudici californiani. La prossima udienza del processo avrà luogo fra un mese, su richiesta della difesa. Angela Davis ha fin dall'inizio rovesciato le parti, trasformandosi da accusata in accusatrice. La stampa americana è costretta a riconoscere il coraggio della giovane intellettuale negra comunista che ha denunciato con grande forza « la provocazione politica » di cui è vittima, provocazione ordita dal FBI. « Le questioni sul tappeto in questo processo contro di me — ha detto fra l'altro — riguardano le mie convinzioni politiche, la mia appartenenza al partito, i miei sforzi quotidiani per combattere le condizioni che hanno paralizzato economicamente e politicamente l'America dei negri ». Il « New York Times » commenta: « Il momento più brillante nella seduta del tribunale è stato il discorso di Angela Davis ». Nella foto: la Davis entra nell'aula scortata da una poliziotta; seduto al centro l'altro imputato Ruchell Magee, con le manette alle mani e ai piedi e incatenato alla sedia.

CANZONISSIMA

Ha vinto Massimo Ranieri

Massimo Ranieri, con la canzone « Vent'anni », ha stravinto l'edizione di Canzonissima 70, facendo contemporaneamente vincere al biglietto BN 42435 (venduto nella provincia di Lecce) il primo premio di 150 milioni della Lotteria di Capodanno. Ranieri ha infatti ottenuto un totale di 374,40 voti, mentre Gianni Morandi (classificatosi al secondo posto) ha ottenuto 173,47 voti (e anche il biglietto a lui abbinato, per 140 milioni è andato alla provincia di Lecce). Seguono nell'ordine: Reitano, Villa, Berti, Zanicchi, Sannia e Caselli. NELLA FOTO: Raffaella Carrà e Isabella Biagini durante la finalissima di ieri sera.

A PAGINA 4

Al termine di un duplice processo nel Camerun

VESCOVO CATTOLICO CONDANNATO A MORTE

Comminate altre cinque pene capitali — Il leader dell'UPC Ouandiè fra i minacciati di fucilazione — Una protesta del PCF — La radio vaticana invoca clemenza

YAOUNDE', 6.

Il vescovo cattolico di Nkongsamba, mons. Albert Ndongmo, è stato condannato oggi a morte da una corte marziale camerunese. La stessa pena è stata inflitta ad altri due imputati, Gabriel Tabeu, detto « Wambo le Courant » e a Celestin Takala. L'accusa era di complotto mirante ad assassinare il presidente Ahidjo, e a prendere il potere. La corte ha emesso inoltre le seguenti sentenze: cinque ergastoli, quindici condanne a vent'anni, venticinque a dieci, tredici a cinque, quindici assoluzioni.

Ieri, a conclusione di un processo « parallelo » per « tentativo di rivoluzione, organizzazione di bande armate, assassinii, distruzioni volontarie, violenze carnali, sequestri di persona, saccheggi collettivi e complicità nei detti crimini », mons. Ndongmo era stato condannato all'ergastolo dalla stessa corte marziale; Ernest Ouandié, leader dell'Unione delle popolazioni del Camerun (UPC), e due suoi collaboratori, Mathieu Njassep e Raphael Fotsing, erano stati condannati a morte; altri cinque imputati a pene dai dieci ai venti anni.

Ernest Ouandié, noto anche con il pseudonimo di « compagno Emilio », è l'ultimo dirigente conosciuto dell'UPC, a parte Woungly Massaga, che risiede all'estero da alcuni anni. I leader precedenti dell'organizzazione rivoluzionaria (un partito nazionalista di sinistra con una certa ispirazione marxista) furono assassinati nel 1958 (Ruben Um Niobé) e nel 1960 (Feliz Moumie, avvelenato a Ginevra) Nonostante i duri colpi ricevuti ed alcune scissioni, l'UPC ha continuato a condurre una lotta politica e armata contro il governo, con l'appoggio di una parte

(Segue in ultima pagina)

OGGI un'altra cosa

« UN FENOMENO di vaste proporzioni che si verifica nell'industria italiana, soprattutto nell'industria automobilistica, è stato denunciato da Gianni Agnelli: l'assenteismo. Solo alla Fiat giornalmente, in media, 18.000 lavoratori non si presentano al lavoro, con conseguenze gravissime sulla produzione, sul piano sociale e sull'intera economia nazionale. Le cause di questo nuovo malanno sono varie, ma vanno soprattutto ricercate nel disordine famigliare, nel disordine sociale, fomentato dagli estremismi, nel nessun rispetto per il lavoro e forse anche nella monotonia che alcune attività ingenerano nei lavoratori giovani ».

Questo passo tratto dalla rivista « Quattroruote » (n. 181) ci viene segnalato dal compagno Matteo Cosenza, consigliere provinciale di Napoli, e ci trova perfettamente d'accordo. Perchè non sono pochi, certi giorni, gli operai che non si presentano al lavoro nelle fabbriche? Per motivi, come dice giustamente « Quattroruote », di « disordine famigliare », e infatti, quando il disordine familiare supera certi limiti il lavoratore non lavora più e nei casi più gravi addirittura non ha mai lavorato: quando mai era andato in fabbrica, in vita sua, il marchese Casati, fresatore? E come poteva non essere svogliato, nei confronti del lavoro, il ragionier Riva, attrezzista, le cui vicende di disordine familiare sono ben note? Naturalmente questo non è tutto: « forse anche », a causare l'assenteismo, bisogna tener conto della monotonia. Alzarsi prima ancora dell'alba, viaggiare nel gelo, lavorare otto, dieci ore in fabbrica, dove si è controllati persino se si va al gabinetto, tornare a casa a notte fatta, sfiniti, non è massacrante, è « monotono ». « Dio, che noia », sussurra il giovane lavoratore, e per distrarsi va a Saint Moritz, dove incontra Gianni Agnelli, il quale, come scrivono i rotocalchi con grande rispetto, « si prende un periodo di riposo ».

Sono questi incontri (o meglio: la possibilità di questi incontri) che irritano gli Agnelli e i loro simili, perchè essi pensano che il mondo debba reggersi sulla regola che i padroni sono una cosa e gli operai un'altra cosa. Migliore o anche peggiore, non importa: purchè sia fermo il principio che tra padroni e lavoratori deve correre una differenza di qualità, un distacco umano, un divario naturale decisivi e inalterabili. Ma gli operai non accettano più questa visione del mondo e i padroni piangono rabbiosamente. Bene. Si facciano consolare dai loro servi.

Fortebraccio

Vietnam: pericolose dichiarazioni del ministro americano

Laird conferma l'impegno nella guerra

Nel corso di una conferenza stampa a Parigi — prima tappa del suo viaggio a Saigon — il segretario alla difesa ha ribadito il disimpegno di Washington dalla trattativa - L'aviazione Usa continuerà i bombardamenti ed il contingente di truppe nel Sud Vietnam resterà di 285.000 uomini

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 6

Passando a Parigi, nel suo viaggio verso Saigon, il segretario alla Difesa statunitense Melvin Laird ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha accentuato i toni usati da Nixon nel corso della sua recente apparizione televisiva, confermando che Washington non solo non ha alcuna volontà di cercare una soluzione negoziata, ma che anche intende proseguire il conflitto e l'aggressione in Vietnam. Laird ha detto che « il suo paese è fermamente deciso a proseguire il programma di vietnamizzazione della guerra che procede speditamente tanto che i ritiri di truppe americane vengono effettuati con anticipo »; dopo aver precisato che « dal prossimo primo maggio gli effettivi statunitensi saranno 285.000 », il segretario alla Difesa ha aggiunto che queste truppe, entro la metà dell'estate prossima « assolveranno soltanto compiti di sicurezza e di appoggio logistico », cioè continueranno ad intervenire, come in passato, direttamente nella battaglia, intensificando inoltre il ricorso alla aviazione ed ai bombardamenti aerei. Confermato il carattere propagandistico della campagna orchestrata sui piloti prigionieri nella RDV, Laird ha poi detto di essere « poco ottimista sui colloqui di Parigi », annunciando nuovi e cospicui aiuti ai fantocci di Saigon, cui ha riconfermato ancora una volta la fiducia di Washington.

Queste dichiarazioni non costituiscono una novità nella politica degli Stati Uniti verso il sud-est asiatico, ma aggravano la atmosfera della conferenza di Parigi nella misura in cui confermano che anche nel corso del nuovo anno gli USA puntano ad una soluzione militare e non

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Le interviste del dott. Guido Carli

Le ansie del governatore

L'« ideologia » monetaria e creditizia come base della « programmazione » capitalista dell'economia - Un uomo imbarazzante anche per le correnti avanzate del centro-sinistra - Indicazioni minacciose e disarmate « scoperte » sul nuovo clima sociale in Italia

In Italia — lo sanno tutti — la programmazione dell'economia è ancora una chimera, che il governo e il grande capitale si affannano a far restare tale. Eppure in questi anni un programmatore vero c'è stato. Quest'uomo è Guido Carli, felicemente regnante sulla Banca d'Italia da molti anni.

Sotto la sua guida, il rituale della « sovranità del mercato», tanto cara agli economisti e ai politici moderati, è stato deliberatamente sconvolto. La circolazione monetaria, il credito, la liquidità del mercato dei capitali e del denaro a breve termine, sono stati controllati e regolati in modo preciso dal polso ferreo del truce Governatore.

Le decisioni di Carli sono legge per tutti, Presidenti del Consiglio e Ministri finanziari. I partiti di governo (salvo lodevoli eccezioni) hanno sempre avallato le manovre monetarie e creditizie del superpretoriano dell'economia, la cui parola, tecnicamente austera, è stata immancabilmente accettata per buona. In un sistema economico come il nostro, contorto e confusionario, il Governatore ha sempre saputo far brillare, per lucidità e determinazione, una linea finanziaria impopolare e spesso dannosa di fronte alle incertezze della politica congiunturale, di quella industriale o dei servizi.

Peccato che il centrosinistra abbia trovato un « grande funzionario » del regime, capace di orientare le scelte dell'economia, scartabellando nell'archivio storico, dove aleggiano i fantasmi di Quintino Sella (il capostipite dell'economia « fino all'osso » e del pareggio di bilancio), di Einaudi e Pella (gli uomini che hanno « salvato la lira » sulla pelle dei salari operai). E che « l'ideologia » di Carli riposi sulla tecnica bancaria, che ha i tempi corti e gli occhi miopi, invece che sulla capacità di valutazione (anche di parte capitalistica) delle tendenze di fondo del sistema.

Reazioni diverse

Un gran peccato avere scovato un programmatore vero che non riesce a guardare oltre i trimestri della congiuntura, e che sembra aver cancellato dal suo vocabolario (basta leggersi la recente intervista di Capodanno rilasciata ad un settimanale lamalfiano) la parola « riforme ». Un gran peccato, che un uomo così efficiente, che è in grado (coll'aiuto dei soliti calcolatori elettronici) di sapere, ad ogni ora del giorno, il modo come si muovono i soldi di tutti, non sia quasi più utilizzabile anche da chi vuole proporsi, non dico il compito di trasformare la società, ma almeno di razionalizzarla, sia pur in senso neocapitalistico.

Ecco perchè, quando Carli parla o scrive (e questo accade sempre più spesso), all'interno del governo e fra le forze politiche del centrosinistra, accade da qualche tempo che vi siano reazioni diverse e contrastanti. Taluni ne approfittano per dire che bisogna spostare l'asse governativo a destra: « Carli ha detto che le cose vanno maluccio. E se lo dice lui... » Altri fanno finta di non aver sentito, ma non hanno il coraggio di contestare la primitività del Governatore che vede tutta la politica in termini di apertura o chiusura dei rubinetti del credito e che parte sempre dal dogma che la domanda o l'offerta di merci, che gli investimenti o i consumi, sono concetti che si muovono su una immaginaria lavagna il cui disegno di fondo (aumento dei profitti e della produzione) è intoccabile per definizione.

Il tecnocrate sconvolto

Altri ancora — e in questo tipo di affascinante operazione sono specializzati gli economisti dell'« Espresso » — accettano entusiasticamente le proposizioni del «Gauleiter» della lira. Poi, come se nulla fosse, aggiungono che però bisogna fare le riforme, l'industrializzazione del Mezzogiorno, eliminare i privilegi. Come se le due cose non fossero in profonda contraddizione.

Tali oscillazioni sono come i puntini rossi di un morbillo politico-economico ormai cronico. E Carli diventa, nella sua lucida e granitica fiducia nelle leggi antiche della economia fatta per grandi padroni, una sorta di cartina di tornasole delle difficoltà cui sono giunte le forze di governo. Il merito di averlo fatto scoppiare, questo morbillo, lo hanno le forze di sinistra, i sindacati, le lotte operaie, che hanno definitivamente messo in crisi un modo di organizzare lo sviluppo economico in Italia, basato sul lavoro e non sugli investimenti. Carli ne è sconvolto. Nella citata intervista, ad esempio, dopo la solita lezioncina di economia finanziaria, si vede costretto a dire e ripetere, con scandalizzata sorpresa, che ormai la « disaffezione » verso la dura « disciplina industriale » si è diffusa fra gli operai e gli impiegati E che se si andrà avanti in questo modo ci sarà la catastrofe.

Ma finge di dimenticare che il rimedio c'è, e che è l'unico possibile. Quello cioè di rivedere alla radice i vecchi modi di produrre (fra l'altro squalificati in qualsiasi paese industriale), per orientare lo sviluppo secondo obbiettivi che si devono scostare dalla ossessione del profitto ad ogni costo per affrontare i nodi dei consumi sociali da realizzare mediante la liquidazione delle diverse forme di rendita, agraria, urbana e della distribuzione.

Carlo M. Santoro

Crescenti difficoltà del quadripartito nelle Isole

Sicilia: la DC manovra per rinviare ancora la soluzione della crisi

Convocata l'assemblea per l'elezione della Giunta, ma gli incontri quadripartiti sono appena cominciati — Previste altre votazioni a vuoto — Presa di posizione della CISL

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6

La crisi siciliana è ancora in alto mare. Le trattative quadripartite cominceranno infatti ufficialmente solo domattina (il governo Fasino si è dimesso più di un mese fa) ed è stato fissato un calendario di incontri che scavalca disinvoltamente la scadenza di venerdì quando il parlamento regionale tornerà a riunirsi con all'o.d.g. l'elezione della nuova giunta.

E' insomma scontato che la DC ricorrerà tra due giorni ad un nuovo stratagemma (alla vigilia di Natale provocò la elezione di un presidente-civetta, subito dimissionario, per provocare un rinvio delle votazioni di due settimane) per fare andare a vuoto anche il nuovo ciclo di votazioni.

Proprio da questa previsione muoveva alcuni giorni fa una dura presa di posizione dell'esecutivo regionale della CISL che considerava « una provocazione nei confronti della classe lavoratrice » il protrarsi della crisi e « gli strani giochi di potere che le stanno dietro » e rivendicava una soluzione politica che « oggettivamente risponda, con chiarezza e prontezza, alle richieste più urgenti che i lavoratori e le organizzazioni sindacali hanno precisato e sostenuto ».

In realtà, uno degli ostacoli più grossi alla soluzione della crisi regionale è rappresentato dalle vicende del Comune e della Provincia di Palermo che con la costituzione delle giunte tripartite in funzione antisocialista e il fallito tentativo di mantenere sindaco Vito Ciancimino, sono state elemento determinante della spaccatura e della frana del centro-sinistra a livello regionale. Così, nel corso di un incontro informale tra i segretari del quadripartito, si è avuta sì una generica conferma della « validità » del centro-sinistra (sia pure attraverso valutazioni difformi e talora anche contrapposte) ma il nodo di Palermo non è stato toccato che di striscio, perchè su di esso i contrasti tra socialisti e DC permangono profondi. Il PSI ha ribadito ancora ieri, con estrema chiarezza, attraverso una nota che si vuole ispirata personalmente dal ministro Lauricella, che le giunte palermitane « vanno ricostituite nel senso indicato dagli ultimi deliberati della segreteria e dall'esecutivo regionale del partito, contestualmente con la ricostituzione del governo ».

La DC risponde picche con la scusa che la segreteria regionale non avrebbe poteri diretti di intervento nelle situazioni locali. La DC cerca di separare la questione regionale dai casi di Palermo perchè qui la battaglia fanfaniana-dorotea per la esclusione del PSI dalle giunte è in atto ancora oggi ed è giunta al punto che un ex presidente della regione (l'on. Carollo) teorizza l'esclusione dei socialisti anche dal governo regionale proponendo di compensare l'esclusione dei socialisti con la partecipazione dei liberali. Il che alimenta la iniziativa della sinistra dc e del movimento giovanile in direzione del bicolore DC-PSI come risposta ai gravi tentativi messi in atto dalla destra dc insieme al PSU e al PRI « per spostare a destra il già precario asse politico regionale ».

Un documento del Consiglio del Molise

Le Regioni per la rinascita del Mezzogiorno

Un importante documento sul ruolo delle regioni meridionali per una politica nuova che tenda a superare gli squilibri sociali e territoriali, è stato elaborato, discusso ed approvato nelle scorse settimane dal consiglio regionale del Molise, come preparazione al convegno delle Regioni Meridionali che, come è noto, si terrà prossimamente a Palermo.

Dalla impostazione ormai generalmente accettata del problema meridionale come problema di preminente interesse nazionale, consegue — afferma il documento — « il superamento del concetto di intervento "straordinario" finalizzato temporalmente e territorialmente. L'obiettivo assunto dalla programmazione nazionale non può non significare che la "straordinarietà" deve essere intesa come responsabile decisione della collettività di impegnare una concreta parte delle risorse per il raggiungimento di un obiettivo di interesse nazionale nel puntuale rispetto di una previsione costituzionale (articolo 119).

« La realtà del quadro istituzionale pubblico, con l'attuazione dell'ordinamento regionale, si arricchisce di un elemento nuovo e stimolante: la esistenza di centri di elaborazione e decisione in un ampio quadro di competenze — quali sono le Regioni — permette sia un costruttivo rapporto dialettico, fra detti enti e gli organi della programmazione nazionale, sia la utilizzazione di un valido strumento per la verifica — in sedi decentrate oltre che centrali — delle previsioni del piano nazionale ».

Quanto al rapporto regioni e organi della programmazione nazionale, il documento afferma: « Il problema meridionale appunto perchè deve acquistare carattere di priorità e di banco di prova della validità della politica di programmazione, non consente che venga spezzata l'unità della questione meridionale. Il Mezzogiorno con la sua realtà economica è un fatto decisamente unitario, definito da precise ragioni storiche e geografiche. Appare come necessaria conseguenza la istituzionalizzazione della rappresentanza delle Regioni meridionali, proprio perchè necessarie compartecipi delle elaborazioni decisionali ».

« La valutazione, innanzi premessa, secondo cui il problema del Mezzogiorno è sollevato a livello nazionale impone la radicale trasformazione della Cassa per il Mezzogiorno, organismo concepito ed attuato con finalità di intervento straordinario. Sia la presenza delle Regioni sia l'assunzione diretta di responsabilità da parte degli organi della programmazione, non consentono ulteriormente la conservazione di quelle caratteristiche che hanno permesso alla Cassa, in coordinamento con il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, di cui, tra l'altro, è prevista la soppressione, di operare come centro decisionale autonomo. L'opportunità di un temporaneo mantenimento della CASMEZ, pur variandosene funzioni e scopi, è in rapporto alla fase di organizzazione che vanno attraversando le Regioni, e, soprattutto, in rapporto al fatto che non sono ancora esercitabili pienamente i poteri delle Regioni ».

Sui problemi dell'autonomia finanziaria fra Regioni e Stato deve aprirsi — afferma il documento — « una contrattazione che riguarda in particolare le Regioni meridionali », e che deve determinare, « la quota parte da utilizzare per interventi negli ambiti di competenza regionale e la quota parte da destinare ad interventi di competenza dello Stato Nel primo caso ogni decisione di utilizzazione del fondo dovrà essere proprio delle Regioni, demandandosi l'esecuzione anche alla Cassa. Nel secondo caso ogni decisione di utilizzazione non potrà non essere dello Stato ».

Un altro capitolo del documento riguarda i criteri di utilizzazione delle acque, la cui gestione « va inserita — si afferma — nel quadro di una politica di programmazione, e perciò attribuita alla competenza del CIPE e delle Regioni ».

Anche per i Consorzi di sviluppo industriale, è necessario che essi « siano riordinati su base regionale avendo come dimensioni operative aree comprensoriali. La Regione, nell'esercizio delle sue funzioni di organo di programmazione, coordinerà l'attività dei consorzi stessi con l'esame e l'approvazione dei piani regolatori in conformità del piano urbanistico regionale e del piano di riassetto del territorio ».

Quanto alla agricoltura, « non sembra assolutamente accettabile che la Cassa continui ad operare ». Invece, « le Regioni dovranno, al più presto, avere a disposizione, come organi operativi, gli Enti regionali di sviluppo in agricoltura ».

« Nel quadro di tali iniziative — conclude il documento — va vista anche la sollecita approvazione da parte della Camera della legge di riforma dell'affitto nel testo già approvato dal Senato ».

Sardegna: Giagu insisterà per il monocolore

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 6.

Le consultazioni per la formazione della nuova Giunta regionale verranno iniziate dal presidente Giagu nei primi giorni della prossima settimana. L'on. Giagu ha ribadito la propria indisponibilità per il centro-sinistra e venerdì — nei colloqui che afrà a Roma con Forlani assieme al segretario regionale dc Dettori e al capogruppo consiliare Spano — con ogni probabilità riproporrà la formula monocolore aperta ai sardisti.

La corrente della « sinistra unitaria » dc, che fa capo al senatore Efisio Corrias ed ai consiglieri regionali on. Giovanni Liliu e Tonio Melis, ha votato al termine di un convegno svoltosi nella mattinata odierna a Cagliari, un documento in cui si afferma che la crisi regionale dovrà risolversi con la urgenza richiesta dalla situazione, senza tuttavia che ciò contrasti con la necessità di dare alla Sardegna un governo stabile ed efficiente, il quale poggi sul concorso delle forze sinceramente democratiche e autonomiste.

In un convegno del PCI — presieduto dal segretario della Federazione di Cagliari, compagno Atzeni — ed al quale hanno partecipato il compagno on. Umberto Cardia, il segretario regionale della C.G.I.L., compagno Daverio Giovannetti, e numerosi attivisti di fabbrica, si è discusso lo sviluppo del movimento di lotta in Sardegna nell'attuale situazione di crisi politica. Il segretario regionale del PCI, compagno Mario Birardi, riferendosi agli scioperi in corso e alla giornata di lotta proclamata dai tre sindacati, ha sostenuto che i lavoratori non si battono per una soluzione qualsiasi della crisi — come sostengono i padroni attraverso i loro organi di stampa, chiedendo in sostanza il ripristino del centro - sinistra — ma si battono per l'avvio di una nuova politica della Regione che risolva i fondamentali problemi economico sociali delle masse popolari.

Il capogruppo del PCI al Consiglio regionale, compagno Andrea Raggio, denunciando i cedimenti della DC sarda, a sua volta ha affermato che le forze di destra e moderate puntano ad un logoramento della situazione politica sarda per bloccare i processi unitari. Questo tentativo può essere battuto, e in tal senso deve essere indirizzato il movimento dei lavoratori in tutta l'Isola.

g. p.

Superata ieri la diffusione dell'anno scorso

Ieri l'« Unità » ha stampato 11.688 copie in più rispetto al 6 gennaio 1970 avvicinandosi così ad una tiratura domenicale vera e propria. Migliaia di compagni sono andati di casa in casa e in molte città la diffusione è stata legata al lavoro di raccolta degli abbonamenti.

Due successi segnaliamo anche in questa campagna. Puglia e Campania sono in testa alla graduatoria regionale con i versamenti. E Lecce è la punta più avanzata: su tre milioni, i compagni salentini hanno già versato un milione e 837.550 lire.

Un impegno e un risultato da « zone rosse » tanto più bello perchè arriva proprio dal Mezzogiorno.

Contro la serrata

Occupata una fabbrica dell'IRI a Palermo

Gli operai dell'Eltel chiedono l'inizio delle trattative per la soluzione della vertenza

PALERMO, 6

Lo stabilimento elettronico ELTEL (gruppo IRI) è stato occupato dai dipendenti in segno di protesta per un provvedimento della direzione — la sospensione della erogazione dell'energia elettrica — che equivale, nelle conseguenze, ad una vera e propria serrata.

La decisione della direzione dell'ELTEL rappresenta lo sviluppo di una azione antioperaia che aveva già portato alla sospensione dei 56 lavoratori del reparto tubi catodici, per aver preso parte ad uno sciopero articolato messo in atto per ottenere l'istituzione dell'incentivo di produzione e la revisione delle qualifiche che attualmente non corrispondono all'effettivo lavoro degli operai.

Questo sciopero è stato definito « illegale » dai dirigenti dello stabilimento nel corso di un incontro con la commissione interna, al termine del quale veniva annunciato il taglio dell'energia elettrica che si traduceva nella sospensione di ogni attività.

I mille operai dell'ELTEL hanno risposto con l'occupazione. Al termine di una assemblea svoltasi all'interno della fabbrica sono stati inviati telegrammi ai ministri del Lavoro e delle Partecipazioni Statali per reclamare la sospensione immediata del provvedimento e l'inizio di trattative per la soluzione della vertenza.

I dipendenti dell'ELTEL sono stati protagonisti per oltre un anno di una durissima e vittoriosa lotta, prima per impedire la smobilitazione dello stabilimento (che allora si chiamava El.Si) dopo la decisione del gruppo americano Raytheon di abbandonare il campo, e, poi, per imporre l'intervento dell'IRI.

Befana dc

700 operai sospesi a Castelfranco Veneto

I lavoratori della Confitex si battono da oltre due mesi per la garanzia dell'occupazione

CASTELFRANCO VENETO, 6

Circa 700 sospensioni in tre stabilimenti del gruppo Confitex di Castelfranco (Confitex, Colortex e la Hirvell): questa la « befana » che il gruppo dirigente democristiano, coinvolto in prima persona nella crisi del gruppo, ha elargito ai circa 2500 lavoratori, che da oltre due mesi si battono per la garanzia della occupazione, alla vigilia di un incontro già fissato per domani fra direzione e sindacati per discutere sulle prospettive economiche e produttive del complesso.

I lavoratori della Confitex erano riusciti a strappare soltanto nella tarda serata del 31 dicembre il pagamento dei salari di novembre e dicembre e della tredicesima. Ma la tranquillità è durata ben poco. Ieri sera alla Confitex è stato affisso senza firma, un comunicato della direzione con l'elenco di 245 sospesi. Alla Colortex le sospensioni riguardano le totalità delle maestranze, alla Hirvell la quasi totalità. Questa repentina decisione, motivata dalla mancanza di materia prima per la produzione, contravviene un accordo di fatto, che era stato raggiunto fra direzione e sindacati in base al quale nessuna misura del genere sarebbe stata presa prima di riuscire a definire le prospettive del gruppo. Il complesso Confitex (tutte aziende nate all'insegna della politica incentivistica della DC) è attualmente diretto dai procuratori delle banche creditrici, prof. Cardinali e dott. Zanini. La presidenza è stata assunta recentemente dall'on Sartor il deputato dc di Castelfranco che anni addietro è stato il maggior sostenitore della politica del « contributo facile » a tutti gli industriali che volessero insediarsi nella zona.

Mentre proseguono gli scioperi articolati

Nuovi incontri per i marittimi

Si sviluppa la lotta per il contratto ed il pensionamento — Navi ferme nei porti italiani e esteri — Riunione al ministero della Marina mercantile

Prosegue lo sciopero dei marittimi imbarcati sulle navi dell'armamento privato e su quelle del gruppo Finmare indetto dalle organizzazioni di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL. Si tratta della terza fase della battaglia rivendicativa che ha al centro gli obiettivi dell'aumento delle pensioni e, per quanto riguarda la flotta di Preminente Interesse nazionale (Italia, Adriatica, Lloyd Triestino, Tirrenia), il rinnovo del contratto di lavoro.

Gli scioperi articolati dei marittimi già da questi primi giorni (la lotta proseguirà fino al 12 gennaio) vedono la piena partecipazione dei lavoratori. Le navi restano bloccate nei porti italiani ed esteri secondo il programma di lotta che prevede l'astensione dal lavoro di 24 ore, al momento della partenza, per le navi dell'armamento privato e di 48 ore per quelle della flotta di Stato.

Oggi si avrà un nuovo incontro fra il sottosegretario Cervone ed i dirigenti della Finmare e quelli dell'Intersind per la ripresa delle trattative. Domani il sottosegretario si incontrerà invece con i dirigenti dei sindacati di categoria per esaminare i problemi relativi al pensionamento.

La intransigenza fino ad ora assunta sia per il contratto sia per il pensionamento ha impedito che si arrivasse ad una soluzione positiva della vertenza. Le responsabilità dei privati e della Finmare sono molto gravi: le richieste dei marittimi sono legittimate dalle condizioni di lavoro e di vita di questa categoria che opera in un settore di grande importanza. Per le pensioni si chiede la elevazione dell'aliquota dal 65 al 74% con la equiparazione dei 25 anni di servizio in mare con i 40 anni di servizio a terra, lo sgravio contributivo della gestione speciale previdenza marinara e la rivalutazione di quelle liquidate dopo il 1965. Per il contratto gli equipaggi e gli amministrativi della flotta di stato rivendicano la continuità di occupazione, il diritto al riposo per almeno un giorno su ogni quattro di imbarco, la riduzione dell'orario da 44 ore a 40 settimanali, sostanziali aumenti salariali, riconoscimento dei diritti sindacali (delegato di bordo e assemblea).

Dall'esito dei nuovi incontri dipende la ripresa delle trattative e una eventuale positiva soluzione delle vertenze. I marittimi sono comunque decisi ad andare avanti con sempre maggior forza per battere posizioni di assurda intransigenza.

La «Befana dell'Unità» per il Partito nel Sud

OLTRE 2 MILIONI SOTTOSCRITTI IN MENO DI UN MESE A MILANO

MILANO, 6.

Migliaia di milanesi hanno risposto all'appello lanciato dalla Federazione comunista e hanno sottoscritto, in poco meno di un mese, più di due milioni di lire, raccolti nelle nostre sezioni, nelle cellule di fabbrica sui posti di lavoro.

I fondi saranno devoluti alle organizzazioni di Partito che operano nel Meridione: serviranno per una propaganda più efficace, per iniziative politiche più ricche di mezzi. A conoscenza della iniziativa, il compagno segretario della Federazione comunista di Lecce ha scritto ai compagni di Milano, ricordando le condizioni difficili in cui si attua il nostro intervento, la cui versano alcune nostre organizzazioni del Sud: difficoltà che sono, anche, di carattere economico.

La Befana dell'« Unità », quest'anno, ha rappresentato un contributo concreto a superare questo stato di cose, nell'interesse di tutto il Partito, della nostra battaglia.

Stamattina, il « Teatro Nuovo » era gremitissimo di folla: a tutti i bambini, almeno 1500, sono stati offerti omaggi. Alla folla dei compagni ha portato il saluto del giornale il compagno Luca Pavolini, condirettore dell'« Unità ». Poi, lo spettacolo musicale, con Giorgio Gaber, Franco Trincale, complessi musicali e numeri di varietà.

NELLA FOTO: un momento del trattenimento al Teatro Nuovo di Milano.

Passa al Comune il servizio di distribuzione

Sesto Fiorentino: municipalizzato il gas

Requisiti gli impianti dell'Italgas alla scadenza della convenzione — Ridotte le tariffe

FIRENZE, 6

Da una settimana esatta è avviata nel comune di Sesto Fiorentino la gestione pubblica del servizio di distribuzione del gas: alla mezzanotte del 31 dicembre, infatti, l'amministrazione comunale di Sesto ha preso possesso degli impianti di distribuzione, in seguito a un'ordinanza di requisizione spiccata dal sindaco compagno Obles Conti, in ottemperanza alla decisione unanime del consiglio comunale di Sesto. Questo importante atto politico-amministrativo, che è stato compiuto con il sostegno della popolazione, delle organizzazioni sindacali e delle forze politiche e sociali di Sesto, si è reso necessario in seguito al rifiuto da parte del monopolio del l'Italgas — la cui convenzione stipulata nel lontano 1934 dal podestà fascista scadeva proprio il 31 dicembre scorso — di giungere a una soluzione concordata con il comune per il trapasso degli impianti.

Prima di giungere a questo atto l'amministrazione comunale di Sesto aveva tentato di trovare una soluzione concordata, ma l'Italgas non ha accolto nessuna proposta ribadendo costantemente che non avrebbe ceduto in uso gli impianti se non dopo il pagamento in contanti degli stessi (valutati unilateralmente in 400 milioni) e rifiutando anche la proroga di un anno della concessione per consentire il potenziamento di tutte le operazioni necessarie per una normale acquisizione degli impianti. Pertanto, forti dei suoi diritti, l'amministrazione comunale di Sesto ha proceduto alla requisizione (le operazioni relative al « taglio della tubazione e all'istallazione di un misuratore si sono svolte senza incidenti e senza interrompere l'erogazione del gas) e alla stipulazione dei nuovi contratti di utenza, sulla base delle nuove tariffe stabilite dalla giunta di sinistra. Il significato politico di questo atto è evidenziato dalle stesse tariffe che sono state ridotte, rispetto a quelle praticate dalla società privata, dell'11% e che con la prossima *metanizzazione* del servizio verranno ridotte addirittura del 19% per uso domestico e del 76% per uso riscaldamento. Inoltre, con la *metanizzazione*, che dovrebbe avere luogo a partire dalla prossima primavera, il Comune di Sesto verrebbe a risparmiare complessivamente 171 milioni l'anno. Il sostegno delle popolazione a questo atto è testimoniato dal fatto che in appena sei giorni sono stati stipulati ben 800 nuovi contratti. Ma la lotta contro il monopolio dell'Italgas non è conclusa: la società infatti ha presentato un ricorso al prefetto nel quale si chiede la sospensione dell'ordinanza del sindaco, l'annullamento della requisizione.

La decisione adottata dal comune « rosso » — che intacca i privilegi dell'Italgas — acquista inoltre un particolare significato generale nel quadro della situazione politica fiorentina, caratterizzato dall'avvenuta scadenza della convenzione tra il comune di Firenze e l'Italgas (31 dicembre scorso) e dalla dura lotta dei lavoratori dell'azienda che si è protratta per oltre 80 giorni. Insieme ai dipendenti del gas — che rivendicano la municipalizzazione del servizio — si sono schierati i lavoratori delle maggiori fabbriche cittadine, commissioni interne, comitati di quartiere, circoli e organismi culturali. Ma, nonostante questo schieramento di forze e il voto espresso unanimemente dal consiglio comunale sin dal '62 per sottrarre il servizio all'Italgas e avviare la gestione municipalizzata, le forze del « centro-sinistra » hanno raggiunto un difficile compromesso sulla base di una delibera che lascia ampio margine di manovra all'Italgas: in essa infatti le affermazioni circa la necessità della gestione pubblica non trovano concreta estrinsecazione (non si parla nè dei tempi nè dei modi per l'attuazione della gestione pubblica; si affida la gestione « pro tempore » del servizio all'Italgas senza compartecipazione del comune, ecc.) tant'è che la stessa società si sarebbe dichiarata favorevole a questo tipo di delibera. Solo in seguito alla pressione del gruppo comunista e all'azione di alcune componenti interne del centrosinistra (socialisti e sinistra dc), è stato fissato un limite preciso (« entro e non oltre il 30 giugno prossimo) alle operazioni di inventario e di valutazione degli impianti.

m. l.

Trattative Italia-URSS per il nuovo protocollo commerciale

Trattative per la stipulazione di un nuovo protocollo commerciale tra l'Italia e l'URSS inizieranno a Mosca il 10 febbraio. Il protocollo disciplinerà gli scambi italo-sovietici nel 1971

Nei primi nove mesi del 1970 i traffici italo-sovietici hanno raggiunto un valore complessivo di 283,9 miliardi di lire, segnando un aumento di circa il 15% sul corrispondente periodo del 1969 Nei nove mesi abbiamo importato dall'URSS merci per 134,8 miliardi e ne abbiamo esportate per 151,5: rispetto al '69 si è avuto un aumento di 19,2 miliardi nelle correnti di importazioni e di 16,7 miliardi in quelle di esportazione.

Seconda edizione degli scritti politici

Valore e limiti delle polemiche di Rosa Luxemburg

L'intervento nel dibattito sulle tesi del Bernstein - « La lotta per le riforme costituisce il mezzo, ma lo scopo è la trasformazione della società » - Come la rivoluzionaria polacca affrontò il rapporto tra lotta nazionale e rivoluzione socialista - Le posizioni in contrasto con Lenin

Nell'ampia introduzione a questa seconda edizione degli scritti politici più significativi della Luxemburg (Rosa Luxemburg, *Scritti politici*, a cura di Lelio Basso, Editori Riuniti, Roma, 1970)) Lelio Basso insiste opportunamente su un carattere che emerge nella attitudine della grande rivoluzionaria di fronte ai fatti politici, ai fenomeni economico-sociali e nel modo in cui essa svolge il proprio ragionare: il senso della dialettica, la tensione anzi verso la dialettica.

Ora, tale atteggiamento rompe con tutto un modo di essere del movimento operaio di quel tempo, che aveva assistito non solo all'attacco aperto del Bernstein contro la dialettica marxiana, ma aveva anche conosciuto, con Kautzky e nella Seconda Internazionale in genere, l'appiattirsi del metodo-concezione di Marx, in una sorta di visione evoluzionistica, meccanicamente determinata, del divenire storico, sicché per questo lato *revisionismo* e pretesa *ortodossia* si incontravano.

Lucidità dialettica

Kautzky replicava a Bernstein con una difesa « ortodossa » del rapporto in cui il marxismo può collocare le riforme rispetto alla conquista del potere e non affrontava in realtà il problema nei termini più avanzati e maturi con cui ormai si poneva, sicché lasciava scoperto teoricamente un lato alla penetrazione dell'opportunismo nella pratica. La Luxemburg, invece, entrando in pieno nel dibattito suscitato dalle tesi del Bernstein ed affermandosi in quel momento come dirigente di livello internazionale, vive questo rapporto con piena lucidità dialettica, non smarrisce il rilievo nuovo che assume in quel momento la lotta per le riforme, ma lo connette all'obiettivo della conquista del potere. « ...Per la socialdemocrazia la lotta pratica quotidiana per delle riforme sociali, per il miglioramento della condizione del popolo lavoratore anche sul terreno dell'ordine esistente, per delle istituzioni democratiche, costituisce la sola via per condurre la lotta di classe proletaria e per lavorare in vista dello scopo finale, che è la presa del potere politico e l'abolizione del salariato. Fra riforma sociale e rivoluzione sociale esiste per la socialdemocrazia un nesso indissolubile, in quanto la lotta per le riforme costituisce il *mezzo*, ma lo *scopo* è la trasformazione della società » (p. 145).

Basso dice bene che, da questa impostazione della Luxemburg, ci viene un'indicazione per cogliere nessi e significati delle lotte di oggi, per evitare e la caduta riformistica e quella estremistica che, antidialettiche entrambe, perdono di vista il nesso tra l'obiettivo immediato e l'obiettivo politico finale. Questo è il terreno, possiamo aggiungere, su cui proficuamente, seppure non senza difficoltà e deficienze, lavora da oltre 25 anni il movimento operaio italiano, che scioglie così il dilemma tra massimalismo e riformismo, in cui si lacerò e si ridusse all'impotenza il partito socialista, prima del fascismo.

Senso dialettico, si sottolinea ancora nella introduzione, significa anche piena coscienza del fatto che la società vive, nella propria storia, come *totalità*, e come totalità deve essere compresa dal pensiero e investita dalla lotta politica a tutti i livelli.

Semmai vi è da chiedersi — e qui dissentiamo in più punti da Basso — se questo senso della dialettica, a cui essa pur tende strenuamente, abbia sempre sorretto la Luxemburg. Se tale senso non sia venuto meno nel cogliere, ad esempio, la connessione dialettica tra lotta nazionale, per l'autodeterminazione dei popoli, e rivoluzione socialista (come Lenin le rimproverava). Se non venga meno in lei la concretezza del pensare dialettico marxiano, quando, nelle acutissime pagine che essa dedica alla rivoluzione russa, in cui coglie con straordinaria preveggenza i pericoli di involuzione che la sovrastano, le ragioni per cui tale rivoluzione non può essere assunta come modello, le sfugge poi che il modo con cui il partito bolscevico aveva affrontato il problema della terra era il solo capace di sottrarre i contadini all'influenza dei socialisti-rivoluzionari e di portarli nel blocco storico rivoluzionario guidato dal proletariato.

Si può obiettare inoltre alla Luxemburg (ed anche a Basso) che non si giustifica il rimprovero a Lenin (per Trotzky il discorso è diverso) di aver staccato la dittatura del proletariato dalla democrazia, poiché se vi è qualcuno che insiste nel concepire il potere della classe operaia come piena assunzione e realizzazione delle libertà democratiche, il socialismo come risultato di una costruzione a cui partecipano attivamente e in modo creativo enormi masse di lavoratori, questi è appunto Lenin. In questo senso egli accanitamente lavorò, e per primo si preoccupò di presentare come non esemplari quelle limitazioni delle libertà democratiche a cui allora si fu costretti, ma che non furono, in quel momento, considerate permanenti.

La concezione del partito

Sarebbe da sviluppare la discussione sulla concezione del partito, poiché l'affermazione di Lenin secondo cui la teoria rivoluzionaria viene alla classe operaia *dall'esterno* non può così facilmente essere tacciata di illuminismo, poiché è fondata sulla constatazione storica del modo in cui, di fatto, si formò la teoria socialista con Marx e con Engels e poi in Russia. In ogni caso, la tesi del *Che fare?*, che si riferisce alla *genesi* del movimento rivoluzionario, va completata con le affermazioni di *Estremismo* sul rapporto tra teoria e movimento delle masse. Vi è da chiedersi, a nostro parere, se, nella polemica della Luxemburg con Lenin, abbia giocato non solo la diversa situazione storico-politica in cui essi si trovavano, ma insieme anche quella concezione del *crollo finale* del capitalismo che fu proprio della Luxemburg ed introdusse, nella visione della crisi rivoluzionaria, una determinazione puramente oggettiva, con i rischi di meccanicismo e quindi di spontaneismo che ciò comporta e che essa, bisogna pur ripetere, non riuscì a superare completamente, anche se, per un altro verso, era in lei chiara la funzione del soggetto rivoluzionario e del valore decisivo del livello politico della lotta. (Sarebbe stato opportuno, a proposito del problema della *accumulazione*, aggiungere la *Anticritica*, che è sì scritto di economia, ma capace di gettare una luce importante sulla concezione politica).

Ma quali che siano i rilievi che si possano fare alla concezione e all'azione della Luxemburg, resta ben vero che il giudizio sommario e liquidatorio che Stalin ebbe a dare della rivoluzionaria polacca nella famosa lettera a *Proletarskaja revolutia* del 1931, per tanti aspetti nefasta, deve essere oggi recisamente abbandonato, come in sostanza ormai lo è, e che sulla Luxemburg occorre ritornare e riflettere, poiché nella sua opera si riassume uno dei momenti più vitali dell'esperienza rivoluzionaria.

Luciano Gruppi

Testimonianze di amici e di compagni dopo il processo di Leningrado

Colloquio a Mosca con ebrei sovietici

Molte e gravi speculazioni della propaganda antisovietica sulla « questione ebraica » - Quali sono i problemi che realmente esistono - Gruppi « non assimilati » - Il peso degli errori del passato - Per una campagna contro sopravvivenze di atteggiamenti antisemitici - Lo sviluppo di una integrazione che riguarda i popoli dell'URSS - La minoranza che chiede di raggiungere i parenti in Israele

Piazza Navona, il giorno dopo

E' l'immagine che conclude i giorni delle feste: piazza Navona deserta, con un bambino padrone del selciato. Le bancarelle alle sue spalle stanno per essere smontate e accatastate in magazzino fino al dicembre del 1971, dando di nuovo pieno risalto alle fontane e ai palazzi di una delle piazze più belle di Roma. La befana è passata: ha visto anche l'ingorgo serale delle macchine la notte tra il 5 e il 6 gennaio, che ha concluso una giornata dal traffico più caotico del solito per lo sciopero dei vigili urbani. Ma nonostante la folla dell'ultimo momento, i tradizionali « bancarellari » non hanno concluso grandi affari e parlano di un anno magro, con giocattoli invenduti e attrattive che non hanno colpito nel segno. Dal loro osservatorio tutto particolare, segnalano la parsimonia degli adulti e il disincantato atteggiamento dei bambini verso il regno dei giocattoli.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6.

« Per due giorni dopo la sentenza di Leningrado non ho pensato ad altro », dice K. « Ero furibondo contro tutti, contro i giudici che avevano deciso così irresponsabilmente le due condanne a morte, contro gli imputati che parevano fabbricati apposta da qualche organizzazione israeliana per dimostrare che il sionismo è vivo e vegeto nell'URSS, contro radio Europa Libera secondo cui gli ebrei non potrebbero più vivere nell'URSS e contro la nostra stampa che taceva. La sentenza della corte di Mosca mi ha liberato da un incubo... ». K. è un ebreo « assimilato »: è comunista, ateo e il fatto di avere sul passaporto le parole « nazionalità ebraica » (un discorso più ampio andrebbe fatto sull'uso del termine « nazionalità », introdotto a suo tempo da Lenin nell'intento di affermare l'eguaglianza di diritti degli ebrei nel nuovo Stato socialista), non lo turba. « Trovo del tutto giusto, dice, che la legge salvaguardi il diritto dell'ebreo sovietico di sentirsi tale e cioè un cittadino di nazionalità ebraica. Il discorso da fare è un altro... ».

Ma esiste a tuo parere una « questione ebraica » nell'Unione sovietica? — chiediamo.

K. è reciso: « No, esistono tutt'al più taluni problemi specifici che riguardano gruppi di ebrei non assimilati, ed altri problemi che riguardano certe carenze anche strutturali per la difesa e anche lo sviluppo della cultura ebraica, così come esistono problemi specifici, organizzativi, che riguardano i georgiani, gli uzbeki, gli armeni. Ma una "questione ebraica" nel senso in cui ne parla la propaganda di Tel Aviv non esiste. Ci dicono ad esempio che vi sono poche sinagoghe nell'URSS. Le sinagoghe, che erano migliaia, sono oggi in realtà soltanto un centinaio. Ma se la cifra è così bassa è anche perchè la grande maggioranza degli ebrei ha abbandonato la religione ».

Un fatto oggettivo

« Lo stesso fenomeno è accaduto per le altre religioni. Prima della rivoluzione c'erano a Mosca 1600 chiese ortodosse e ora ce ne sono 44. Non bisogna dimenticare insomma che il numero degli atei è aumentato (e che forse sarebbe aumentato ancora di più se non avessimo compiuto errori anche grossolani verso i credenti di tutte le religioni, quella ebraica compresa) ».

K. si ferma un attimo. « Io, dice, non sono mai entrato in una sinagoga e neppure ho mai studiato l'*yddisc*. Anche per l'*yddisc* — giacchè ci accusano di avere chiuso le scuole per ebrei — non bisogna dimenticare il fatto oggettivo, e cioè che le scuole sono state chiuse una dopo l'altra, come in tutti i paesi del mondo, perchè a un certo punto sono incominciati a mancare gli scolari... I genitori trovavano più giusto e naturale mandare i figli alla scuola russa ».

I matrimoni misti

« Certo, un errore, e forse grave, è stato commesso: proprio perchè avanzava il processo di integrazione occorreva prendere provvedimenti per impedire la dispersione del patrimonio culturale del popolo ebraico, come del patrimonio di altri popoli; organizzare, con speciali istituti, centri di ricerca. E questo non è stato fatto a sufficienza. Ma non bisogna dimenticare la cosa essenziale. Il paese ha di fronte problemi grossi: lo sviluppo della società dopo che sono state costruite le basi tecnico materiali del comunismo, i problemi del superamento di quello che non soltanto voi comunisti italiani chiamate con sempre maggiore chiarezza lo stalinismo. Ora questi problemi sono gli stessi per i russi, gli ebrei, gli ucraini, i georgiani ».

La grande maggioranza degli ebrei sovietici sono « assimilati » e sono della stessa opinione di K. Il processo di assimilazione va avanti in fretta. A Mosca ad esempio la percentuale dei matrimoni misti è del 50-60% e il fenomeno si manifesta anche nelle regioni dell'Asia centrale ove sino a qualche tempo fa (citiamo l'affermazione del capo della comunità ebraica di Bukarà) « non vi era neppure un caso di matrimonio misto ».

Sulla questione abbiamo raccolto anche le testimonianze di amici. Ilia L., ad esempio, un giornalista « italianista » di Mosca, nipote di uno dei massimi dirigenti del « Bund », e proveniente dunque da una famiglia in cui il « problema ebraico » era di casa, ha sposato una cosacca e non si sente per nulla membro di una comunità particolare. Il fratello ha lasciato Mosca con un contratto di tre anni per lavorare nella Ciukotka: ha poi deciso di fermarsi laggiù e ha sposato una eschimese. Non si tratta di eccezioni e neppure del risultato di una politica di « integrazione forzata ». Il processo di assimilazione riguarda del resto tutti i popoli dell'URSS: centinaia di migliaia di tagiki si sono stabiliti ad est nell'Uzbekistan e si sono fusi con gli uzbeki, nell'Ucraina vivono soltanto l'86% degli ucraini mentre solo il 56% degli armeni sovietici vivono in Armenia.

Per cogliere l'ampiezza del processo d'integrazione è sufficiente recarsi a Malakhovka vicino a Mosca, ove nell'ombra della sinagoga vivevano sino ad alcuni anni orsono alcune migliaia di ebrei. Era un villaggio di povere case di legno ma anche di stupende dacie sparse fra le betulle. La zona è stata raggiunta ora dallo sviluppo urbanistico di Mosca e la comunità si è praticamente dissolta, inghiottita dai grattacieli avanzanti dalla periferia.

Il fenomeno dell'integrazione non riguarda certo soltanto l'Unione sovietica anche se qui si è sviluppato — anche come reazione alla politica zarista dei « limiti di residenza », del « numero chiuso » nelle scuole, del divieto agli ebrei di vivere nei villaggi agricoli e infine ai terribili pogrom del '903-'906 e a quelli attuati dai « bianchi » negli anni della guerra civile — con un ritmo particolarmente intenso. Gli storici sono concordi nell'affermare che il movimento sionista sia nato proprio in seguito ai pogrom russi e polacchi di quegli anni e per iniziativa degli ebrei che hanno lasciato allora la Russia.

Ma vi sono ancora « sionisti » nell'Unione sovietica di oggi? Abbiamo avuto occasione di affrontare la questione non solo con gli ebrei « assimilati » ma anche con alcuni di coloro che si sono rivolti recentemente alle autorità per chiedere di poter raggiungere Israele per unirsi « al loro popolo ». Il problema riguarda una minoranza — qualche decina di migliaia — rispetto ai tre milioni di ebrei che vivono nell'URSS, ma esiste, ed ha certo alle basi anche gli errori del passato e certe incomprensioni del presente. Negli anni cinquanta — si pensi alla montatura di Beria, del « processo dei medici » — vi sono stati nell'Unione sovietica atti repressivi contro gli ebrei. E ciò che è mancato successivamente, anche col ventesimo congresso, è un discorso specifico, una condanna precisa del carattere antisemitico di certi atti politici di quegli anni.

In questo senso si può parlare di un problema tuttora aperto, di uno spazio lasciato a certi rappresentanti del nazionalismo « grande russo » (vedi il recente romanzo antisemita di Scevtsov, gli opuscoli di Kitchko, certi articoli di *Maladaia Gvardia* e anche talvolta di *Sovietskaya Rossia*) ai quali non sempre viene data una risposta precisa e giusta. « Non si opera a sufficienza — si sente dire spesso a Mosca — per sradicare l'antisemitismo come ideologia elementare. I tedeschi nelle zone occupate avevano seminato a piene mani razzismo, ma dopo la liberazione non si è operato sufficientemente per liquidare quei residui. Recentemente sono stati ristampati tutti i dischi dei discorsi di Lenin, ma non quello — bellissimo — contro l'antisemitismo.. ».

Tuttavia — se questo è il quadro da tenere presente per capire le tensioni di oggi — va anche detto che solo raramente si può parlare di fenomeni presenti nell'Unione sovietica di oggi connessi con l'ideologia del sionismo. In genere coloro che hanno chiesto di lasciare il paese hanno congiunti stretti in Israele e intendono semplicemente riunirsi alle loro famiglie. Si tratta di un problema non tanto politico e ideologico quanto umano, e che come tale è stato affrontato negli scorsi anni dal governo sovietico.

La guerra dei sei giorni scoppiata nel '67 e seguita subito dopo dalla rottura delle relazioni diplomatiche tra la Unione sovietica e Israele ha certo reso più difficile la soluzione del problema: da qui lo stato d'animo di coloro che avevano chiesto i visti di uscita dal paese (e che quindi psicologicamente erano già al di là del confine) e che incominciarono a poco a poco a sentirsi isolati, umiliati e sfiduciati. La situazione favoriva gesti folli e irrimediabili, apriva spazio alla provocazione e così si giungeva all'episodio di Leningrado. I giudici di Mosca hanno cancellato quella grave sentenza indicando così la necessità di imboccare una via diversa per affrontare i problemi politici, sociali e umani sollevati dal « caso ».

Adriano Guerra

LO STATO TOSSICO DELL'AMBIENTE MINACCIA LA NOSTRA SALUTE

Le malattie del progresso

Allarmanti denunce a un recente Congresso internazionale - Le concentrazioni urbane e lo sviluppo incontrollato della produzione industriale provocano squilibri pericolosi I problemi dell'alimentazione - Il documento dell'Accademia che raggruppa 182 scienziati di 42 Paesi - Come mobilitare l'opinione pubblica - Scienza e tecnica «servizi» per l'uomo

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, *gennaio*.

Se i problemi della modificazione, spesso irreversibile, dell'ambiente naturale ad opera dell'uomo e della sua civiltà, sono stati al centro di numerosi convegni nel corso dell'anno 1970, dedicati appunto alla natura, più d'una volta l'attenzione è ritornata, per necessità, sull'uomo stesso, che da questa modificazione da lui generata vede vieppiù minacciata la sua salute e la sua stessa sopravvivenza.

La civiltà, il progressivo espandersi ed affermarsi di un certo modello di vita, basato sul concentramento urbano e sullo sviluppo incontrollato della produzione industriale, al cui quasi esclusivo servizio viene a piegarsi l'organizzazione della ricerca scientifica, ha fatto sì che alle malattie ed ai pericoli debellati nelle prime fasi di sviluppo della scienza, venissero a sostituirsi tutta una serie di nuove e non sempre controllabili minacce alla salute dell'uomo. Sono pericoli che solo pian piano la scienza va riconoscendo — inquinamenti atmosferici, polluzione delle acque superficiali, avvelenamento delle falde acquifere, in una parola uno « stato tossico generale » dello ambiente — e la cui rimozione richiede spesso scelte che trascendono il semplice piano della tecnica, comportano prese di posizione, decisioni.

Questi problemi, scientifici e politici ad un tempo, hanno spesso trovato spazio nei numerosi convegni dell'« anno della natura », ma sono stati più profondamente e dettagliatamente trattati nel corso del 16. Congresso internazionale sulle malattie della civilizzazione, l'alimentazione, le condizioni di vita, svoltisi a Treviri e Lussemburgo nello scorso autunno. Il congresso fu convocato su iniziativa della società internazionale per la ricerca sulle malattie della civilizzazione e sulle sostanze vitali, con sede ad Hannover, nel Lussemburgo, dell'associazione internazionale dei medici per lo studio delle condizioni di vita e di salute, con sede a Parigi, e dell'associazione internazionale dei periti chimici, anche essa con sede nella capitale francese.

Sui lavori di questo convegno ci ha fornito chiarimenti il prof. Giovanni Favilli, Direttore dell'Istituto di patologia generale dell'Università di Bologna.

Accanto alla ricca serie di relazioni, conferenze, comunicazioni e simposi svoltisi nel quadro della manifestazione, sono state tenute, con lusinghieri successi, due riunioni pubbliche, nel corso delle quali sono stati esposti alla popolazione gli aspetti attuali del problema della salute e le lacune in materia di protezione della vita, nonchè le prospettive per gli anni futuri.

Il congresso si è occupato tra l'altro dei problemi della alimentazione, delle malattie della civilizzazione, della protezione della salute pubblica, delle attività futurologiche e biopolitiche che dovranno essere svolte in particolare dai nuovi laureati e diplomati, della situazione tossica generale e della ecologia umana, dell'importanza del comportamento dell'uomo per la protezione della natura ed infine della responsabilità ed attività dei Comuni per la protezione della vita.

Sui lavori avremo modo di ritornare, specialmente, per quanto concerne le considerazioni sull'importanza del ruolo del comportamento dell'uomo per la conservazione dell'ambiente naturale, e la possibile attività delle amministrazioni comunali in tale direzione. Vale la pena, in questa occasione, di soffermarsi su quello che è stato l'atto conclusivo del convegno, la creazione, cioè, dell'Accademia scientifica internazionale per la biopolitica e la protezione della vita e dell'ambiente, contemporaneamente vi è stata l'approvazione unanime di un manifesto in cui viene, innanzitutto, denunciato il danno derivante all'uomo ed agli altri esseri viventi dalla rottura dell'equilibrio ambientale causato in particolare dal verificarsi di uno « stato tossico generale » interessante la intera biosfera.

« Ciò è tanto più inquietante — afferma il documento — in quanto noi ci troviamo già fin d'ora al primo stadio d'una esplosione demografica dallo sviluppo incalcolabile. Ci troviamo di conseguenza di fronte a dei problemi immensi per ciò che concerne le crescenti esigenze nel campo della alimentazione, dell'insediamento, dello ambiente e della conservazione della salute. E' per questo che bisogna fare seri sforzi, sia scientifici che politici, per assicurare la protezione della vita. Ciò pone un problema di cui i responsabili dei vari Paesi e dei gruppi della società umana, dovranno prendere coscienza ».

L'Accademia, che conta già nelle sue file 182 scienziati di 42 Paesi, tra cui 25 premi Nobel, indica poi così i propri compiti ed obiettivi: sottolineare dal punto di vista scientifico i principi della protezione della vita, divenuti ormai d'importanza primaria; rendere la protezione della vita parte essenziale degli studi futurologici; promuovere e incoraggiare, ad alto livello scientifico, lo studio coordinato delle condizioni di vita e di salute, dei danni e delle malattie dovute alla civilizzazione, dell'ecologia; studiare i problemi biopolitici e gli interessi di una società orientata verso il futuro, mostrando la responsabilità dei giovani universitari per l'oggi ed il futuro. Oltre a questo la Accademia si propone di fornire ai responsabili della protezione della vita e dello ambiente, sotto forma di raccomandazioni, delle proposte traducibili in pratica immediata e di utilizzare all'uopo, in caso di necessità, i consigli di un comitato internazionale di giuristi e di far studiare i problemi scientifici determinanti l'attività dell'Accademia da un'Istituto internazionale «per la ricerca sull'ambiente, la protezione della vita e la biopolitica », che dovrà essere costituito per iniziativa dell'Accademia.

Il fatto stesso che sia stata avvertita l'esigenza di dar vita ad un organismo scientifico internazionale — ha detto il prof. Favilli — avente per compito lo studio e la promozione dei mezzi necessari alla difesa della vita e dell'ambiente, ed insieme i concetti espressi nel documento, sottoscritto dai professori J. De Castro, presidente del consiglio dell'Accademia, H. A. Schweigart, presidente del consiglio consultivo, e da V. Jans, quale presidente tecnico, sono indizi sufficienti ad avvertire la gravità della situazione mondiale e ad indicare la via da battere per svolgere un'azione efficace.

Tra le condizioni necessarie al successo di tale azione, va in primo luogo annoverato un ampliarsi della presa di coscienza dei termini del problema presso larghi strati della popolazione. Uno strumento per questo è la scuola, pur se mettere in moto un siffatto meccanismo, che valga a presentare la scienza e la tecnica come « servizi » per l'uomo e non come strumenti della efficienza consumistica, non è cosa semplice, nè tale la cui soluzione possa aversi a breve termine.

Ma, accanto alla creazione di una mentalità ecologica, attraverso l'istruzione scolastica, si pone il problema, altrettanto urgente, di adeguare i carenti strumenti giuridici alla necessità di una salvaguardia dell'ambiente

A tale azione, politici e amministratori sono anch'essi impreparati, al pari di larga parte della popolazione, non avendo potuto acquisire le necessarie conoscenze scientifiche e tecnologiche.

Di qui la responsabilità degli uomini di scienza, il cui apporto appare insostituibile alla formulazione delle necessarie provvidenze legislative.

Occorre dare inizio ad una tenace opera culturale, « la quale sarà valida — tiene a sottolineare il prof. Favilli — nella misura in cui risulterà valida l'opera di informazione diretta a vincere l'incredulità e l'indifferenza, a smascherare l'insidiosa, continua, inumana opera di deformazione della realtà, così legata al progredire della mortificante società dei consumi ».

Paolo Ferraresi

Caccia al tesoro in fondo ai Caraibi

CITTA' DEL MESSICO, 6.

La caccia al tesoro non è soltanto al giorno d'oggi un gioco infantile; può diventare anche un'impresa scientifica e tecnica di esperti, dopo anni di ricerche a tavolino. Accade per il capitano olandese Eric Schiff, di 40 anni, ed i suoi soci che in una conferenza stampa hanno annunciato la loro partenza, fissata per il 18 gennaio, verso il Mar dei Caraibi. Il tesoro da recuperare è rappresentato da quattordici navi spagnole cariche d'oro e d'argento che naufragarono nel 1643 nel corso di uno spaventoso uragano.

Negli archivi spagnoli e in quelli dell'ammiragliato inglese il « fatto di cronaca » di quei lontani tempi è ricordato e documentato. Le navi che da allora giacciono in fondo al mare facevano rotta con il loro prezioso carico dalla Spagna alla volta del Messico. Rappresentavano una vera e propria flotta, guidata dalla nave ammiraglia che fu la sola a resistere all'urto della tempesta e, dopo il disastro, invertì la rotta tornando in Spagna.

Il capitano olandese e i suoi soci hanno dedicato anni alle ricerche in archivio per individuare il punto del Mar dei Caraibi in cui presumibilmente le galere spagnole erano colate a picco. In seguito hanno compiuto una spedizione per accertare la corrispondenza della loro ipotesi con la realtà: nel 1963 le ricerche subacquee hanno portato alla scoperta delle navi a una profondità di circa 18 metri. Schiff ha mostrato alcuni degli oggetti recuperati.

Da allora, il gruppo ha cercato le fonti di finanziamento per un'impresa indubbiamente costosa, anche se promettente.

l'Unità / giovedì 7 gennaio 1971

A Canzonissima dopo due ore e mezzo di battaglia

Ha vinto Ranieri

UNA PROVA ONESTA

Anche questa è fatta. Canzonissima 70 *ha tirato i remi in barca, ha premiato cantanti, canzoni e «lotteristi»: e già — in omaggio alla continuità televisiva — si comincia a parlare, da qualche parte, di* Canzonissima 71.

I dirigenti della Rai-TV, pare, sono soddisfatti. E perchè non dovrebbero esserlo, infine? Questa edizione di Canzonissima, *oltre tutto, ha suscitato, contrariamente a quella dell'anno scorso, poche e sparse obiezioni. E parecchie lodi volenterose, dovute soprattutto alla decisa diminuzione dello sfarzo delle scenografie, dei costumi, dei balletti, alla maggiore linearità di svolgimento dello spettacolo, al conseguente risparmio di milioni. Tutto è relativo, naturalmente. Paradossalmente, esagerare negli sprechi e nelle mistificazioni può perfino risultare vantaggioso, alla lunga: basta fare marcia indietro a un certo punto per dare l'impressione che si siano compiuti dei progressi.*

D'altra parte, perchè poi Canzonissima *dovrebbe diventare il capro espiatorio della linea seguita dalla Rai-TV nel campo dei varietà e degli spettacoli musicali? Certo, la contraddizione tra i costi astronomici e la vuotezza del programma, negli anni scorsi, ha fatto di questo spettacolo-lotteria una sorta di simbolo. Ma, in realtà, a pensarci bene,* Canzonissima *non si differenzia sostanzialmente dagli altri varietà televisivi, che si sgranano lungo il corso dell'intero anno. Quali sono, infatti, le sue strutture portanti? I cantanti e le canzoni, che, salvo errore, sono costantemente in prima linea, a beneficio dell'industria discografica, in tutti gli spettacoli destinati al video. Il divismo, che rappresenta forse il «segreto» fondamentale di tutti i programmi televisivi destinati a «divertire». Quest'anno, in* Canzonissima 70, *abbiamo avuto, per quanto riguardava gli «ospiti d'onore», il divismo allo stato puro: i «grandi nomi», infatti, sono venuti dinanzi alle telecamere al solo scopo di far pubblicità a se stessi e ai loro film (a beneficio dei produttori, dei distributori e dei proprietari di sale cinematografiche). E abbiamo avuto, addirittura, il divismo esasperato dei presentatori: Corrado ha dichiarato ad un settimanale che non farà più nulla insieme con Raffaella Carrà, perchè quest'ultima lo ha un po' messo da parte.*

Infine, ci sono le battute e gli sketch, che, onestamente, non sono in Canzonissima *peggiori che negli altri spettacoli. Quest'anno, poi, sono stati ridotti al minimo: ed è stato un vantaggio. E dunque? Perchè fingere indignazione per* Canzonissima, *quando per il resto dell'anno si tollera la monotona ripetizione degli stessi ingredienti?*

Diremmo, al limite, che Canzonissima *può addurre, semmai, giustificazioni che gli altri varietà non hanno. Qui, infatti, esiste uno schema obbligatorio, che è quello legato alla Lotteria di Capodanno: e nei limiti di quello schema c'è poco da scialare. Quest'anno, tolti i fronzoli e le «trovate di regia», è stato proprio quello schema che è venuto in primo piano. E il pubblico, che non è affatto così gonzo come si vorrebbe far credere, ha apprezzato questa rinuncia a contrabbandare una gara tra cantanti e canzoni come un kolossal satirico-musicale. In fondo, se si vuole, l'edizione di* Canzonissima *che s'è appena conclusa è stata una prova di onestà: considerando, appunto, che tutto è relativoo.*

g. c.

Il giovane cantante napoletano è giunto al successo con «Vent'anni», staccando nettamente Gianni Morandi classificatosi al secondo posto — I vantaggi che le case discografiche hanno ricavato dalla trasmissione

Massimo Ranieri, rispettando tutto sommato le previsioni dell'ultima vigilia, ha vinto Canzonissima '70 presentando la canzone «Vent'anni». Gianni Morandi, il suo più accreditato rivale, è finito al secondo posto e al terzo — superando con i voti delle giurie Claudio Villa — si è piazzato Mino Reitano. La vittoria di Ranieri sorprende, tuttavia, per le proporzioni; lo «scugnizzo», infatti, aveva ottenuto ben un milione e 328 mila voti-cartoline (pari, secondo i complicati conteggi di Canzonissima, a 161,40 voti. A questi ha aggiunto 213 voti delle venti giurie televisive raggiungendo così il punteggio complessivo di 374,40 voti. Gianni Morandi si è fermato, invece, a quota 173,47. Mentre le cartoline gli avevano infatti assegnato 917 mila 353 voti (pari a 111,47) le giurie televisive lo hanno clamorosamente abbandonato concedendogli soltanto 62 voti (per un totale di 173,47).

Le giurie, invece, hanno premiato Mino Reitano che dalle cartoline aveva ottenuto soltanto 64,52 punti mentre Claudio Villa era a quota 72,84. Reitano ha infatti ottenuto altri 83 voti passando ad un totale di 147,55 mentre Villa è salito soltanto a quota 114,84.

Nettamente staccate le quattro donne in gara. Orietta Berti, classificatasi quinta, ha ottenuto infatti 82,83 voti (35 delle giurie e 47,83 delle cartoline); Iva Zanicchi, sesta, ha avuto 45,66 (25 e 20,66); Marisa Sannia, settima, ha ottenuto 40,33 (28 e 12,33); Caterina Caselli, ottava, ha ottenuto soltanto 20,95 (12 e 8,95).

Questi i risultati canori: mentre per quanto riguarda la Lotteria di Capodanno c'è da rilevare che alla provincia di Lecce sono andati sia il primo che il secondo premio (per un totale di 290 milioni) giacchè sia il biglietto abbinato a Ranieri che quello abbinato a Morandi — come illustra la tabellina a fianco — erano stati venduti nella provincia pugliese.

Si è così conclusa, con un «battage» pubblicitario durato tre mesi, anche *Canzonissima 1970*. Ed ora che, volenti o nolenti, abbiamo il primo cantante e la prima canzone dell'anno, possiamo tirare finalmente un sospiro di sollievo, da unire idealmente ai numerosissimi sospiri rassegnati di quanti, neppure stavolta, hanno avuto la fortuna di azzeccare i biglietti vincenti.

Alla fine di febbraio, le glorie nazionali della musica leggera scenderanno nuovamente e fragorosamente sul campo di battaglia a Sanremo. Ma già da qualche anno, *Canzonissima* è diventata, né più né meno, un festival, una grossa torta che ha, su Sanremo, il vantaggio di non costare, alle case discografiche, quello che costa loro la manifestazione della «città dei fiori». Quest'anno, comunque, *Canzonissima* è stata un trampolino di lancio ancora più consistente, perché le canzoni finaliste sono state portate sul video per tre puntate consecutive, anziché due, come l'anno scorso, o una come in precedenza. E il risultato lo si è subito visto nelle vendite dei dischi legati alla finalissima, per le quali non si è dovuto aspettare il traguardo di ieri sera, anche se, dopo questa terza «passata» si avrà certo un ulteriore incremento.

Il macchinoso torneo canzonettistico creato dalla RAI si basa, in realtà, su un equivoco: *Canzonissima* si presenta, in apparenza, come una specie di bilancio, di incoronazione. In realtà, questa era la sua caratteristica nelle prime edizioni, quando venivano presentate canzoni già affermate, anziché canzoni nuove. Oggi, invece, *Canzonissima* è uno dei modi più vantaggiosi per lanciare prodotti nuovi.

Non debbono, quindi, meravigliare le dichiarazioni un po' ciniche di alcuni cantanti che si rallegrano pubblicamente di essere arrivati alla finalissima di ieri sera perché così potranno vendere più dischi. Questo è proprio lo scopo della trasmissione, dietro il pretesto di laureare il personaggio dell'anno.

Anche la funzione di «termometro» del gusto vantata da *Canzonissima* è piuttosto dubbia. O, perlomeno, viene un po' alterata dal numero di cartoline-voto (le stesse che dovrebbero esprimere il giudizio del pubblico) che gli interessati spediscono. E quest'anno il «gioco» è stato persino scoperto. Naturalmente, così facendo, chi è più organizzato e più forte finisce per essere notevolmente aiutato ad avere la meglio.

Il sistema delle cartoline inviate a proprio vantaggio ha avuto, in questa edizione, basi più scientifiche grazie al sistema degli abbinamenti dei cantanti, che ha impedito la dispersione dei voti e dimezzato lo sforzo finanziario.

Daniele Ionio

Massimo Ranieri

A Lecce i primi due premi

L'estrazione dei biglietti vincenti della lotteria di Capodanno, abbinata a *Canzonissima*, s'è svolta in mattinata nella sede del ministero delle Finanze. Sono stati estratti dapprima gli otto biglietti abbinati ai cantanti finalisti e che hanno un valore-premio rispettivo di 150 milioni, 140, 130, 120, 115, 110, 100, 90. Quindi i 33 biglietti «di consolazione» che danno una vincita di venti milioni ciascuno. Da rilevare che il monte premi complessivo è di un miliardo 638 milioni 465 mila lire.

Ecco la serie e i numeri dei biglietti vincenti i primi otto premi della Lotteria di Capodanno, coi relativi abbinamenti:

Serie BN 42435 venduto a Lecce abbinato a Ranieri L. 150.000.000
Serie BS 98733 venduto a Lecce abbinato a Morandi L. 140.000.000
Serie BI 62786 venduto a Cremona abbinato a Reitano L. 130.000.000
Serie BB 62819 venduto a Roma abbinato a Villa L. 120.000.000
Serie DB 21758 venduto a Milano abbinato alla Berti L. 115.000.000
Serie CL 35464 venduto a Roma abbinato a Zanicchi L. 110.000.000
Serie AP 18760 venduto a Modena abbinato alla Sannia L. 100.000.000
Serie DI 93206 venduto a Padova abbinato alla Caselli L. 90.000.000

Questi invece i biglietti ai cui possessori va un premio di venti milioni di lire:

CI N. 58089 (Venezia)
CT N. 83020 (Roma)
BM N. 94821 (Roma)
DR N. 35296 (Roma)
CZ N. 69665 (Roma)
L N. 08633 (Cagliari)
AQ N. 65438 (Parma)
AC N. 81655 (Brescia)
E N. 61939 (Genova)
CH N. 37842 (Lecce)
B N. 55666 (Roma)
C N. 48439 (Sondrio)
CQ N. 36532 (Roma)
AE N. 20579 (Savona)
BR N. 67700 (Roma)
BO N. 42523 (R. Emilia)
DP N. 60532 (Napoli)
DN N. 29121 (Napoli)
S N. 34873 (Roma)
CL N. 83009 (Milano)
N N. 50737 (Vercelli)
BB N. 97031 (Arezzo)
BD N. 84094 (Alessandria)
BS N. 53490 (Torino)
Z N. 32132 (Roma)
BM N. 33774 (Caserta)
R N. 76555 (Torino)
DG N. 05794 (Milano)
V N. 09776 (Milano)
AP N. 63058 (Varese)
CF N. 47002 (Messina)
D N. 17563 (Roma)
BZ N. 80585 (Firenze)

Ancora drammatica la situazione francese

Il gelo sulle strade fa crescere i prezzi

Accuse di ritardi e disfunzioni per gli automobilisti bloccati Freddo polare ma con il sole in quasi tutte le regioni italiane

Temperature polari in molte città italiane (meno tredici, la scorsa notte a Milano, meno dodici a Torino, meno nove a Bologna, meno cinque a Firenze), ma il sole ha dominato incontrastato quasi ovunque.

Dalla Lombardia alla Liguria, alla Toscana e giù giù fino alla Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna si è avuto, per tutta la giornata di ieri, cielo limpido dopo molti giorni di pioggia e neve.

Le previsioni, però, parlano di una nuova ondata di maltempo. Le ultime 48 ore con il sole sarebbero state, insomma, una specie di fase intermedia prima di un ulteriore peggioramento della situazione.

Ancora freddo, neve e caos in Francia e nel resto d'Europa. A Parigi, il termometro si mantiene al di sotto dei dieci gradi. La situazione si è invece andata aggravando a causa del blocco di alcune autostrade e di alcune strade statali. Il blocco ha provocato immediatamente un rialzo dei prezzi della frutta e della verdura in tutte le grandi città francesi. Ai mercati generali di Rungis, per esempio, il prezzo di verdure come i porri, i carciofi e le carote è raddoppiato o triplicato.

Il Consiglio dei ministri si è riunito all'Eliseo sotto la presidenza di Pompidou per un esame della situazione. In particolare si è svolta una accesa discussione sul blocco della autostrada del Sud nel tratto fra Montelimar e Valence, dove ieri il termometro ha segnato venti sotto lo zero. Dalla discussione è emerso che l'autostrada fu chiusa al transito con grave ritardo e che proprio per questo migliaia di automobilisti rimasero bloccati con le loro auto al freddo e al gelo. Anche l'esercito intervenne con grave ritardo. Nella zona, cinquemila automobilisti sono tuttora bloccati nelle fattorie e in rifugi improvvisati. Si teme anche per il bestiame. Per oggi, sono previsti lanci di foraggio con gli elicotteri. La polizia ha rivolto un appello agli automobilisti perché ritirino le auto che sono state abbandonate lungo le diverse strade.

Freddo, neve e nebbia anche in molte zone dell'Inghilterra dove il traffico aereo, automobilistico e ferroviario si svolge con grande difficoltà. In Jugoslavia 44 treni sono bloccati. Dall'URSS giunge notizia che in una cittadina siberiana il freddo ha raggiunto i 60 gradi sotto lo zero. nelle cellule di fabbrica, sui posti di lavoro.

Il giudizio del meteorologo

E' cominciata con la bora di Trieste, l'ondata di freddo che ha investito l'Italia, quella settentrionale in particolare e successivamente buona parte dell'Europa centro-meridionale. Ma, ci si consenta la precisazione, questa ondata di freddo ha polarizzato l'attenzione di tutti al di là dello stesso evento climatico come, del resto, ormai, qualsiasi avvenimento atmosferico che appena appena esca della norma.

Se è vero, come è vero, che le vicende del tempo sono reclamizzate e diffuse con tutti i sistemi che la moderna tecnica dell'informazione offre (ed è giusto che sia così in quanto ci si rende sempre più conto del peso che l'andamento meteorologico ha sulle attività umane) è altrettanto vero che questo porta ad una ipersensibilità dell'individuo nei confronti del tempo. Guardiamo, quindi, in faccia questo freddo, con lo sguardo altrettanto freddo delle cifre, e prendiamo come campione Milano, città che è stata fra le maggiormente colpite e quindi sufficientemente rappresentativa. Le temperature minime registrate presso l'osservatorio di Brera durante i primi 5 giorni di gennaio sono state nell'ordine: — 2, — 1, — 6,7, — 6,5, — 6; le temperature massime: + 2,2, + 0,7, — 2,3, — 1, — 0,9. I giorni più freddi risultano quindi essere il 4, il 5 ed il 6 gennaio con temperature medie di — 4,8, — 3,9, — 3,6.

Prendiamo in esame la temperatura minima più bassa, quella del giorno 3: — 6,7. A partire dal 1950, osserviamo che durante il mese di gennaio temperature inferiori si sono registrate nel 1954 (— 10), nel 1960 (— 8), nel 1963 (— 8), nel 1967 (— 7); in un ventennio quindi si sono avute temperature più basse di quella attuale per quattro anni, non ci sembra quindi di poter attribuire a questa ondata di freddo la patente dell'eccezionalità, ma semplicemente si può parlare di un periodo di freddo molto intenso che si verifica con una certa frequenza. Se poi andiamo a ritroso nel tempo notiamo che a partire dal 1838, sempre a Milano, in gennaio si sono registrate temperature minime inferiori a — 10 gradi centigradi ben diciannove volte.

Più interessanti, dal punto di vista statistico, sono state le nevicate: infatti in dicembre si sono totalizzati centimetri 29,8 di neve e nei primi cinque giorni di gennaio centimetri 7. Negli ultimi venti anni si è totalizzata neve più abbondante nel 1954 con 63 centimetri verificatasi nel mese di gennaio; per il mese di dicembre le nevicate più abbondanti si sono avute nel 1963 con 17 centimetri. Per finire, osserviamo che la situazione meteorologica è orientata verso una fase di miglioramento. Ma, indipendentemente da quelle che saranno le vicende atmosferiche dei prossimi giorni, possiamo affermare che il freddo rimarrà ancora per qualche tempo sia pure attenuandosi gradualmente.

Questo perchè l'aria fredda che ormai ha invaso la nostra penisola, difficilmente verrà spostata su altre regioni ma dovrà trasformarsi lentamente sul posto. Se avremo molti giorni sereni, saliranno abbastanza rapidamente le temperature, per effetto della insolazione, mentre quelle notturne tenderanno a restare piuttosto basse.

Sirio

Castelvolturno: l'assassino è figlio dell'assessore alle finanze

SPARA NEL BAR: UN MORTO E 3 FERITI

La speculazione edilizia sullo sfondo del delitto

La vittima è un operaio di 23 anni - La pallottola non era diretta a lui - Il responsabile è fuggito - Era in compagnia del padre - Quest'ultimo tenta di sabotare i provvedimenti nei confronti delle illegalità edilizie della « Coppola Pinetamare » - L'auto del latitante è stata ritrovata

IL PRIMATO DI SOPHIA **Non è una novità il fatto che i « concorsi alla rovescia », che di tanto in tanto si ripromettono di stabilire il record della ineleganza femminile, siano spesso vinti dalle più belle e invidiate attrici dello schermo. Questa volta il non invidiabile primato è toccato alla nostra Sophia Loren — qui all'ingresso di un ritrovo con il marito — che il disegnatore di mode Blackwell ha messo in testa al suo tradizionale elenco dei personaggi femminili peggio vestiti del mondo.**

Nostro servizio

CASTELVOLTURNO, 6.

Catelvolturno osserverà due giorni di lutto cittadino. Lo ha stabilito l'amministrazione comunale in seguito al grave fatto di sangue di ieri sera nel corso del quale ha perso la vita il 23enne Oreste Traetto, un giovane mite, buono che d'estate si guadagnava la vita facendo l'aiuto bagnino nello stabilimento balneare « Bikini » e di inverno trovava lavoro come manovale nei cantieri edili. L'unico svago che questo giovane si concedeva era costituito da una partita a carte la sera, nel « Bar dei Cacciatori », ed è stato lì che lo ha colpito a morte un proiettile calibro 7,65 esploso dalla rivoltella del figlio di un noto personaggio locale, lo studente Michele Papararo di venti anni.

Il delitto è stato subito da tutti inquadrato nel clima politico di tensione che si è creato a Castelvolturno a causa della ostentazione con la quale un gruppo di speculatori facente capo all'impresa tuistico-edilizia « Coppola Pinetamare » tenta disperatamente, e senza esclusione di colpi, di difendere interessi che l'amministrazione comunale di sinistra eletta il 7 giugno 1970 ha deciso giustamente e fermamente di colpire, così come la popolazione di Castelvolturno aveva chiesto con la sommossa del maggio '69 contro la precedente amministrazione democristiana.

Ma, Oreste Traetto non si interessava di politica. Lavorava e la sera si concedeva una partita a carte. E' stato colpito da una pallottola che non era a lui destinata, per cui sarà bene stabilire, sulla scorta delle testimonianze raccolte, la verità dei fatti.

Erano le 21,15. Nel « Bar dei Cacciatori » — di rimpetto alla caserma dei carabinieri al centro del paese — non c'era molta gente. Un gruppo di giovani stava giocando a carte. Nel bar erano entrati Carlo Papararo, assessore alle Finanze (da alcuni mesi in netto contrasto con l'amministrazione di cui fa formalmente parte ed espulso un mese fa dal PCI al quale si era iscritto durante l'ultima campagna elettorale) e il figlio Michele. Hanno ordinato il caffè.

Poi sono entrati tre giovani, tra i quali Domenico Russo, di venticinque anni, lavoratore edile, e hanno fatto al banco la loro ordinazione. I Papararo si sono scostati per far posto. Domenico Russo ha detto agli amici che erano con lui e a quelli che aveva incontrato nel bar che gli veniva voglia di cantare una canzone, una bella canzone: non aveva completato il suo pensiero che Michele Papararo lo aggrediva alle spalle e con la canna della pistola che aveva impugnato lo colpiva violentemente alla fronte. Domenico Russo crollava al suolo grondante sangue. Michele Papararo faceva due passi indietro, metteva il proiettile in canna e sparava: il proiettile colpiva il povero Oreste Traetto che si accasciava senza una parola. Poi si rivolgeva verso Aldo Traettino, un bracciante agricolo di trentadue anni e lo colpiva ancora con la canna della pistola. Quindi mentre il padre gli gridava « e adesso scappa, scappa, non farti prendere », il giovane usciva dal locale e sparava ancora un colpo in aria per farsi largo. Quando si avvedeva che il macellaio Orazio Morrone accennava a bloccarlo colpiva anche lui con la canna della pistola. Quindi si infilava rapidamente in una *Mini Minor* e scappava. Dal bar erano intanto usciti tutti e quando vi rientravano trovavano il giovane Domenico Russo che riavutosi dal colpo in testa tentava di soccorrere Oreste Traetto aiutato dal proprietario del bar Teodorico Ambrosone il quale è stato il primo ad avere paura per la sorte del giovane Traetto dal momento che questi non reagiva ad alcuna sollecitazione.

Domenico Russo, malgrado il sangue gli colasse sugli occhi e la mente fosse ancora annebbiata, se lo caricava sulle spalle e con un'altra *Mini Minor* lo faceva avviare verso la clinica di Mondragone. Di qui Oreste Traetto per la gravità delle sue condizioni veniva inviato alla clinica « Dono Svizzero » di Formia dove purtroppo giungeva cadavere. Erano pressappoco le ore 22.

In poco più di mezz'ora si era compiuta una tragedia. Ma perchè? Nessuno a Castelvolturno ha avuto dubbi sulla risposta: rancore politico. E la colpa di quanto è accaduto la si fa ricadere — moralmente — sull'assessore Carlo Papararo. Questi aveva promosso una richiesta di revoca dell'attuale amministrazione popolare di cui ancora faceva parte, per meglio sostenere un particolare ruolo a sostegno — di fatto — della grossa speculazione che esiste nella zona. Alla richiesta di revoca avevano aderito altri nove consiglieri di maggioranza. I dieci, pertanto col voto dei quattro facenti parte del gruppo di minoranza, avrebbero potuto determinare la caduta della giunta

La popolazione di Castelvolturno non aveva mancato di dimostrare la sua avversione per questa iniziativa. Il discorso era semplice, elementare: siete stati eletti per combattere la speculazione e adesso combattete questa amministrazione popolare; praticamente volete favorire la speculazione. Questo semplice ma logico discorso della popolazione, la sua trasparente volontà di respingere l'ambiguo gioco dei dissidenti portava questi stessi a preoccuparsi della situazione che si sarebbe potuta determinare. E allora aveva inizio una campagna diffamatoria contro i fratelli del sindaco Mario Luise. Ma erano tentativi inutili.

Allora si ricorreva a un altro espediente, si convocava per oggi una pubblica assemblea, al cinema Volturno, per dibattere il tema: « Questione edilizia e popolare ». Ed era chiaro a tutti che sarebbero sorti degli incidenti. Tanto più che in giro, ieri sera, erano state viste facce note. Il maresciallo dei carabinieri era stato avvertito del fatto. Alla nostra domanda, ha confermato: « Certo, ero stato avvertito ed è stata quella la sfortuna. Mi avevano detto che c'erano coloro che vengono indicati come i « killers » di Coppola, e io li avevo fatti tenere d'occhio. Se li avessimo trascurati probabilmente non avremmo perso di vista qualche altra cosa e non ci sarebbe stata la sparatoria a pochi passi dalle nostre finestre ».

Intendeva forse dire che avrebbe seguito la riunione dei dieci dissidenti, dalla quale, appunto, erano reduci Carlo Papararo e il figlio quando entrarono nel bar? Probabilmente sì, perché in quella riunione c'era stata burrasca. Alcuni dei dissidenti, forse la maggior parte, avevano modificato il loro atteggiamento perché era ormai chiaro che si voleva colpire l'amministrazione popolare, determinardone la caduta, e molti si erano tirati indietro una volta accortisi di essere oggetto di una manovra guidata dalla speculazione di « Pinetamare » e del più noto personaggio della dc casertana.

L'assessore alle finanze, Carlo Papararo pertanto si era trovato isolato o quasi, la manifestazione sarebbe stata un fallimento, aveva subito un duro colpo ed era amareggiato. In queste condizioni di spirito è entrato nel bar col figlio Poi la sparatoria. Uno scoppio di collera? Un'azione premeditata? Sono gli interrogativi che la magistratura è chiamata a sciogliere.

Intanto si sa che molte persone sono state interrogate, ma non dai carabinieri di Castelvolturno bensì a Mondragone dove risiede Carlo Papararo. Perché? abbiamo chiesto: per motivi di ordine pubblico. Ma alla fine si è appresa una notizia clamorosa: l'auto di Michele Papararo, il giovane studente di venti anni che cammina con la pistola in tasca, di temperamento non certo tranquillo (col padre compiaciuto addirittura, delle sue « imprese ») è stata ritrovata nei pressi del grattacielo, nella pineta grande sul lido Scalzone di proprietà del sindaco che venne cacciato dalla sommossa del maggio '69. Del giovane non c'è traccia E' chiaro che ha avuto aiuto da qualcuno: a piedi non si va lontano. Le ricerche della polizia dovranno tenere conto di questo fatto interrogando anche gli abitanti del grattacielo.

Michele Muro

Rapporto delle autorità mediche

«25.000 morti per tabacco» in Francia

Grido d'allarme dopo le notizie rese note anche negli altri paesi

Dal corrispondente

PARIGI, 6.

Il tabacco uccide: dieci sigarette al giorno diminuiscono la vita di due anni e mezzo, venti sigarette la diminuiscono di sei anni e 40 sigarette le dànno un taglio netto di dieci anni.

Anche la Francia, dopo l'America, dopo l'Inghilterra, lancia oggi il suo grido d'allarme e di dolore contro il tabacco.

Fino ad ora, infatti, i giornali francesi avevano riportato i risultati delle inchieste condotte da scienziati d'oltre Manica o di oltre Atlantico che, dopo un momento di riflessione, avevano lasciato i francesi del tutto indifferenti.

Oggi, sono le autorità mediche francesi a pubblicare — e «France Soir» ne dà notizia su tutta la prima pagina — i risultati della loro lunga indagine che sono allarmanti e terribili quanto i risultati dei loro colleghi inglesi e americani.

In pratica, i dati pubblicati stasera sono i seguenti: la mortalità tra i fumatori è del 65 per cento superiore rispetto ai non fumatori. Nel '65 secondo le statistiche, 24 mila persone sarebbero morte per colpa del tabacco (cancro, malattie cardiache e circolatorie, malattie delle vie respiratorie, ecc.), contro 21 mila per alcoolismo e 14 mila per incidenti stradali.

Il tabacco aumenta del 70 per cento il rischio di morte per malattie cardiache e circolatorie. Inoltre, su cento persone morte di cancro, 1,5 non fumavano, 3,3 fumavano sigari, 4 la pipa e 91 le sigarette.

E' in base a queste percentuali che si attribuisce al tabacco la morte annua di 20-25 mila persone. Al vecchio detto: « Uccide più la lingua che la spada» oggi ne viene sostituito un altro: « Uccide più il tabacco che la strada ». Oppure: « Dimmi quanto fumi e ti dirò quando morirai ».

Come si vede, l'allegria è all'ordine del giorno in questo inizio d'anno 1971. L'allarme è troppo recente per dire se i francesi vi saranno sensibili. Il fatto è che nel '69 questi stessi francesi hanno « bruciato » 66 miliardi di sigarette, 950 milioni di sigari, 14 mila tonnellate di tabacco di pipa e 700 mila tonnellate di tabacco da fiuto o da masticare con una media di circa 2 kg annui di tabacco per ognuno dei 20 milioni di fumatori recensiti in Francia.

a. p.

Le polemiche in Inghilterra

LONDRA, 6.

Per l'opinione pubblica inglese, il rapporto che ha rivelato come le malattie a causa del fumo stiano raggiungendo carattere epidemico, è stato come una bomba. In tutta l'Inghilterra si sono ora scatenate aspre polemiche fra i giornali, gli uomini politici, istituti medici e governativi Il *Royal college*, uno degli organismi più autorevoli del Regno unito, ha rivelato, come è noto, che 27 mila cittadini inglesi fra i 35 e i 64 anni muoiono ogni anno per colpa del fumo Se il vizio dovesse continuare ad espandersi allo stesso ritmo — è stato detto — le vittime del fumo saliranno fino a 50 mila all'anno.

La maggior parte delle vittime muoiono per cancro ai polmoni, per bronchiti o lesioni alle coronarie dovute al fumo I giornali, comunque, oggi, si mostrano concordi nel chiedere al governo, dopo la pubblicazione del rapporto sul fumo, di intervenire subito Per il governo non si tratterà di un intervento facile poichè dalle tasse sul fumo esso ricava un miliardo e 200 milioni di sterline all'anno.

Alcuni dei provvedimenti richiesti dovrebbero essere: pubblicità anti fumo sui pacchetti di sigarette: divieto di piazzare le macchine automatiche per le sigarette nelle strade: proibizione della pubblicità delle sigarette ovunque: divieto di fumare nei locali pubblici eccetera.

Alcuni giornali sostengono, però, che la campagna contro il fumo potrebbe deprimere ancora di più i fumatori incalliti che non riescono a perdere il vizio e che ora saranno terrorizzati dopo la pubblicazione del rapporto medico sui pericoli del fumo.

Il giallo di piazza Fiume

In mano di Tony i documenti rubati in casa di Jo le maire

Il nuovo indizio contro Riccobene fa però cadere l'ipotesi della rapina come movente del delitto « E' stato il killer, vuole eliminarmi ... » si difende l'italo-francese - Omicidio su commissione?

Brutto colpo per la difesa di Tony Riccobene, l'ex gangster italo-francese accusato dell'omicidio di Enrico Passigli: i poliziotti sono riusciti ieri a raccogliere contro di lui un indizio assai più consistente di quelli che avevano spinto il magistrato a emettere un ordine di cattura contro Tony. Si tratta di alcune carte di « Jo le maire » che sono state trovate lacerate in diversi frammenti nella casa di Riccobene, a Monteverde Vecchio. La scoperta è stata fatta ieri mattina dai poliziotti che sono tornati nell'abitazione di Tony accompagnati da un idraulico che ha smontato gli impianti nel bagno dell'appartamento: dentro i tubi, appunto, sono stati trovati i frammenti dei documenti, e precisamente di un certificato d'acquisto presso la compagnia metalli prezziosi di Parigi, di un depliant di un ristorante madrileno, della carta d'ingresso di un casinò jugoslavo e di alcune diapositive scattate da « Jo le maire ».

E' stato lo stesso boss di Pigalle a dire che effettivamente quelle carte erano sue; quindi, sostengono i poliziotti, è evidente che Tony le ha prese nella casa di via Belisario 8 dopo aver massacrato con 27 coltellate Enrico Passigli. Fra l'altro « Jo le maire » ha aggiunto che tutto quel materiale era conservato in un cassetto del tavolo della sua stanza.

Come ha reagito Tony dinanzi alla nuova accusa? « Chi ha messo quella roba nel gabinetto della mia casa è l'assassino, voleva eliminare sia me che "Jo le maire", adesso sta tentando di incastrarmi... ». Insomma, secondo Riccobene, la uccisione di Enrico Passigli è opera di killer, un regolamento di conti; e l'assassino voleva togliere di mezzo sia Jo che lo stesso Tony. Cosa che adesso starebbe cercando di fare, diciamo così, « legalmente », mettendo insieme falsi indizi contro Riccobene.

Tony ha inoltre ribadito di avere un alibi « sporco », di essere stato cioè impegnato quella notte in un affare losco: dirà tutto fra un po', quando gli « altri » si saranno messi al sicuro. Comunque l'italo-francese ha annunciato che non dirà più una parola se non in presenza del suo avvocato.

Tuttavia la scoperta del nuovo indizio se da un lato aggrava la posizione di Tony dall'altro fa cadere quasi del tutto l'ipotesi della rapina come movente del delitto che hanno sempre sostenuto i poliziotti. Infatti, perchè mai Tony — ammesso che abbia ucciso il Passigli — avrebbe dovuto portar via delle carte di nessun valore, destinate soltanto a costituire una arma contro di lui? E' certo infatti che un personaggio come Riccobene, che aveva diverse volte avuto a che fare con la polizia, non poteva ignorare che prima o poi quei frammenti sarebbero saltati fuori.

Anche i funzionari della Mobile si sono resi conto di quanto appaia improbabile la rapina come movente e parlano adesso di « mandanti »: dicono cioè che Tony avrebbe potuto benissimo uccidere su commissione, per ordine di altre persone. E sostengono anche di seguire altre tracce « promettenti ». Fra l'altro, gli investigatori hanno anche confermato che da circa un anno tenevano d'occhio « Jo le maire » perchè lo sospettavano implicato in un traffico di stupefacenti: era stato messo sotto controllo il telefono ma senza alcun risultato.

I poliziotti sostengono anche che forse dall'appartamento di Jo è scomparso anche qualcosa di cui l'ex « sindaco » di Pigalle non vuole rivelare l'esistenza, perchè troppo compromettente. Insomma, sfumata l'ipotesi della rapina, si torna a riaffacciare quella di una vendetta tra gang rivali, con un sottofondo di traffici torbidi, droga o altro.

Soffocati dalle macerie madre e figli

La morte è avvenuta per asfissia - Avrebbero potuto essere salvati? L'ora della tragedia, l'1,07, su una sveglia trovata fra le macerie

BARI, 6.

Stamani, a Ceglie del Campo, numerose persone hanno sostato davanti al vecchio stabile di via Umberto I dove nella notte fra martedì e mercoledì il crollo di un soffitto ha ucciso nel sonno una giovane donna e i suoi due bambini. Nel pomeriggio, a seguire i funerali di Rocca Gatto Partipilo, di 23 anni, e di Giuseppe e Carmela Gatto, i suoi due bimbi rispettivamente di quattro anni e due anni e mezzo, c'era una folla ancora sconvolta dal dramma angoscioso che si è svolto senza che, nessuno si accorgesse di nulla, nella stanza dove madre e figli dormivano.

Secondo il parere dei tecnici, il soffitto, costruito una trentina di anni fa, si è distaccato improvvisamente, senza segni premonitori. L'ora della tragedia è segnata sul quadrante di una sveglia trovata fra le macerie, ferma sulla 1,07. A confermare il particolare, stanno le dichiarazioni di un vicino di casa, che dice di esser stato svegliato quella notte, proprio verso quell'ora, da un rumore, che egli ha attribuito ad un incidente automobilistico.

Probabilmente, invece, se qualcuno fosse accorso subito, la giovane donna e i due bambini avrebbero potuto essere salvati: la perizia necroscopica ha accertato infatti che i tre sono morti per asfissia, a causa dello spesso strato di polvere e di calcinacci che si è abbattuto su di loro.

A scoprire il dramma è stato proprio Michele Gatto, un operaio di 23 anni, occupato nel panificio di Valenzano. Aveva lasciato la famiglia martedì sera per recarsi al lavoro, e quando è tornato, ieri pomeriggio, ha bussato inutilmente alla porta. Dopo numerosi tentativi, si è deciso ad entrare con una scala dal terrazzino: gli si è parato davanti lo spettacolo della moglie e dei due bambini, a letto, ricoperti dalle macerie, morti da molte ore.

Mentre è iniziata l'indagine sulle responsabilità, il proprietario dell'edificio si è reso irreperibile fin da ieri sera.

NELLA FOTO: Michele Gatto — il secondo da destra — fra le macerie della stanza.

Tornava col fratello alla sua casa di montagna

BIMBO PRECIPITA DALLA TELEFERICA

BOLZANO, 6.

Un bambino di undici anni è morto stamane a Laives precipitando per cento metri dalla teleferica rudimentale cui si era appeso. La tragedia presenta analogie con quella più grave accaduta lo scorso dicembre a Lana dove cinque persone erano morte in un incidente accaduto ad una rudimentale teleferica che le portava alla loro fattoria di montagna.

La vittima di oggi è l'undicenne Heinrich Santa, abitante con il padre Fridolin e la madre Maria Thaler nel « maso » Puchner sulla montagna sovrastante il centro di Laives a pochi chilometri a sud di Bolzano.

Stamane il piccolo Heinrich con il fratello Paul era sceso a Laives con la rudimentale teleferica che collega il « maso » al fondo valle. Dopo essersi trattenuti per qualche tempo a Laives i due ragazzi avevano telefonato ai loro genitori perchè avviassero il motorino della teleferica in quanto volevano servirsi di questo mezzo per risparmiare la lunga salita a piedi.

Il motorino è stato avviato e mentre Paul Santa è balzato sulle assi che formano la piattaforma della teleferica, Heinrich non è riuscito che ad aggrapparsi ad una delle tavole rimanendo sospeso. Dopo circa un centinaio di metri, il ragazzo ha perso le forze e, mentre la teleferica continuava a salire, è precipitato.

Abbattuta la baracca officina

degli alunni dell'Acquedotto Felice

«COLPISCONO SOLTANTO l'abusivismo dei poveri»

Gli stessi ragazzi, dopo l'ingiunzione del Comune, hanno demolito la costruzione - « Ora aspettiamo che il sindaco venga a distruggere anche la scuola 725 ... » - Ci si accanisce contro i costruttori delle casette abusive e si dà via libera ai lottizzatori

L'officina dei ragazzi dell'Acquedotto Felice, una baracca che si erano costruiti da soli con l'aiuto del loro sacerdote-maestro Roberto Sardelli, è stata abbattuta ieri mattina; sono stati loro stessi, i ragazzi, a buttar giù a colpi di piccone i mattoni che avevano messo insieme tre mesi fa. L'officina era « abusiva », così come abusive sono tutte le centinaia di baracche della zona: e il Comune è stato inflessibile, demolizione oppure la galera. « Perchè viene colpito solo l'abusivismo dei poveri e non quello dei ricchi, quello che rovina la città? » hanno ripetuto i ragazzi. E davvero questa storia è tanto amara quanto esemplare nella capitale delle baracche e della speculazione edilizia. Una storia che dovrebbe fare arrossire parecchie persone in Campidoglio. Comincia due anni fa, quando una baracca, al numero 725 dell'Acquedotto Felice, venne trasformata in scuola per i bambini della zona da un prete, Roberto Sardelli, un allievo di don Milani. Dalla scuola « 725 » partì appunto un anno fa una lettera indirizzata al sindaco: una drammatica denuncia delle condizioni in cui erano costretti a vivere i baraccati, un atto d'accusa contro l'immobilismo capitolino e governativo, un grido di rivolta e di rabbia contro lo sfruttamento.

Ci vollero un paio di mesi perchè il sindaco Darida si decidesse a rispondere con una lettera tanto imbarazzata quanto sconsolata: qualche vaga promessa, un accenno alle « giuste ragioni », il solito generico impegno a « fare di più ». Ma i ragazzi della « 725 » attendono ancora che si faccia il minimo, l'indispensabile.

Anche per questo, tre mesi fa, i bambini aiutati da don Sardelli avevano deciso di metter su accanto alla « 725 » un'altra baracca, da adibire a officina. « Chi nasce povero deve studiare ma anche imparare un lavoro... ». E l'officina, con un po' di soldi raccolti tra i baraccati e con la collaborazione dei genitori dei ragazzi, è stata ultimata; dopo aver finito le lezioni nella « 725 » i bambini passavano nell'altra baracca per apprendere alcune nozioni di carattere professionale.

Poi, nei giorni scorsi, il Comune si è fatto vivo. « Il due gennaio sono arrivati due vigili urbani — ha raccontato ieri mattina don Roberto Sardelli — hanno voluto sapere com'era stata costruita la baracca: poi mi hanno detto che doveva essere demolita. Il giorno dopo sono stato al comando dei vigili urbani, un maresciallo è stato esplicito: l'officina era abusiva, doveva essere abbattuta entro l'8 gennaio altrimenti avrei dovuto pagare due milioni di multa e rischiavo sei mesi di galera... Ne abbiamo discusso a lungo coi i ragazzi, poi insieme abbiamo deciso di distruggere l'officina ma di prendere l'episodio come pretesto per far capire all'opinione pubblica la condizione ingiusta e bestiale nella quale la povera gente come i baraccati si trova... ».

Così ieri mattina a colpi di piccone i ragazzi hanno buttato giù l'officina. « Per noi era estremamente importante — ha aggiunto ancora don Sardelli — avevamo collaborato un po' tutti, avevamo anche speso settantamila lire. Certo, non siamo favorevoli all'abusivismo: ma troviamo ingiusto che ad essere colpito sia solo l'abusivismo dei poveri e non quello dei ricchi, che rovina la città e contro cui nessuno si muove... Noi adesso invitiamo il sindaco a venire qui, a distruggere personalmente anche la scuola "725", anch'essa abusiva, nella speranza che magari ne costruisca una più bella e riconosciuta dallo Stato... ».

C'è da credere che ancora una volta il sindaco e il Comune preferiranno il silenzio; non è certo una novità che la lotta all'abusivismo viene condotta a senso unico, contro la baracca dell'Acquedotto Felice e contro le « casette della domenica » della povera gente, mentre al solito i lottizzatori e gli speculatori continuano ad arricchirsi col beneplacito delle « autorità ». Come potrebbe negarlo il sindaco Darida? E cosa potrebbe dire ai ragazzi della « 725 » cui è stata tolta quella possibilità di apprendere, di studiare, che si erano creati da soli perchè lo Stato e il Comune li hanno dimenticati?

Nella foto: **don Sardelli e i suoi ragazzi mentre demoliscono [illegible]**

Grave iniziativa dell'ACEA

150 baraccati denunciati per «furto» di elettricità

La strenna dell'ACEA per 150 famiglie di baraccati è stata una assurda denuncia all'Autorità giudiziaria. Pochi giorni prima delle feste natalizie, infatti, l'azienda comunale ha adito le vie legali nei confronti di numerosi capifamiglia di baraccati dell'Acquedotto Felice, in quanto costoro sarebbero responsabili di aver prelevato abusivamente la corrente elettrica. In realtà era accaduto che un gruppo di studenti universitari, in visita al borghetto, aveva preso l'iniziativa di eseguire l'allaccio da una cabina dell'ACEA per alleviare, per quanto possibile, le miserevoli condizioni di vita delle famiglie. Ecco dunque, adesso, l'accusa contenuta nella denuncia all'Autorità giudiziaria.

L'iniziativa degli studenti rappresentò, in realtà, lo sbocco di mesi ed anni di inutili richieste ufficiali, petizioni, affinché quei tuguri potessero, almeno avere la luce. Il prelievo « abusivo » riuscì, comunque, nello scopo, in quanto l'ENEL si vide poi costretto a regolarizzare la situazione eseguendo gli allacci. Dal canto loro quelle famiglie si sono offerte più volte — ma inutilmente — di pagare con un « forfait » la corrente prelevata all'ACEA durante il periodo « abusivo », ma ciò non servì a rimuovere l'azienda comunale dalla sua linea intransigente.

Presso la sezione comunista « Nuova Tuscolana » si è tenuta una affollata assemblea di baraccati della zona dell'Acquedotto Felice per discutere la situazione creata dal grave atteggiamento dell'ACEA. Sono stati presi impegni per sventare l'iniziativa repressiva dell'azienda comunale, investendo del problema il Consiglio circoscrizionale, il Consiglio comunale e tutte le forze politiche democratiche del quartiere.

Domenica prossima all'Atlantic

Dalla Salaria e Tiburtina alla celebrazione del 50°

Anche le organizzazioni comuniste delle zone Tiburtine e Salaria parteciperanno alla manifestazione del 10 gennaio al cinema « Atlantic », in occasione del 50 mo anniversario della fondazione del partito. Oggi e domani vi saranno incontri e riunioni alla Fatme, Apollon, Voxson, Poligrafico, Sacet, Coca Cola. Calzificio Tiberino, Romanazzi e in altre fabbriche delle zone di Tor Sapienza, Tiburtina e Salaria. Anche nelle sezioni aziendali della STEFER e dei PP.TT. è in corso il lavoro di propaganda e di organizzazione per la partecipazione al 50.mo.

Tra i fondatori del partito e i compagni protagonisti della Resistenza romana, oltre alla partecipazione di Terracini, Camilla Ravera, Pietro Grifone e Antonello Trombadori, saranno presenti Maurizio Ferrara, Rolando Morelli, Carla Capponi, medaglia d'oro della Resistenza, Cesira Fiori, Adele Bei, Roberto Forti e Franco Calamandrei. Parteciperanno anche il compagno Ennio Calabria e il gruppo dei giovani pittori che hanno realizzato la Festa de l'Unità di Tiburtino III.

Intanto viva e forte è la mobilitazione del partito e della FGCI in tutta la zona. I giovani comunisti delle zone Roma Sud, Tiburtina e Salaria si concentreranno in piazza S. Giovanni Bosco per dare vita ad un corteo che confluirà sul luogo della manifestazione.

Gli impegni di tesseramento e per la diffusione de l'Unità si intrecciano col lavoro per domenica 10

Intanto continua il lavoro di allestimento dello spettacolo « '21-'71: l'intellettuale collettivo » ad opera dei compagni del gruppo lavoro di teatro con Mario Bardella, Aldo Massasso, Ludovica Modugno, Paolo Modugno, Dario Penne e Oreste Rizzini.

Tesseramento: verso i 50.000 iscritti

Vitinia e Cisterna al 100%

Altre 500 tessere ritirate nelle ultime 48 ore, due sezioni in più (Vitinia e Cisternolo) al di là degli iscritti del 1970, numerose segnalazioni di risultati nel proselitismo della città e della provincia: con questo ritmo i comunisti romani hanno proseguito — anche in questa fase iniziale del 1971 — la campagna di rafforzamento del Partito e per i 50 000 iscritti. Le nuove tessere sono state ritirate dalle sezioni di Montespaccato e Prenestino (60), Acilia (50), Borgata Fidene (45), Quarticciolo e San Basilio (40), Cinecittà e Monte Mario (30), Prima Porta (20), Nuova Tuscolana (18), Esquilino (15), B. Finocchio (10), S. Lucia (50), Percile (10), Castelmadama (5).

Nelle sezioni impegni e obiettivi più avanzati vengono intanto assunti in vista della celebrazione del 50 mo Anniversario della fondazione del Partito.

Tutte le sezioni sono tenute a consegnare alla Commissione di Organizzazione della Federazione i questionari sul tesseramento.

Atroce disgrazia in una casa di contadini a pochi chilometri da Tivoli

BIMBO UCCIDE IL FRATELLO DI 17 ANNI

Stava giocando con una pistola carica e lo ha freddato con un colpo al cuore

L'agghiacciante tragedia ieri dopo il pranzo della Befana - Il bambino, Orazio De Cinti di 7 anni, ha trovato la «calibro 9» d'ordinanza del fratello maggiore Alessandro, un carabiniere di 21 anni - Si è messo a giocare: un colpo è partito raggiungendo Fabrizio al petto - Vana corsa all'ospedale

Il bimbo è comparso nella stanza da pranzo con una pistola in mano, sorridente: sembrava felice di mostrare ai suoi familiari, ancora seduti a tavola, quel nuovo « giocattolo » che aveva trovato e che impugnava a fatica con entrambe le mani. Poi, fulminea, la tragedia: una forte detonazione ha riempito la piccola stanza ed uno dei fratelli, un ragazzo di 17 anni, è stramazzato a terra senza un grido, con il petto insanguinato. Trasportato all'ospedale, il giovane è morto durante il tragitto: un proiettile gli aveva spaccato il cuore. La agghiacciante, assurda tragedia è accaduta ieri mattina in una modesta casa di contadini a Casape, un paesino a dodici chilometri da Tivoli. Orazio De Cinti, 7 anni, è il bambino che involontariamente, inconsapevolmente ha ucciso il fratello Fabrizio, un operaio di 17 anni.

Nella casa in cui si è compiuto il dramma abita il contadino Luigi De Cinti, di 49 anni, che possiede un piccolo podere a qualche chilometro dal paese, e la moglie Giuseppina Doddi. Il figlio Fabrizio, il giovane che è stato fulminato dalla revolverata, lavorava da qualche mese a Roma come elettricista: tutte le mattine prendeva il pullman, stava fuori tutto il giorno e rientrava alla sera verso le 20. Ieri, essendo giorno di festa, era rimasto a casa, ed aveva così avuto la possibilità di rimanere di più in compagnia del fratellino Orazio. Ma ieri in casa c'era anche il fratello maggiore Alessandro, di 21 anni, che da due anni fa il carabiniere ed è in forza presso il battaglione mobile di Napoli: alle 4 del mattino era arrivato a casa in licenza, per trascorrere le feste in famiglia.

I De Cinti erano sereni, felici di ritrovarsi tutti insieme in occasione della Befana. Una Befana modesta, che probabilmente non aveva portato molti doni ad Orazio, il più piccolo. E forse anche per questo, oltre che per una serie di circostanze legate alla fatalità, si è messo in moto il meccanismo della curiosità del bambino, della sua innocente ricerca di nuovi giochi, che lo ha portato infine a trovarsi fra le mani una pistola vera, come forse l'aveva spesso sognata nei suoi giochi infantili.

Il pranzo della Befana era ormai finito, e tutti si intrattenevano ancora a tavola discorrendo del più e del meno, e soprattutto ascoltando le cose che raccontava il carabiniere che era stato per tanti mesi lontano da casa. Orazio, che cominciava ormai ad annoiarsi di quei discorsi, si è alzato senza che nessuno, naturalmente, ci facesse caso. E' andato nella stanza accanto e si è messo a curiosare fra le cose « nuove » portate dal fratello maggiore: la divisa con i bottoni luccicanti, il cinturone di pelle, infine la grossa pistola infilata nella fondina. Non ha saputo resistere alla tentazione di toccarla: voleva solo guardarla bene da vicino, almeno così aveva deciso all'inizio. Ha tirato fuori la « Beretta » calibro 9 — che, a quanto pare, aveva il colpo in canna — ed ha cominciato a fantasticare, con quell'arma fra le mani fin troppo pesante per lui, immaginando scene da film *western* o, più semplicemente, pensando di essere più grande e di fare anche lui il carabiniere, come suo fratello.

Certamente, continuando ad armeggiare con quella pistola, Orazio deve aver fatto scattare il congegno di sicurezza senza nemmeno rendersene conto. Quindi, non temendo nemmeno i possibili rimproveri dei familiari, è tornato nella stanza da pranzo mostrando, trionfante, il nuovo « giocattolo » stretto fra le due mani. E' avanzato sorridente verso i familiari che, ancora seduti a tavola, lo hanno guardato allibiti senza nemmeno avere il tempo di tentare nulla per fermarlo. Il bimbo deve aver detto qualcosa, nessuno ora sa ricostruire bene come si sono svolti i fatti. Improvvisamente nella stanza è risuonata una forte deflagrazione: un colpo era accidentalmente partito dalla « Beretta » raggiungendo al petto il giovane Fabrizio che un attimo dopo è crollato a terra in una pozza di sangue, senza nemmeno un grido.

Un attimo di incredulo terrore di tutti, poi le grida di dolore della madre, di tutti gli altri, che hanno tentato di soccorrere il ferito. Il carabiniere Alessandro De Cinti, dopo aver frettolosamente tolto l'arma dalle mani del fratellino, ha provveduto a far trasportare il giovane Fabrizio, esanime, all'ospedale di Tivoli a bordo di un'auto di passaggio: durante il tragitto, però, il ragazzo è morto senza riprendere conoscenza. Quando è giunto all'ospedale i medici non hanno potuto far altro che redigere il certificato di morte: un proiettile calibro 9 gli aveva trapassato il cuore fulminandolo. Il cadavere adesso è a disposizione dell'autorità giudiziaria per gli accertamenti di legge.

E' morto René Contreras

Lucidamente, com'è vissuto, si è spento René Contreras. Quanti lo conobbero gli daranno l'estremo saluto domani alle 11, al S. Giacomo.

Anche quest'anno numerosi premi sono finiti nelle tasche dei romani

430 milioni vinti in città

120 milioni al biglietto abbinato a Villa: venduto alla galleria Colonna: « E non lo voleva comprare... » - 110, invece ad un tagliando acquistato a Monte Mario - Dieci premi di consolazione: venti milioni ognuno

La signora Palmira Rosintella che ha venduto il biglietto da 120 milioni

Dopo Canzonissima la pioggia di milioni. Questa volta niente primo premio a Roma (erano tre anni consecutivi che il biglietto vincente veniva venduto nella capitale): comunque due biglietti acquistati in città sono usciti nella rosa dei primi otto posti, al quarto e al sesto: rispettivamente 120 e 110 milioni. Si tratta dei biglietti BB 62819, abbinato a Claudio Villa, e CL 35464 abbinato a Iva Zanicchi, giunta sesta. A questi vanno poi aggiunti i premi di consolazione, venti milioni ciascuno, che sono dieci sui 33 complessivi. In tutto 430 milioni: rimane sempre una bella pioggia di quattrini.

Il biglietto BB 62819 è stato venduto da Palmira Rosintella, che con il suo banchetto, vendeva i biglietti della lotteria sotto la centralissima galleria Colonna. La signora Palmira, che abita dietro Fontana di Trevi in via delle Muratte, non ha saputo, naturalmente, fornire indicazioni per rintracciare il fortunato acquirente. « Ne ho venduti tanti — ha detto la donna — per giorni e giorni. Ricordo solo che l'ho venduto tanto tempo fa, il 4 ottobre. Il cliente, un uomo, non lo voleva nemmeno comprare. Mi disse "Be' eccovi le 500 lire... Ma tanto son buttate via..." ».

Il biglietto CL 35464 invece è stato venduto nel bar-tabaccheria di Carmelo Scicolone, in via Attilio Frigeri 134, a Montemario, fra via Balduina e via delle Medaglie d'Oro. Interrogato dai cronisti il signor Scicolone ha detto di non aver alcuna idea su chi possa aver acquistato il biglietto vincente nel suo locale. « Ho venduto in tutto 700 biglietti — ha precisato — la maggioranza dei quali a persone che non conosco, perchè il mio bar non ha una clientela fissa. Di una cosa sola ho la certezza: di aver venduto, cioè, quel biglietto fortunato prima di Natale ».

Roma e provincia, anche quest'anno, per la seconda volta consecutiva, sono state nettamente in testa nell'acquisto dei biglietti della lotteria: ne sono stati venduti complessivamente due milioni e 459 mila (l'anno scorso ne furono venduti 2 milioni e 318 mila). Subito dopo Roma, quest'anno, viene Milano con un milione 295 mila (1 milione e 250 mila, l'anno scorso), poi Napoli, con 870 mila (700 mila l'anno passato). Quindi nell'ordine Torino, Firenze, Genova, Bologna, Venezia.

Ed ecco, ora, i biglietti che vinceranno i premi di consolazione. I dieci romani avranno, così 20 milioni ciascuno. Ecco i numeri di serie:

Serie CT 83020
Serie BM 94821
Serie DR 35296
Serie CZ 69665
Serie B 55666
Serie CQ 36532
Serie BR 67700
Serie S 34873
Serie Z 32132
Serie D 17563

E' nato Alberto Gambescia

Laura Gambescia, la figlioletta del nostro caro collega Paolo, ha un fratellino. E' nato ieri e si chiamerà Alberto. Al neonato, alla gentile signora Maria Grazia, a Paolo, ai nonni felicissimi e, naturalmente, alla piccola Laura giungano le felicitazioni della redazione dell'*Unità* e dell'amministrazione. A Paolo un abbraccio da tutti i cronisti.

Il signor Scicolone: presso di lui è stato acquistato il biglietto da 110 milioni

Un anno fa moriva Ottorino Pesce

Ricorreva ieri il primo anniversario della prematura scomparsa del compagno, dott. Ottorino Pesce. Segretario della sezione romana di Magistratura Democratica, componente della Giunta esecutiva nazionale dell'Associazione nazionale magistrati e membro della segreteria nazionale dei Giuristi democratici fu sempre presente ad ogni iniziativa, attento ai problemi della giustizia.

Sorretto da una lucida visione ideologica non si limitò ad una attenta pratica professionale nell'ambito della quale fu sempre portatore di valori nuovi e libertari pur muovendosi in un difficile ambito, quale la Procura della Repubblica di Roma, ma superati i tradizionali e rigidi schemi della magistratura italiana compiese che la battaglia decisiva per la giustizia si combatteva fuori: nelle piazze, nelle fabbriche, al fianco dei lavoratori e anche qui fu in prima linea.

Con lui Giuristi democratici, Magistratura democratica e tutti coloro che gli furono vicini hanno perduto una guida sicura oltre che un amico leale e generoso.

Drammatico incidente sulla via del Mare

Carambola tra cinque auto: muore un giovane, 9 feriti

Le vetture coinvolte sono tutte «500» - Una ha sbandato e ha invaso la corsia opposta - Uno scontro tremendo - Ancora non identificata la vittima

Carambola di ben cinque auto sulla via del Mare, e tutte « 500 ». Un urto tremendo, frontale tra le prime due e poi dietro a catena le altre, accartocciate l'una sull'altra. Il bilancio è drammatico: un morto e nove feriti, di cui tre molto gravi. Altre due auto, ancora « 500 », sono rimaste coinvolte nell'incidente: si sono tamponate, per fortuna senza gravi conseguenze.

Lo scontro è avvenuto verso le 19,30 di ieri sulla via del mare nel tratto compreso tra Acilia ed Ostia antica. Una « 500 » targata Roma B 78624 procedeva a forte velocità, ad un tratto è sbandata, il conducente non è riuscito a controllarla ed è finita contro un'altra utilitaria che viaggiava nella carreggiata opposta, un'altra « 500 » targata E 94691. L'urto, frontale, è stato tremendo.

Un giovane di 20 anni, che guidava la prima vettura è morto sul colpo. Inutile è stato il ricovero al pronto soccorso di Ostia. Il nome non è stato possibile conoscerlo, giacchè la vittima era senza documenti: è stato trovato in possesso soltanto di 600 lire e aveva un medaglione appeso al collo. In modo gravissimo è rimasto ferito invece il conducente della seconda « 500 »; è stato ricoverato al San Camillo

Sul posto sono accorsi immediatamente gli agenti della stradale. I feriti sono stati accompagnati al pronto soccorso di Ostia, al S. Eugenio e al San Camillo. In quest'ultimo ospedale si trovano i più gravi. Oltre al conducente della vettura contro cui si è andato a schiantare la vittima, si tratta di quattro ragazze. Vincenzina Paparella, 30 anni, via Casamari 25, Maria Campesi, 25 anni di Monti in provincia di Sassari entrambe con prognosi riservata.

Consegnata ieri mattina

La befana dell'Unità ai bimbi di Tiburtino

Centinaia e centinaia di bambini della borgata di Tiburtino III si sono affollati ieri mattina nella grande palestra dell'Istituto d'Arte, per la Befana organizzata dal Circolo Amici dell'Unità della Sezione del PCI con la collaborazione del nostro giornale. Gli inviti a tutti gli alunni delle elementari della borgata erano stati consegnati nei giorni scorsi con la collaborazione delle maestre della statale F. Filzi (ma le suore Sacramentine che gestiscono un'altra scuola non hanno voluto distribuirli con il ridicolo pretesto che mancava il timbro del Vicariato sicchè i compagni sono andati di casa in casa a consegnarli) e, ieri mattina, c'erano praticamente tutti.

Dopo il saluto del nostro giornale portato dal compagno Pallavicini i bambini, gioiosi e rumorosissimi, hanno assistito ad uno spettacolo dei burattini di Mietta Surdi con la collaborazione del Gruppo Teatro Pantheon e all'esibizione del Gruppo Folk, che ha cantato numerose e belle canzoni (particolarmente toccante la Ninna nanna per l'orfano di un caduto di Avola). Il divertimento è stato grande e tanto i burattini quanto il Gruppo Folk sono stati a lungo applauditi.

Concluso lo spettacolo a tutti i bambini è stato offerto un dono in mezzo ad una simpaticissima baraonda. Una bella giornata per i compagni del Circolo Amici dell'Unità, una bellissima manifestazione che premia l'ammirevole lavoro del Circolo e della Sezione del PCI.

NELLA FOTO: un momento della consegna dei doni dell'Unità a Tiburtino terzo.

il partito

C.D. FEDERAZIONE — E' convocato oggi alle 17 in Federazione.

ZONA ROMA-NORD — Ore 20 presso la sezione Aurelia, riunione delle segreterie delle sezioni: Aurelia, Primavalle, Monte Mario, Valle Aurelia, Ottavia e dei consiglieri della XI circoscrizione

ZONA CASTELLI — Ore 18,30 ad Albano, riunione della commissione Enti Locali della zona (Velere e Bordin).

OSTIA LIDO — Ore 19 riunione delle segreterie delle sezioni e della redazione del « Faro » (Renna).

MACAO-STATALI — Ore 17,30 C D e segretari di cellula.

SAN BASILIO — Ore 20 assemblea situazione internazionale (Martino).

CASTELVERDE — Ore 21 assemblea sul traffico (Benelal).

COMUNALI (via La Spezia) — Ore 17 C.D. (Furia).

LANUVIO — Ore 18,30 — C D. (G. Elmo).

VALMONTONE — Ore 19 C.D. e gruppo consiliare (Agostinelli).

SEGNI — Ore 19 C.D. e gruppo consiliare

GENAZZANO — Ore 19 C.D. e gruppo consiliare.

S. MARINELLA — Ore 15,30 cellula femminile (Nina Borruso)

LANERIA
SETERIA
Stoffe per uomo
BIANCHERIA per corredi
Tappezzeria
TENDAGGI
Prada
Via NAZIONALE - 28 - 29
Ang. Via DEPRETIS
Roma
SCONTI dal 20 al 30%
scampoli a metà prezzo

Domani lo sciopero negli enti del cinema

Domani, venerdì i dipendenti delle aziende cinematografiche di Stato (Cinecittà, Istituto Luce, Italnoleggio) effettueranno uno sciopero di 24 ore, per protestare contro i limiti del decreto di riordinamento del gruppo cinematografico pubblico predisposto dal governo e per sollecitare una reale ristrutturazione democratica dell'Ente gestione cinema.

Nel corso dello sciopero i lavoratori si recheranno a manifestare davanti alla sede del ministero delle Partecipazioni statali a sostegno delle proposte avanzate unitariamente dai sindacati e accolte a suo tempo dalla stessa commissione ministeriale che elaborò il piano di ristrutturazione degli enti. Alla manifestazione parteciperanno rappresentanze di tutte le aziende (anche private) del settore, delegazioni di attori e di autori (le rispettive associazioni hanno aderito allo sciopero), per sottolineare il peso determinante che debbono assumere le aziende di Stato nel quadro di una nuova politica cinematografica.

Film polemici in cantiere a Parigi

Il cinema francese punta l'occhio sulla polizia

Marcel Carné gira « Gli assassini dell'ordine » - Molinaro affronta lo scottante argomento degli « interrogatori » - Le opere che hanno aperto la strada

Nostro servizio

PARIGI, 6.

Ormai nel pieno della sua stagione '70-'71, il cinema francese ha rivelato interessanti spunti polemici nei confronti dei regimi oppressivi e dei loro strumenti, grazie soprattutto a tre film: *Elise ou la vraie vie* (« Elisa o la vera vita ») di Michel Drach, che narra coraggiosamente l'amore di una giovane donna francese e di un operaio algerino, denunciando lo spirito razzista e colonialista, tuttora molto acceso in Francia (anche se la vicenda risale agli anni della guerra nel Nord Africa); *Eldridge Cleaver, Black Panther* di William Klein, che porta alla ribalta gli attualissimi temi del razzismo politico americano e della repressione contro i movimenti di liberazione; e infine *Le Condé* (« L'uomo venuto da Chicago ») di Yves Boisset, che smaschera gli abusi di potere esercitati da un « non troppo ortodosso » commissario, congeniale ad un regime corrotto il quale si cela dietro un paravento di falsi e retorici valori.

Ed è appunto *Le Condé* che, con le polemiche e le censure che ha scatenato, ha creato il cosiddetto « precedente ». *Le Condé* è apparso sugli schermi parigini contemporaneamente all'italiano *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* di Elio Petri, e il binomio indiretto ha formato un unico « fronte critico » affinché, per forza di cose, il benpensante venisse costretto a sopportare « tanta sovversione », confortato forse dal pensiero che, passati questi due film, non se ne sarebbe più riparlato.

E invece no. L'argomento rimbalza da un autore all'altro. Ecco l'anziano « maestro » Marcel Carné, che, dopo molte prove deludenti, ha cominciato *Les assassins de l'ordre* (« Gli assassini dell'ordine »), la storia di tre funzionari di polizia, i quali, dopo aver ucciso un uomo, tentano di nascondersi sotto le spoglie ufficiali per non pagare il prezzo del loro crimine. Protagonista del film sarà l'attore-cantante Jacques Brel, sempre più apprezzato nelle sue recenti interpretazioni cinematografiche.

Un più discutibile (benché versatile) cineasta della generazione di mezzo sta per cimentarsi anche lui nella critica ai soprusi delle autorità: è Edouard Molinaro, che inizierà fra breve il film *Les aveux les plus doux* (« Le dolcissime confessioni »), il quale tratterà in particolare dei famosi « interrogatori » della polizia, in cui si manifesta chiaramente la violenza del potere autoritario incontrollato.

Quali che siano gli scopi autentici di Carné, di Molinaro e di chi altri seguirà il loro esempio, (civile denuncia di manifestazioni degenerative e indagine approfondita sulle loro cause, o, invece, sfruttamento commerciale di personaggi e problemi fino a ieri considerati « tabù »), l'importanza del fenomeno è rilevante, e vale la pena di osservarne gli sviluppi.

m. r.

Fratello crudele per Charlotte Rampling

VERONA, 6

Giuseppe Patroni Griffi ha cominciato, nell'antica villa della Torre di Fiumane, le riprese del suo nuovo film. L'autore di *Metti, una sera a cena* ha scelto, anche stavolta, una opera teatrale come « materia prima » del suo lavoro cinematografico. *Addio fratello crudele* deriva, infatti, seppure molto liberamente, da un famoso testo della drammaturgia elisabettiana, *Peccato che fosse una sgualdrina* di John Ford (1586?-1639?). La tragica, inquietante vicenda dell'amore tra due fratelli è, secondo il regista, « eccezionalmente attuale »; la sua « sconvolgente violenza ammonisce a meditare sui limiti delle azioni umane ».

Esterni e interni saranno tutti « girati » in ambienti naturali o in edifici dell'epoca rinascimentale: ville, case, strade e campagne del Veronese, del Parmense, del Mantovano, di Sirmione e di altre località sulle rive del Garda, di Venezia.

Mario Ceroli, il noto scultore in legno, ha realizzato scenografie destinate a inserirsi armoniosamente nelle architetture e sugli sfondi reali. Interpreti principali di *Addio fratello crudele* sono la giovane attrice inglese Charlotte Rampling (nella foto), già conosciuta dal pubblico italiano per la sua partecipazione a *Sequestro di persona* di Mingozzi e alla *Caduta degli Dèi* di Visconti, Olivier Tobias, Fabio Testi, Antonio Falsi.

Concluso a Mosca il festival « Inverno russo »

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6

Dodici giorni di spettacoli con i migliori ballerini e coreografi, i più famosi solisti, e le maggiori orchestre. Questo, in sintesi, il programma del tradizionale festival dell'« Inverno russo » che, iniziatosi il 25 novembre, si è concluso ieri sera al Palazzo dei Congressi del Cremlino con « Il lago dei cigni » di Ciaikovski, che ha visto il trionfo dei danzatori leningradesi Elena Efteieva e Juri Soloviev. La manifestazione artistica — che ha fatto giungere a Mosca più di tredicimila ospiti stranieri da trenta paesi — è stata dedicata particolarmente al balletto. I maggiori teatri hanno così presentato il meglio del loro repertorio, mentre le orchestre hanno eseguito musiche di Glinka, Glazunov, Prokofiev, Stravinski (la cui « Sagra della primavera » ha suggellato la parte sinfonica del programma), Ravel, Richard Strauss, ecc. Un successo significativo ha ottenuto anche la ormai celebre Maia Plissetskaia nello « Spartaco » di Kaciaturian.

Nel maggio prossimo la capitale sovietica ospiterà un'altra importante manifestazione artistica, quella intitolata alle « Stelle di Mosca ».

* * *

Il violoncellista Carinè Gheorghian, primo premio al concorso Ciaikovski del 1966, il pianista Vladimir Krainev e il violinista Guidon Kremer, vincitore del concorso dell'anno passato, formeranno d'ora in poi un trio che si esibirà a Mosca. I critici della capitale sovietica sono concordi nel ritenere che i tre saranno in grado di dimostrare le loro grandi capacità artistiche e di conquistare larghi consensi.

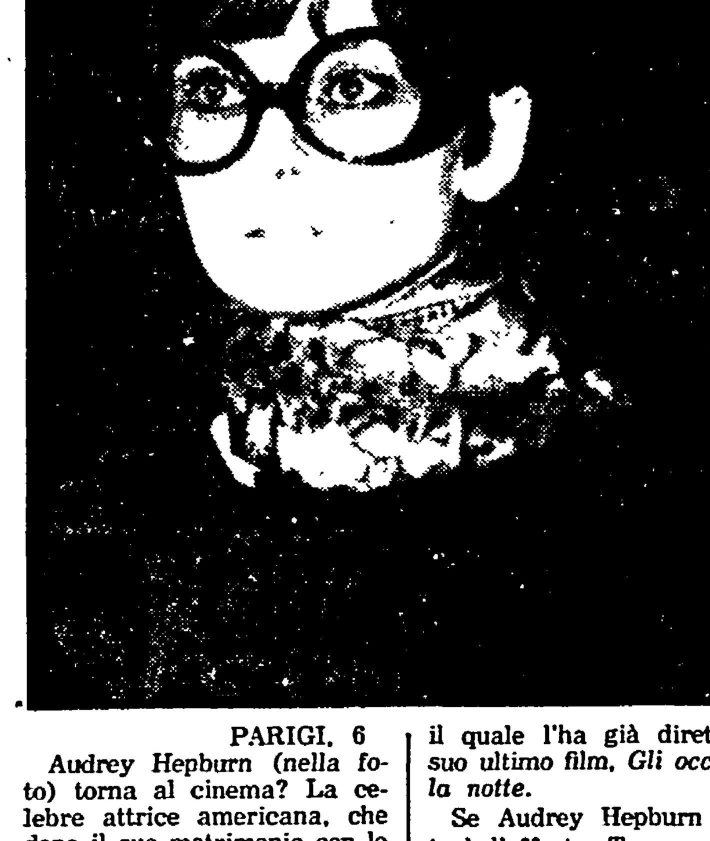
Gli artisti hanno frequentato il Conservatorio di Mosca (che, com'è noto, ha formato più di quattrocento giovani affermatisi in una serie di concorsi internazionali ad alto livello) ed hanno già ottenuto successi in varie parti del mondo.

* * *

L'orchestra sinfonica di Londra, diretta da Benjamin Britten, e l'orchestra della radiotelevisione francese compiranno una « tournée » in URSS. Sono inoltre attesi il quartetto ungherese « Bartòk »; un violinista giapponese Mayumi Fujikawa, vincitore di quattro concorsi Ciaikovski: il violinista Cristian Funke e l'organista Wolfgang Schetelich della RDT; la pianista polacca Tereza Rutkowska e la cantante romena Julia Bucinceanu.

c. b.

Torna al cinema?



PARIGI, 6

Audrey Hepburn (nella foto) torna al cinema? La celebre attrice americana, che dopo il suo matrimonio con lo psichiatra italiano Andrea Dotti sembrava decisa a non tornare sul *set*, è stata convinta a fare la sua *rentrée*, si afferma a Parigi, dal produttore Robert Dorfman e dal regista Terence Young il quale l'ha già diretta nel suo ultimo film, *Gli occhi della notte*.

Se Audrey Hepburn accetterà l'offerta, Terence Young potrà cominciare le riprese del film, intitolato « *The survivors* » (« I superstiti ») e tratto dall'omonimo romanzo ambientato in Svizzera, entro il prossimo autunno.

Programmi Rai-TV

TV nazionale

12,30 Sapere
13 Io compro, tu compri
13,30 Telegiornale
14 Corso di francese
14,30 Corso di tedesco
17 Per i più piccini
Fotostorie, alla scoperta degli animali
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
L'amico libro, Volere e potere. I giocolieri
18,45 Turno C
Attualità e problemi del lavoro, a cura di Aldo Forbice e Giuseppe Momoli
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21 Fuga in Svezia
Uno sceneggiato per la regia di Dieter Meichsner. Protagonisti: Josef Schafer, Ilse Bally. Le condizioni degli ebrei durante la seconda guerra mondiale sono analizzate in questo sceneggiato di produzione tedesca, attraverso le drammatiche peripezie di un ebreo tedesco.
22,35 Musica nella sera
23 Telegiornale

TV secondo

21 Telegiornale
21,15 Rischiatutto
La popolarissima trasmissione a quiz, presentata da Mike Bongiorno, vedrà questa sera in campo altri tre concorrenti, alle prese con le domande preparate dagli esperti. Il disimpegnato telequiz, realizzato da Piero Turchetti è giunto quasi alla fine del primo anno di vita
22,15 Dall'artigianato alla industria
« La società dei consumi e il design ». Per la serie « oggetti e forme della produzione » va in onda questo servizio realizzato da Giuliano Betti

Radio 1°

6: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; Giornale radio ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 7,10: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Quadrante; 9,15: Voi ed io; 11,30 Galleria del Melodramma; 12,10: Smash!; 12,31: Federico eccetera eccetera; 12,44: Quadrifoglio; 13,15: Il giovedì; 14: Buon pomeriggio; 16: Programma per i ragazzi; 16,20: Radiotelefortuna 1971; 16,23: Per voi giovani; 18,15: Novità discografiche; 18,30: I tarocchi; 18,45: Italia che lavora; 19: Primo piano: I solisti Veneti; 19,30: Mister Genius; 20,15: Ascolta, si fa sera; 20,20: Appuntamento con Nicola Arigliano; 21: Concerto di musica leggera; 22: Direttore Lorin Maazel.

Radio 2°

Giornale radio: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 22,30, 24; 6,30: mattiniere; 7,40: Buongiorno; 9,14: I tarocchi; 9,35: Suoni e colori dell'orchestra; 9,45: « Le ragazze delle Lande »; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,35: Alto gradimento; 13,45: Quadrante; 14: Come e perchè; 14,05: Radiotelefortuna 1971; 14,08: Su di giri; 15: Non tutto ma di tutto; 15,15: La rassegna del disco; 15,40: Canzonissima '70; 16,05: Conversazione; 16,35: Pomeridiana; 18,05: Come e perchè; 18,15: Long Playing; 18,30: Special GR; 18,45: I nostri successi; 19,02: Quattordicimila78; 19,55: Quadrifoglio; 20,10: Braccio di Ferro; 22: Il disconario; 22,40: « Le avventure del Dottor Westlake »; 23,05: Musica leggera.

Radio 3°

10: Concerto di apertura; 11,15: Tastiera; 12,10: Università G. Marconi; 12,20: I maestri dell'interpretazione: pianista Dino Lipatti; 13: Intermezzo; 14: Pezzo di bravura; 14,20: Listino Borsa di Milano; 14,30: Il disco in vetrina; 15,10: Musiche di F. J. Haydn; 15,30: Concerto del baritono Elio Battaglia; 16,15: Musiche italiane d'oggi; 17: Le opinioni degli altri; 17,10: Listino Borsa di Roma; 17,20: Sui nostri mercati; 17,25: Fogli d'album; 17,35: Conversazione; 17,40: Appuntamento con N. Rotondo; 18: Notizie del Terzo; 18,15: Quadrante economico; 18,45: Jazz in microsolco; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: « Il tiranno ».

Successo dei « Clowns » di Fellini a Parigi

PARIGI, 6

«I clowns» di Federico Fellini è stato proiettato con vivissimo successo alla Cinémathèque Française dove, da circa un mese, viene quotidianamente presentata una selezione di programmi della televisione italiana.

Il film, prodotto dalla Televisione italiana, ha avuto un successo superiore a quello che ottenne al Festival di Venezia: la fine della proiezione è stata sottolineata con otto minuti di applausi continuati. Erano presenti molti personaggi del circo che Fellini ha presentato nel suo « special ».

La rassegna della Cinémathèque si chiude venerdì 8 con una serata dedicata alle produzioni televisive del regista Vittorio Cottafavi.

Si prepara ad Abano la rassegna del film di animazione

ABANO TERME, 6

Autori, produttori ed esperti del film di animazione di ogni parte del mondo si riuniranno anche quest'anno ad Abano Terme

La rassegna internazionale del film d'animazione, che si terrà ad Abano Terme dal 16 al 20 marzo, intende proseguire il discorso avviato lo scorso anno consentendo al pubblico e ai critici di incontrarsi con le opere più importanti e gli autori più prestigiosi.

in breve

Prestigiatori, attori nomadi e suspense in tre film

HOLLYWOOD, 6.

Prestigiatori, attori nomadi e suspense saranno al centro di tre nuovi film. Il mondo dei prestigiatori sarà descritto in un film interpretato da Orson Welles, Thomas Smothers e Katharine Ross, intitolato « Get to know you Rabbit ». James Garner sarà, invece, il protagonista del film « Ski game », una commedia che narrerà le avventure di una « troupe » di attori nomadi, bianchi e negri, durante l'epoca del « vecchio Sud ». Jane Fonda e Donald Sutherland, l'attore che dopo « Mash » e « I guerrieri » è diventato uno degli artisti più pagati di Hollywood, saranno infine gli interpreti di un film a « suspense » diretto da Alan Pakula.

« A fan's notes » sullo schermo

LOS ANGELES, 6.

« A fan's notes », il romanzo di Fred Exley che è stato uno dei maggiori successi editoriali dell'anno negli Stati Uniti, sarà portato sullo schermo. La vicenda è imperniata su un uomo che scopre di essere solo uno spettatore dei fatti che succedono nel mondo e attorno a lui e che la sua lotta quotidiana per la vita è del tutto vana. Per il ruolo principale è stato scritturato Jerry Orbach, un noto attore teatrale.

Faye Dunaway diretta da Clément

PARIGI, 6.

Faye Dunaway sarà la protagonista femminile del prossimo film di René Clément, « La casa sotto gli alberi », la cui lavorazione comincerà tra una settimana in Francia. Accanto all'attrice americana reciterà Frank Langella, un giovane attore americano.

« La casa sotto gli alberi » narra la vicenda di una coppia che vive ore drammatiche a causa del rapimento dei loro bambini. Sarà il marito a salvare la situazione quando capirà che la ragione del rapimento si trova nel passato un po' burrascoso della moglie.

Incontri internazionali di Hyères

PARIGI, 6.

La settima edizione degli « Incontri internazionali del giovane cinema » si svolgeranno a Hyères dal 21 al 30 aprile. Come già lo scorso anno, tre saranno le giurie ad assegnare i premi: quella ufficiale composta da cineasti ed attori, quella della Federazione internazionale dei cineclub e quella composta da giovani sui vent'anni.

B.B. in Messico

CITTA' DEL MESSICO, 6.

Migliaia di ammiratori hanno accolto con entusiasmo a Città del Messico Brigitte Bardot che si tratterrà qualche settimana nel paese latino-americano per motivi di lavoro. L'attrice, infatti, girerà in Messico alcuni esterni del suo nuovo film « La via del rum », diretto da Robert Enrico ed interpretato, nel principale ruolo maschile, da Lino Ventura.

Dopo aver terminato le riprese a Città del Messico, a Vera Cruz e a Campeche, la « troupe » della « Via del rum » partirà per il Venezuela dove saranno « girate » le scene conclusive del film.

Cinema della Germania democratica all'estero

BERLINO EST, 6.

Negli ultimi dodici anni, la Repubblica democratica tedesca ha partecipato ad oltre sessanta rassegne cinematografiche all'estero; recentemente film della RDT sono stati presentati in una manifestazione organizzata nella RAU ed al Festival del film per ragazzi di Damasco.

La maggior parte di queste « Rassegne cinematografiche » si sono svolte nei paesi socialisti europei specialmente in Cecoslovacchia, in Romania e in Bulgaria, oltre che in Unione Sovietica. Altre manifestazioni sono state organizzate in vari Paesi dell'Europa Occidentale, dell'Africa e dell'Asia.

SCHERMI E RIBALTE

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico
Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 18 = vietato ai minori di 18 anni

Replica di « Così fan tutte » all'Opera

Oggi alle 21, quarta replica, in abbonamento alle seconde serali, di « Così fan tutte » di Wolfgang A. Mozart (rappr. n. 27) diretta dal maestro Peter Maag, regia di Margherita Wallman, scene e costumi di Yasmina Bozin, interpretata da Cristina Deutekom, Bianca Maria Casoni, Sesto Bruscantini, Luigi Alva, Graziella Sciutti e Paolo Montarsolo.

CONCERTI

ASS. AMICI CASTEL S. ANGELO (Tel. 655036) Domenica alle 17 Ricordo di Vincenzo Davico con la partecipazione del violoncellista Giuseppe Selmi. Duo Varriale-Blasio; mezzosoprano Franca Moretti.
AUDITORIO DEL GONFALONE Oggi alle ore 17,30 « Il Natale per i bambini » musiche di sette secoli e di sette nazioni. Symposium Pro Musica Antiqua di Praga.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI Lunedì alle 21,15 Auditorio S. Leone Magno (Via Bolzano n. 38) i Quartetti di Bartok nella esecuzione del Q. Zagabria. (Tel. 860195).
NUOVA CONSONANZA Domani alle ore 21,15 (Galleria d'Arte Moderna - V.le Belle Arti 131) musiche di Morton Feldman. Pianista John Tilbury. L. 1000, studenti L. 500. (Inform. e prenotaz. 770635).

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33-A - Tel. 382.945) Alle 21,30 a richiesta « Re Lear da un'idea di Gran Teatro di William Shakespeare » di Mario Ricci. Produzione G. S.T. 015.
AL SACCO (Via G. Sacchi, 3 Telef. 58.92.374) Alle 22,30 Lino Banfi presenta « L'antitutto » di Alfredo Polacci con L. Banfi, M. Martana, Niki, R. Rulini, M. Traversi. Al piano A. Giusti.
ALLA RINGHIERA (Via de' Riari, 81 - Tel. 65.68.711) Breve riposo
BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - Tel 89.95.95) Alle 21,15 il Teatro NOI presenta « Oplà, noi viviamo » riduz. teatrale P. Palmieri e L. Meldolesi Regia Meldolesi con Espana, Mezza, Piazza, Rodriguez, Zanchi e Oliva
BORGO S. SPIRITO (Via Penitenzieri, 11 - Tel. 8452674) Domenica alle 16,30 la C.ia D'Origlia-Palmi presenta « Divorziamo? » commedia brillante in 3 atti di Sardou (prezzi familiari).
BRANCACCIO (Tel. 735.255) Alle 16,30 e 21,30 teatro di prosa, grande C.ia di strip-tease con Rita Renoir e numerose altre girls presenta « Oh! oh! Calcutta ».
CENTRALE Da domani alle 21,30 prima « I giochi della falce » di Ursula Mundi presentato dalla C.ia « I Nuovi di Roma » con Micantoni, Zaurengo, Consoli, Buffa, D'Alberti, Liberati, Corsi, Campesi. Regia Simone.
DEI SATIRI (Tel. 561.311) Alle 21,30 prima la C.ia Nuova diretta da Beppe Menegatti con R. Ridoni, V. Gazzolo, C. Ricatti presenta « La signorina Giulia » di Strindberg.
DEI SERVI (Via del Mortaro n. 11 - Tel. 66.71.30) Alle 21,45 « Rosso o nero? »: « Non c'è tempo per peccare » di G. Finn e « Il miracolo » di G. Prosperi con Donnini, Carosello, Scardina, Ricca Regia di Procacci e Capitani.
DELLE ARTI Alle 17,30 famil. Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice in « Monsieur Jean » di R. Vailland. Regia M. Ferrero.
DON LUIGI PALAZZOLO (Via Casilina 235 - Tel. 298460) Domani alle 20,45 il Teatro di Quartiere direzione artistica Manlio Guardabassi in « Oltre l'orizzonte » di O'Neil. Regia A. Rendine.
ELISEO (Tel. 462.114) Alle 17 famil. E. De Filippo nella novità assoluta « Il monumento » con la partecipazionene di Laura Adani. Regia Eduardo De Filippo.
FILMSTUDIO '70 (Via Orti d'Alibert 1-C - Tel. 650.464) Alle 20.30-22,30 Rassegna film dell'orrore « Il fantasma dell'Opera » di Julian con Lon Chaney (1925).
FOLKSTUDIO Alle 22 il Folk italiano di Ferruccio, il folk inglese di Carl Miranda e Diana.
IL PUFF (Via dei Salumi 36 - Tel. 5810721 - 5800989) Alle 22.30 « Scimmione l'africano » di Amendola e Corbucci con L. Florini, R. Licary, G. D'Angelo, M. Ferretto, E. Grassi. Regia Fenoglio.
LA FEDE (Via Portuense 78 - Porta Portese - Tel. 5819177) Alle 21 la C.ia Teatro La Fede presenta « Prova d'artista » di G. Nanni.
MARIONETTE TEATRO PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Tel. 832.254) Sabato alle 16,30 le Marionette di Accettella con « Biancaneve e i sette nani » favola musicale di Icaro e Bruno Accettella.
PARIOLI (Via G. Borsi, 1 - Tel. 803523) Alle 17,30 famil. Anna Proclemer e Gabriele Ferzetti in « Quattro giochi in una stanza » di Barillet e Gredy. Regia Albertazzi Scene Pier Luigi Pizzi.
QUIRINO (Tel. 675.485) Alle 17 ultima famil. L. Brignone e Gianni Santuccio nella novità di Pasquale Festa Campanile in « Anche se vi voglio un gran bene ». Regia Pasquale Festa Campanile.
RIDOTTO ELISEO (Telefono 465 095) Alle 21 « La vispa Teresa » con P. Poli.
ROSSINI (P.zza S. Chiara - Tel. 652770) Alle 17.15 famil. « L'esame » con Checco e Anita Durante, L. Ducci, E. Liberti nel successo comico con la regia dell'autore.
SANGENESIO (Via Podgora n. 1 - Tel. 31.53.73) Alle 21.30 famil. la C.ia dell'Atto ne « I Giusti » di A. Camus con Bernech, Campese, Del Giudice, Di Lernia, Di Prima, Herlitzka, Meroni, Serra, Zanetti. Regia L. Tani.
SISTINA (Tel. 485.480) Alle 21.15 Garinei e Giovannini presentano R Rascel con L. Proietti nella commedia musicale - « Alleluja, brava gente » scritta con J. Fiastri. Musiche di Rascel e Modugno. Scene e costumi Coltellacci Coreografie G. Landi.
TEATRO DI VIA STAMIRA 55 (P.za Bologna - Tel. 425109) Alle 21,30 la Comunità Teatrale Italiana presenta a grande richiesta « I misteri dell'amore » di Roger Vitrac. Regia Giancarlo Sepe. Consulenza artistica Mario Di Giovanni.
TEATRO TOR DI NONA (Via degli Acquasparta, 16 - Telefono 657206) Alle 21,30 « Processo di Giordano Bruno » di M. Moretti. Regia Josè Quaglio.
VALLE Alle 17 famil. il Teatro Stabile di Trieste presenta « Zio Vania » di A. Cecov. Regia G. Bosetti.

* * *

CIRCO NACIONAL DE MEXICO (Roma - Viale Tiziano tel. 393202) Presenta « Fiesta Messicana 1971 ». Oggi due spettacoli alle 16 e 21,15. Circo riscaldato.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 73.03.316) La colomba non deve volare, con H. Buchholz A ◆ e rivista Sbarra-Carini
BRANCACCIO « Oh! oh! Calcutta » mondial strip-tease show

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 362.153) I senza nome, con A. Delon DR ◆◆
ALFIERI (Tel. 290.251) Soldato blù, con C. Bergen (VM 18) DR ◆◆◆◆
AMBASSADE Il re delle isole, con C. Heston A ◆
AMERICA (Tel. 586.168) I senza nome, con A. Delon DR ◆◆
ANTARES (Tel. 890.947) M.A.S.H., con D Sutherland SA ◆◆◆
APPIO (Tel. 779.638) Borsalino, con J.P Belmondo G ◆
ARCHIMEDE (Tel. 875.567) You Can't Win'Em All
ARISTON (Tel. 353.230) Le coppie, con M. Vitti (VM 14) SA ◆
ARLECCHINO (Tel. 358.654) Venga a prendere il caffè da noi, con U. Tognazzi (VM 14) SA ◆
AVANA (Tel. 51.15.105) Due bianchi nell'Africa nera, con Franchi-Ingrassia C ◆
AVENTINO (Tel. 572.137) Il presidente, con A. Sordi SA ◆
BALDUINA (Tel. 347.592) I due maghi del pallone, con Franchi-Ingrassia C ◆
BARBERINI (Tel. 471.707) Brancaleone alle crociate, con V. Gassman SA ◆◆
BOLOGNA (Tel. 426.700) Il prete sposato, con L. Buzzanca (VM 18) S ◆◆
CAPITOL (Tel. 393.280) M.A.S.H., con D. Sutherland SA ◆◆◆
CAPRANICA (Tel. 672.465) Borsalino, con J.P. Belmondo G ◆
CAPRANICHETTA (T. 672.465) I guerrieri, con D. Sutherland A ◆◆
CINESTAR (Tel. 789.242) La spina dorsale del diavolo, con B. Fehmiu DR ◆
COLA DI RIENZO (350.584) Il prete sposato, con L. Buzzanca (VM 18) S ◆◆
CORSO (Tel. 67.91.691) La carica dei 101 DA ◆◆◆
DUE ALLORI (Tel. 273.207) Il prete sposato, con L. Buzzanca (VM 18) S ◆◆
EDEN (Tel. 380.188) Concerto per pistola solista, con A. Moffo G ◆
EMBASSY (Tel. 870.245) La moglie del prete, con S. Loren S ◆◆
EMPIRE (Tel. 855.622) La figlia di Ryan, con S. Miles (VM 14) DR ◆
EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 59.10.986) Il prete sposato, con L. Buzzanca (VM 18) S ◆◆
EUROPA (Tel. 865.736) La carica dei 101 DA ◆◆◆
FIAMMA (Tel. 471.100) Il giardino dei Finzi Contini, con D. Sanda DR ◆◆
FIAMMETTA (Tel. 470.464) Venga a prendere il caffè da noi, con U. Tognazzi (VM 14) SA ◆
GALLERIA (Tel. 673.267) Giochi particolari, con M. Mastroianni (VM 18) DR ◆
GARDEN (Tel. 582.848) Il presidente, con A. Sordi SA ◆
GIARDINO (Tel. 894.946) Il presidente, con A. Sordi SA ◆
GIOIELLO Borsalino, con J. P. Belmondo G ◆
GOLDEN (Tel. 755.002) Soldato blu, con C. Bergen (VM 18) DR ◆◆◆◆
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) Le coppie, con M. Vitti (VM 14) SA ◆
KING (Via Fogliano, 37 - Telefono 83.19.541) Borsalino, con J.P. Belmondo G ◆
MAESTOSO (Tel. 786.086) Operazione Crepes Suzette, con J. Andrews DR ◆
MAJESTIC (Tel. 674.908) Aladino e la lampada meravigliosa DA ◆◆
MAZZINI (Tel. 351.942) Il presidente, con A. Sordi SA ◆
METRO DRIVE IN (Telefono 60.90.243) Borsalino, con J.P. Belmondo G ◆
METROPOLITAN (T. 689.400) La moglie del prete, con S Loren S ◆◆
MIGNON D'ESSAI (869.493) Non si uccidono così anche i cavalli? con J. Fonda DR ◆◆◆
MODERNO (Tel. 460.285) Il re delle isole, con C. Heston A ◆
MODERNO SALETTA (Telefono 460.285) Il paradiso dei nudisti, con H. Fux (VM 18) S ◆
NEW YORK (Tel. 780.271) I senza nome, con A. Delon DR ◆◆
OLIMPICO (Tel. 302.635) I guerrieri, con D. Sutherland A ◆◆
PALAZZO (Tel. 49.56.631) Soldato blu, con C. Bergen (VM 18) DR ◆◆◆◆
PARIS (Tel. 754.368) Vamos a matar compañeros, con F. Nero A ◆
PASQUINO (Tel. 503.622) Anne of the thousand days
QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119) I senza nome, con A. Delon DR ◆◆
QUIRINALE (Tel. 462.658) Le isole dell'amore (VM 18) DO ◆
QUIRINETTA (Tel. 67.90.012) Bamby, di W. Disney DA ◆
RADIO CITY (Tel. 464.103) Quando le donne avevano la coda, con S. Berger (VM 14) SA ◆
REALE (Tel. 580.234) Vamos a matar compañeros, con F. Nero A ◆
REX (Tel. 864.165) Operazione Crepes Suzette, con J. Andrews DR ◆
RITZ (Tel. 837.481) Vamos a matar compañeros, con F. Nero A ◆
RIVOLI (Tel. 460.883) Anonimo veneziano, con T. Musante (VM 14) DR ◆◆◆
ROUGE ET NOIR (T. 864.305) Dingus quello sporco individuo, con F. Sinatra C ◆◆
ROYAL (Tel. 770.549) Brancaleone alle crociate, con V Gassman SA ◆◆
ROXY (Tel. 870.504) Operazione Crepes Suzette, con J. Andrews DR ◆
SALONE MARGHERITA (Telefono 67.91.439) I clowns, di F. Fellini DO ◆◆◆
SAVOIA (Tel. 865.023) Ninì Tirabusciò la donna che inventò la mossa, con M. Vitti SA ◆◆
SMERALDO (Tel. 351.581) Il debito coniugale, con O. Orlando C ◆
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) La prima notte del dottor Danieri industriale col complesso del giocattolo con L. Buzzanca (VM 14) SA ◆
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462.390) Venga a prendere il caffè da noi, con U. Tognazzi (VM 14) SA ◆◆
TREVI (Tel. 689.619) Ninì Tirabusciò la donna che inventò la mossa, con M. Vitti SA ◆◆
TRIOMPHE (Tel. 838.0003) Il re delle isole, con C. Heston A ◆
UNIVERSAL 20.000 leghe sotto i mari DA ◆◆
VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Borsalino, con J.P. Belmondo G ◆
VITTORIA (Tel. 571.357) Soldato blu, con C. Bergen (VM 18) DR ◆◆◆◆

Seconde visioni

ACILIA: Riposo
ADRIACINE: Riposo
AFRICA: Il ritorno di Godzilla
AIRONE: Il debito coniugale, con O. Orlando C ◆
ALASKA: Inchiodate l'armata sul ponte, con R. Basic DR ◆◆
ALBA: Spettacolo CUC: Easy Rider, con D. Hopper (VM 18) DR ◆◆◆
ALCE: Rosolino Paternò soldato, con N. Manfredi SA ◆
ALCYONE: Nell'anno del Signore, con N. Manfredi DR ◆◆
AMBASCIATORI: Sette baschi rossi
AMBRA JOVINELLI: La colomba non deve volare, con H. Buchholz A ◆ e rivista
ANIENE: Angeli senza paradiso, con R. Power S ◆
APOLLO: Angeli senza paradiso con R. Power S ◆
AQUILA: Monty Walsh un uomo duro a morire con L. Marvin A ◆◆◆
ARALDO: Nell'anno del Signore, con N. Manfredi DR ◆◆
ARGO: Django il bastardo, con A. Steffen A ◆
ARIEL: Principe coronato cercasi per ricca ereditiera, con Franchi-Ingrassia C ◆
ASTOR: Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca) con M. Mastroianni DR ◆◆
ATLANTIC: I due maghi del pallone con Franchi-Ingrassia C ◆
AUGUSTUS: Cinque disperati duri a morire, con S. Baker DR ◆◆
AURELIO: Matrimonio perfetto con G. Stoll S ◆
AUREO: I due maghi del pallone, con Franchi-Ingrassia C ◆
AURORA: Così dolce così perversa, con C. Baker (VM 18) G ◆
AUSONIA: Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca), con M. Mastroianni DR ◆◆
AVORIO: L'inafferrabile invincibile Mr. Invisibile, con D. Jones C ◆
BELSITO: Nell'anno del Signore con N. Manfredi DR ◆◆
BOITO: L'ultimo avventuriero, con B. Fehmiu A ◆
BRANCACCIO: Oh! oh! Calcutta mondial strip-tease
BRASIL: Le avventure di Pippo Trippa e Nicola Gorgonzola
BRISTOL: I diamanti che nessuno voleva rubare
BROADWAY: Angeli senza paradiso, con R. Power S ◆
CALIFORNIA: Il presidente, con A. Sordi SA ◆
CASSIO: Arrivano i Titani, con G. Gemma SM ◆◆
CASTELLO: Sexy Baby, con B. Skay (VM 18) S ◆
CLODIO: L'inafferrabile invincibile Mr. Invisibile, con D. Jones C ◆
COLORADO: Gli invincibili fratelli Maciste
COLOSSEO: Colpo da 500 milioni alla National Bank, con U. Andress SA ◆
CORALLO: La città del peccato con A. Steele G ◆
CRISTALLO: I lupi attaccano in branco, con R. Hudson DR ◆
DELLE MIMOSE: I due maggiolini più matti del mondo, con Franchi-Ingrassia C ◆
DELLE RONDINI: Temps des loups (tempo di violenza), con R. Hossein (VM 14) DR ◆
DEL VASCELLO: Due bianchi nell'Africa nera, con Franchi-Ingrassia C ◆
DIAMANTE: Due bianchi nell'Africa nera, con Franchi-Ingrassia C ◆
DIANA: Il presidente, con A Sordi SA ◆
DORIA: Uomini e cobra, con K. Douglas (VM 14) DR ◆◆
EDELWEISS: Metello, con M. Ranieri DR ◆◆◆◆
ESPERIA: La spina dorsale del diavolo, con B Fehmiu DR ◆
FARNESE: Una storia moderna (l'ape regina), con M. Vlady (VM 18) SA ◆◆◆
FARO: Io non scappo...fuggo, con A. Noschese C ◆
GIULIO CESARE: Adios Cjamango
HARLEM: Metempsico, con A. Albert (VM 18) A ◆
HOLLYWOOD: I due maghi del pallone, con Franchi-Ingrassia C ◆
IMPERO: Indio Black sai che ti dico? sei un gran figlio di..., con Y. Brynner A ◆
INDUNO: Il debito coniugale, con O. Orlando C ◆
JOLLY: Nell'anno del Signore, con N Manfredi DR ◆◆
JONIO: La caduta degli dei, con I. Thulin (VM 18) DR ◆◆◆
LEBLON: Le tigri di Mompracen, con I. Rassimov DR ◆◆
LUXOR: Due bianchi nell'Africa nera, con Franchi-Ingrassia C ◆
MADISON: Isabella duchessa
MADISON: L'idea fissa
NEVADA: Io non scappo...fuggo con A. Noschese C ◆
NIAGARA: Il nonno surgelato, con L. De Funes C ◆
NUOVO: Nell'anno del Signore, con N. Manfredi DR ◆◆
NUOVO OLIMPIA: Medea, con M. Callas (VM 18) DR ◆◆◆
PALLADIUM: I due maghi del pallone, con Franchi-Ingrassia C ◆
PLANETARIO: Ciclo Rossellini: La paura, con I. Bergman DR ◆
PRENESTE: Il presidente, con A. Sordi SA ◆
PRIMA PORTA: Metello, con M. Ranieri DR ◆◆◆◆
PRINCIPE: Nell'anno del Signore, con N. Manfredi DR ◆◆
RENO: I girasoli, con S. Loren S ◆◆
RIALTO: Il gobbo, con G. Blain DR ◆◆
RUBINO: La valle delle bambole, con B. Parkins (VM 14) S ◆
SALA UMBERTO: I girasoli, con S. Loren S ◆◆
SPLENDID: Appuntamento al sole
TIRRENO: Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca), con M. Mastroianni DR ◆◆
TRIANON: I due maggiolini più matti del mondo con Franchi-Ingrassia C ◆
TUSCOLO: Grande giorno di Jim Flagg, con R. Mitchum A ◆◆
ULISSE: Le tigri di Mompracen con I. Rassimov DR ◆◆
VERBANO: Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca), con M. Mastroianni DR ◆◆
VOLTURNO: Nell'anno del Signore, con N. Manfredi DR ◆◆

Terze visioni

BORG. FINOCCHIO: Riposo
DEI PICCOLI: Riposo
ELDORADO: Quella carogna dell'ispettore Sterling, con H. Silva (VM 14) G ◆
NOVOCINE: Corbari, con G. Gemma DR ◆◆◆
ODEON: L'americano, con G. Ford A ◆
ORIENTE: Il mistero dell'isola dei gabbiani, con J. Leigh (VM 14) G ◆
PRIMAVERA: Riposo

Sale parrocchiali

AVILA: Top Crack, con G. Moschin C ◆
BELLARMINO: Il trionfo dei 10 gladiatori
BELLE ARTI: Delitto d'amore, con A. Nazzari DR ◆
CRISOGONO: I viaggi di Gulliver, con K. Mathews A ◆
DELLE PROVINCIE: Perry Grant agente di ferro, con P. Holden A ◆
EUCLIDE: Ucciderò un uomo, con M. Duchaussoy DR ◆◆
MONTE OPPIO: Silvestro il gattotardo DA ◆
MONTE ZEBIO: I 600 di Balaklava, con D. Hemmings DR ◆◆◆◆
NOMENTANO: Istambul Express, con G. Barry A ◆
NUOVO D. OLIMPIA: Angelica e il gran sultano, con M. Mercier A ◆
ORIONE: Uccidi o muori, con R. Mark A ◆
PANFILO: Hombre, con P. Newman DR ◆◆◆
RIPOSO: Silvestro e Gonzales dente per dente DA ◆
SALA S. SATURNINO: Agguato sul grande fiume A ◆
SAN FELICE: Tre croci per non morire
SESSORIANA: Il cavallo in doppio petto, con D. Jones C ◆
TIBUR: « Che », con O. Sharif DR ◆
TRASPONTINA: Il gladiatore di Roma, con W. Guida SM ◆
TRIONFALE: Muraglie, con Stanlio e Ollio C ◆◆◆

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Studio e gabinetto medico per la diagnosi e cura delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa - psichica - endocrina (neurastenie sessuali, deficienze sessuali, anomalie sessuali, senilità sessuale, sterilità, precocità)
Cure innocue, indolori pre-postmatrimoniali
PIETRO dr. MONACO
Roma, via del Viminale 38, t. 471118 (di fronte Teatro dell'Opera - Stazione) Ore 8-12; 15-19. Festivi per App. (Non si curano veneree, pelle ecc.) A. Com. Roma 16019 del 22-11-'56

CHIRURGIA PLASTICA
ESTETICA
difetti del viso e del corpo
macchie e tumori della pelle
DEPILAZIONE DEFINITIVA
Dr. USAI Roma, v.le B Buozzi 49 Appuntamento t. 877365
Autorizz Pref 23151 - 20-10-52

EDITORI RIUNITI

Novità
Nella « Nuova biblioteca di cultura »
Il capitalismo italiano e l'economia internazionale
2 volumi per complessive 1.160 pagine - L. 8.000
Gli atti del convegno organizzato a Roma dall'Istituto Gramsci e dal CESPE dal 22 al 24 gennaio 1970, che ha avuto una vasta eco nell'opinione pubblica italiana.
ANTONIO PESENTI, Manuale di economia politica
2 volumi per complessive 1580 pagine - L. 9.000
Il primo testo universitario di economia politica pubblicato in Italia da uno studioso marxista. Un manuale, che per la completezza e semplicità dell'esposizione, è destinato ad un vastissimo pubblico.

Coppa Italia sul «neutro» di Brescia

I «viola» battono il Monza (2-0) e sono in finale

Dal nostro inviato

BRESCIA, 6

A distanza di tre giorni dalla modesta prestazione offerta in campionato contro il Varese la Fiorentina è riuscita a vincere sul neutro di Brescia contro il Monza conquistando così il diritto a partecipare al girone finale della coppa Italia.

I viola hanno vinto per 2 0 ma se la gara fosse finita con un risultato più altisonante a favore dei toscani nessuno avrebbe potuto gridare allo scandalo poichè dopo la prima rete (magnifica per come è stata costruita ed eseguita da De Sisti) il Monza ha denunciato numerose lacune mentre i fiorentini sono apparsi come trasformati, più convinti delle loro possibilità tanto è vero che al 37' Esposito ha raggiunto il raddoppio con un indovinatissimo tiro al volo da posizione molto angolata.

Un tiro che sicuramente il mediano (che oggi è stato utilizzato nel ruolo di ala destra) non si avrebbe azzardato ad eseguire se la squadra non fosse stata già in vantaggio. Ma come abbiamo già accennato per la Fiorentina oggi tutto è apparso più facile di quanto non si pensasse: i biancorossi di Radice che erano partiti di gran carriera, dopo la rete hanno accusato il colpo e non sono più stati in grado di recuperare poi con il passare dei minuti l'esperienza e la classe sono venute a galla e per il simpatico Monza, che pur con titubanza e senza convinzione ha proseguito ad attaccare, tanto da conquistare ben 8 calci d'angolo, non c'è stato niente da fare.

La difesa viola a differenza di altre occasioni ha pensato più a spazzare la propria area che a costruire; i centrocampisti — con in testa capitan De Sisti — hanno macinato molti palloni mentre le punte ancora una volta non sono state in grado di mettere in «crisi» la difesa biancorossa.

Ma chi oggi deve essere citato è il portiere Bandoni autore di alcuni interventi prodigiosi. Del Monza abbiamo già detto: la squadra di Radice pur apparendo abbastanza manovriera e vivace è mancata in fase di realizzazione; gli attaccanti, purtroppo, si sono quasi sempre fatti anticipare dai loro diretti avversari e quando hanno avuto a portata di piede il pallone da rete hanno trovato in Bandoni un ostacolo insuperabile.

Ed è appunto per la pochezza degli attaccanti che i difensori D'Angiulli e Dehò e lo stesso capitan Trebbi dovevano risultare i più forti non solo quando la Fiorentina portava i suoi attacchi ma anche e soprattutto quando il Monza ha provato a raddrizzare il risultato. Nonostante la giornata fredda la partita non è risultata fra le peggiori: lo scarso pubblico presente al Rigamonti si è divertito poichè le due squadre si sono affrontate in campo aperto, senza particolari tattiche ostruzionistiche.

Loris Ciullini

De Sisti ed Esposito goal nei primi 45'

MONZA: Cazzaniga 6; Onor 6½, D'Angiulli 7; Soldo 6, Trebbi 6, Dehò 7½; Prato 6, Facchinello 6, Bertogna 6½ (Mondonico al 1' del sh.t. e Golin al 6' del s. t.), Pepe 6, Lanzetti 6 (12. Pinotti, Caremi Reali).

FIORENTINA: Bandoni 8; Galdiolo 6, Longoni 7; Brizi 7, Ferrante 6½, Berni 6; Esposito 6½, Merlo 7, Vitale 5½, De Sisti 8, Mariani 7. (12' Superchi, Ghiandi, Macchi, Piccinetti).

ARBITRO: sig. Pieroni di Roma 6½.

MARCATORI: nel primo tempo al 16' De Sisti al 37' Esposito.

VOTO DELLA PARTITA: Tecnico 6½; Correttezza 7; Agonismo 6½.

NOTE: giornata di sole, temperatura gelida, terreno indurito per il freddo, calci d'angolo 8 a 5 per il Monza. Spettatori circa 5 mila (paganti 3066) per un incasso pari a 3.928.500. Al 6' del secondo tempo Mondonico che che era subentrato al posto di Bertogna a seguito di uno scontro con Berni ha riportato la distorsione della caviglia destra. Al suo posto è entrato Golin.

I GOL: primo tempo al 16' Longoni lancia a capitan De Sisti. Il viola scatta, in corsa supera 4 avversari irrompe in area e di sinistro batte inesorabilmente Cazzaniga.

Al 37' De Sisti cambia con Merlo e dalla sinistra effettua un cross sulla destra verso l'accorrente Esposito che al volo, da posizione angolare, indovina il tiro e spara. Cazzaniga vola, sfiora il pallone, ma non riesce ad evitare la rete.

OCCASIONI DA GOL: nel primo tempo: al 20 fallo di Berni su Bertogna. Punizione battuta da Prato, pallone in area, rovesciata di Lanzetti ma Esposito, sulla linea di porta, di testa devia in calcio d'angolo. Al 34' Onor avanza e lancia a Dehò che al volo batte a rete: Bandoni vola e di pugno ribatte. Al 36' azione personale di Mariani che irrompe in area e da sinistra lascia partire una gran botta: Cazzaniga in tuffo si salva in calcio d'angolo. Secondo tempo: al 6' punizione battuta da Prato e gran volo di Bandoni che riesce ad alzare sopra la traversa. Al 10': Vitali parte sulla destra, riesce a liberarsi di Soldo e serve Mariani che ritarda nel tiro facendosi anticipare da Onor. Al 18': Dehò lancia a Facchinello che da fuori area fa partire un gran tiro: pallone teso dal basso in alto e gran tuffo di Bandoni che a pugni chiusi devia la sfera sopra la traversa.

HANNO DETTO DOPO: PESAOLA: «Per noi era importante vincere ed i ragazzi hanno eseguito alla perfezione i miei ordini. Ho detto loro nella ripresa di pensare più alla partita domenica contro il Vicenza che non a marcare altri gol. Comunque la nostra superiorità è stata netta».

RADICE: «Il Monza aveva cominciato bene, poi però si è demoralizzato per il goal di De Sisti. Comunque la Fiorentina di oggi mi è apparsa più forte di quella che incontrammo al Comunale».

Recupero di «B» Novara-Perugia 2-0

NOVARA: Pulici; Volpati, Carlet; Vivian, Udovicich, Gazzetti; Schilirò, Carrera, Gabetto, Giannini, Jacomazzi. Secondo portiere Petrovich; 13. Benigni.

PERUGIA: Mantovani; Casati, Vanara; Bacchetta, Panio, Delle Vedove; Innocenti, Traini, Urban, Mazzia, Calausigh. Secondo port. Gresse; 13. Agretti.

ARBITRO: Meneganì di Roma.

RETI: al 44' del primo tempo Jacomuzzi; al 12' della ripresa Jacomuzzi.

NOTE: calci d'angolo 7-6 in favore del Perugia; cielo sereno; temperatura rigida, campo gelato; spettatori 3.500.

La classifica

Atalanta punti 24; Mantova 23; Bari 22; Ternana 19; Brescia 18; Livorno 17; Novara 17; Como 17; Perugia 16; Catanzaro 16; Modena 16; Cesena 14; Pisa 14; Palermo 13; Casertana 13; Monza 12; Arezzo 12; Reggina 12; Taranto 11; Massese 10. Monza 2 partite in meno; Catanzaro e Livorno 1 in meno.

I recuperi in serie C

Ieri si sono svolti anche quattro incontri di recupero del girone A della serie C. A Venezia i locali hanno battuto la Pro Patria (4-2), a Solbiate la Solbiatese ha battuto il Piacenza (1-0), a Derthona il Parma ha pareggiato (0-0) e infine a Legnano i locali si sono imposti al Seregno per 1 a 0.

Con un goal di Clerici nel recupero di serie A

IL VERONA PIEGA IL TORINO (1-0)

VERONA: Colombo; Nanni, Sirena; Ferrari, Batistoni, Mascalaito; Bergamaschi, Mazzanti, Orazi, Mascetti, Clerici (secondo portiere: Pizzaballa; n. 13 Stenti).

TORINO: Castellini; Poletti, Fossati; Puia, Cereser, Agroppi, Rampanti, Maddè, Bozzi, Sala, Bui (secondo portiere: Saltolo; n. 13 Ferrini).

ARBITRO: Picasso di Chiavari.

NOTE: giornata di sole ma fredda, terreno in buone condizioni; spettatori 12 mila. All'inizio della ripresa Ferrini entra al posto di Rampanti; al 24' della ripresa Stenti sostituisce Ferrari. Angoli 6-6.

RETI: nel primo tempo al 26' Clerici.

VERONA, 6.

Il Verona ha conseguito la sua seconda vittoria stagionale: vittima di turno il Torino, una squadra illustre, la quale aveva perduto una volta sola contro l'Inter.

Il Torino, sceso a Verona con le gambe molli per la faticaccia sostenuta tre giorni fa a Cagliari, è stato a lungo in balìa dei gialloblu, che si sono disposti con due punte (Clerici e Orazi) e quattro centrocampisti. La mole di lavoro di Mascetti e Mazzanti ha logorato i vari Rampanti, Agroppi e Maddè ed ha favorito la buona vena di Clerici il quale, schierato alla estrema sinistra, ha goduto di un maggiore spazio ed ha messo in crisi Puia, incapace di controllarlo.

Il gol della vittoria scaligera è venuto al 26' di gioco e può essere ascritto ad uno di quei classici infortuni che una volta ogni tanto capitano a tutti i portieri. Avuto un pallone da Ferrari, Clerici ha eliminato il suo guardiano con una finta ed è «volato» verso la porta granata. Appena entrato in area, ha lasciato partire un tiraccio di sinistro: nessuno ha capito se si trattasse di un tiro o di un traversone; fatto si è che Castellini, nell'intento di parare, è stato tradito e si è visto il pallone passare sotto le mani. Ben poco ha fatto però la squadra di Cadè per poter rimediare un gol tanto fortunoso. Bui, guardato a vista dall'ex compagno Bergamaschi, non ha giocato nemmeno un pallone, mentre Bozzi che, con la maglia numero nove ha sostituito Pulici, s'è dato molto da fare, ma non ha mai trovato un compagno in grado di smarcarlo con qualche pallone giocabile.

Nella ripresa Cadè ha fatto entrare Ferrini al posto di Rampanti; l'unico risultato raggiunto è stato quello di rendere più pesante il gioco dei suoi difensori, ma palloni pericolosi per il vecchio Colombo non ne sono venuti. In contropiede è andato più vicino al gol di Verona, che ha dovuto accontentarsi della vittoria minima perchè il portiere torinese ha compiuto delle autentiche prodezze, volando su un paio di bordate di Clerici. La sterilità del Torino è stata controllata senza affanno dal Verona, il quale nella ripresa (al 24') ha rinunciato all'apporto di Ferrari, vittima di un infortunio. Il centrocampista si è duramente scontrato con Mascalaito nel tentativo di intercettare una azione di Sala. Al giocatore, che è stato sostituito da Stenti, sono stati applicati cinque punti di sutura al cuoio capelluto.

LA CLASSIFICA

Milan	12	7	5	0	27	9	19
Napoli	12	7	4	1	12	6	18
Cagliari	12	5	6	1	18	11	16
Inter	12	7	2	3	20	16	16
Bologna	12	4	7	1	17	10	15
Roma	12	3	7	2	13	10	13
Juventus	12	5	3	4	11	10	13
Foggia	12	3	6	3	16	15	12
Torino	12	1	9	2	8	10	11
Fiorentina	12	2	6	4	12	15	10
Verona	12	2	6	4	9	13	10
Sampdoria	12	2	5	5	12	14	9
Varese	12	0	9	3	6	10	9
Lazio	12	1	6	5	12	22	8
L. Vicenza	12	2	3	7	10	19	7
Catania	12	1	4	7	7	17	6

Sempre sfortunato l'azzurro

Cade Thoeni vince Augert

BERCHTESGADEN, 6

Di nuovo la sfortuna si è accanita contro Thoeni che ieri è stato squalificato nella discesa, ed oggi è stato privato della vittoria per una caduta nella seconda manche dello slalom.

Ad accrescere il rammarico c'è da aggiungere che nella prima manche dello slalom speciale Thoeni era stato il migliore classificandosi primo in 55'99 davanti al francese Augert (56'90), al polacco Bachleda (57'79) e al tedesco Rieger (58'23).

Da segnalare inoltre che molte erano state le cadute e le squalifiche già nella prima discesa che comprendeva 72 porte direzionali, tra gli altri Patrick Russel e le sciatrici Schraez e Bleiner (in totale per la precisione si erano registrate 18 squalifiche e 20 ritiri per caduta).

Sembrava dunque che la vittoria non dovesse più sfuggire a Thoeni al quale bastava controllare Augert nella seconda manche, senza rischiare troppo. Ed invece Thoeni è stato vittima di una caduta nella seconda manche ed è stato squalificato. La vittoria dunque è andata al francese Augert che ha preceduto l'austriaco Messner e il tedesco Rieger.

Da notare che in seguito alla vittoria di oggi Augert passa al primo posto nella classifica della coppa del mondo, con 51 punti, scavalcando Russel che è rimasto fermo a 45 punti.

La classifica dello slalom speciale (due manche di 530 metri di lunghezza per un dislivello di 180 metri con 72 porte direzionali per ciascuna gara):

1) Jean Noel Augert (FR) 1'59''55; 2) Heini Messner (AU) 2'02''01; 3) Max Rieger (Ger. Occ.), 2'02''78; 4) Alfred Matt (AU) 2'03'75; 5) Edmund Bruggmann (SVI) 2'04'33.

Squalificati Agroppi, Bianchi e Mascalaito

MILANO, 6.

Agroppi (Torino), Bianchi (Napoli) e Mascalaito (Verona) sono gli unici giocatori della serie «A» squalificati questa settimana, per una giornata ciascuno, dal giudice sportivo della Lega calcio. Per quanto riguarda la serie «B», il giudice sportivo ha squalificato, sempre per una giornata ciascuno, Maitucci (Casertana) e Romanzini (Taranto). Ammende, per lancio di petardi e altri oggetti, alla Roma (1 milione e 700 mila lire), al Napoli (900 mila), alla Juve (575 mila), al Cagliari (200 mila).

Anzichè «quarti» e «semifinali»

Gironi all'italiana ai mondiali di calcio

ATENE, 6

Il comitato organizzatore dei campionati del mondo di calcio ha deciso oggi di mantenere il limite di 16 squadre partecipanti alla fase finale del torneo ma di modificare radicalmente questa fase a partire dal 1974 in Germania.

Con la decisione odierna vengono aboliti i «quarti di finale» e le «semifinali», che vengono sostituiti da due gironi all'italiana.

Con il nuovo sistema, pertanto, si qualificano per i campionati del mondo 16 squadre che vengono divise in quattro gironi. Le prime due di ciascun girone si qualificano per il prosieguo del torneo, come in passato.

A questo punto, però, invece di incontrarsi in partite ad eliminazione diretta, le otto superstiti sono divise in due gironi di quattro squadre. Ciascuna giocherà una partita contro le altre ed alla fine le vincenti dei due gironi si batteranno per il titolo

In questo modo oltre ad evitare l'eliminazione diretta di squadre forti nei quarti di finale e nelle semifinali, si è voluto anche accontentare le richieste dei tedeschi che per motivi economici desiderano veder aumentato il numero delle partite giocate che con le «innovazioni» decise passano da 32 a 38.

Simmenthal batte Racing (96-74)

MILANO, 6

Nell'incontro di andata degli ottavi di finale della coppa delle Coppe di pallacanestro, il Simmenthal di Milano ha battuto la squadra belga del Racing Malines per 96 a 74 (44 a 36).

E' MORTO SONNY LISTON, L'«ORSO DELL'ARKANSAS»

Dramma e mistero nella fine del campione-robot

E' stato rinvenuto cadavere nella sua casa di Las Vegas - La morte risalirebbe a 7 giorni fa
Distribuì k.o. ai suoi rivali e dollari ai suoi padroni - I memorabili matches con Patterson e Clay

LAS VEGAS, 6

L'ex campione del mondo dei «massimi» Sonny Liston è morto per cause ancora non accertate nella sua abitazione di Las Vegas.

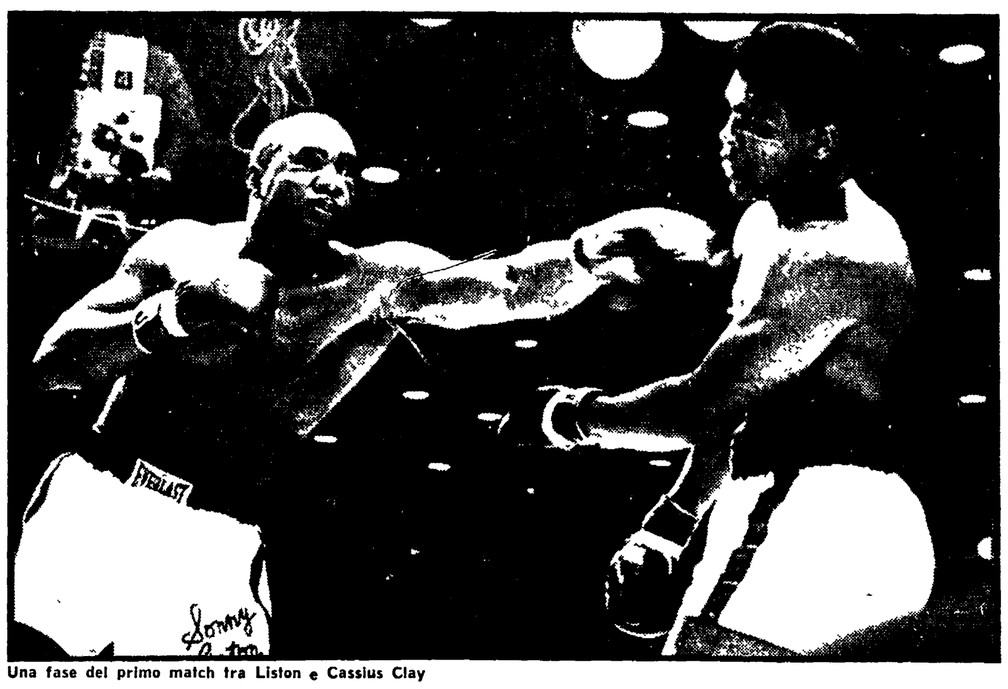
Lo ha trovato morto la moglie Geraldine che si era allontanata da Las Vegas il 26 dicembre per recarsi a trovare dei familiari a St. Louis: nei giorni scorsi aveva più volte telefonato al marito ma poiché nessuno rispondeva si è precipitata a casa facendo la tragica scoperta.

Secondo le prime risultanze la morte potrebbe risalire a sette giorni fa e sembra dovuta a cause naturali: ma è stata ordinata l'autopsia per chiarire i motivi del decesso perché non è del tutto da escludere una azione criminosa dato che Sonny Liston è stato spesso invischiato in affari poco puliti.

Da un primo, sommario esame, le autorità hanno escluso l'eventualità che Liston sia stato ucciso. Apparentemente il campione si stava svestendo per andare a letto, quando è caduto di schiena con tale forza da rompere la spalliera di un divano. In quel momento era in short ed in camicia.

D'altra parte si sa che il giorno del «ringraziamento» (26 novembre) Liston aveva avuto un incidente automobilistico ed era stato ricoverato per molti giorni in un ospedale di Las Vegas. A quell'epoca il pugile aveva detto: «*Ho riportato una ferita alla fronte che ha richiesto da 15 a 20 punti. I medici mi hanno detto che potrei sottopormi ad un intervento di chirurgia plastica, ma non adesso. Nell'incidente ho urtato il petto contro il volante, che si è rotto, e ora sento anche dei dolori al torace*». Quindi una delle ipotesi che si fanno, è quella che Liston possa essere deceduto per le conseguenze di quell'incidente.

Dal canto suo Gene Clark, sceriffo di Las Vegas, ha detto ai giornalisti «che può essere possibile» che un sette grammi di eroina in polvere siano stati trovati in un pallon-cino nella cucina. Sempre secondo Clark quattordici grammi di una sostanza che sembra marijuana, sarebbero stati trovati nella tasca dei pantaloni di Liston. Una capsula con «materiale in polvere nera» è stata trovata in uno spogliatoio. Tutte queste sostanze saranno ora analizzate.



Una fase del primo match fra Liston e Cassius Clay

La Befana ha portato il gelo della morte in una casa di Las Vegas, Nevada, la città delle case da gioco, dei gangsters in vacanza, delle mafie americane. Ma, forse, il dramma di una fine misteriosa si sviluppò (magari senza agonia) qualche giorno prima. Medici e poliziotti diranno.

Apparentemente non ci sono stati funebri presagi per il defunto Charley «Sonny» Liston di anni 39 scarsi, sebbene quasi di sicuro ne avesse alcuni in più dato che il suo aspetto era quello del quarantenne maturo. Neanche è certo, l'angolo di mondo in cui Sonny nacque: chi dice St. Francis County e chi Forest City, ad ogni modo ufficialmente venne chiamato «l'Orso dell'Arkansas».

Tuttavia più che un plantigrado ondulante, lento, goffo, curioso, sembrava il gorilla bastonatore dei suoi boss, per le sue bande di grassatori e gangsters. E' stato, infatti, un cliente piuttosto assiduo dei posti di polizia, delle prigioni, dei penitenziari di Stato. Sulla sua fedina penale figurano una quarantina di annotazioni, di fermi, di arresti.

L'ultimo, per via di una mischia con schiamazzi e pugni violenti, si registrò sul finire dello scorso anno: poche settimane fa. Può darsi che quell'episodio rappresenti una pista per i segugi dello sceriffo di Las Vegas che stanno conducendo una inchiesta sulla irregolare e tumultuosa vita del famoso pugile che poteva diventare un grande campione perchè possedeva quasi tutto nel suo repertorio, dalla forza fisica, al coraggio, alla durezza nei pugni. Gli fece difetto la moralità, certo la colpa non è tutta sua.

Charley «Sonny» Liston era alto 6 piedi ed un pollice, ossia m. 1,80 circa. Il suo peso-forma fu di 214 libbre, pari a 97 chilogrammi, che fece registrare sulla bilancia di Chicago, il 25 settembre 1962, poche ore prima di brutalizzare Floyd Patterson. In quell'occasione venne buttata, sul tavolo del gioco, la cintura mondiale dei pesi massimi che nella Wall Street dei pugni vale qualche milione di dollari. Nel «Comiskey Park» si raccolsero 18.894 paganti che fruttarono 865.420 dollari mentre altri due milioni di dollari scaturirono dalle sale inserite nella rete televisiva. I bookmakers diedero Liston, lo sfidante, favorito per 10-7 il che spinse subito Patterson alla fuga. Il piccolo campione sembrava terrorizzato alla vista del lento scimmione che lo inseguiva implacabilmente. Dopo mezzo minuto ci fu uno scambio rabbioso di colpi presso le corde: la partita si tramutò nel massacro di Floyd Patterson che precipitò di schianto sulla schiena. Quando l'arbitro Frank Sikora decretò il KO erano trascorsi appena 126'' dal primo colpo del gong.

Il colpo vincente di Sonny Liston fu un terribile hook sinistro, una bomba micidiale e crudele come l'altra sparata nel 1910, a Reno, Nevada, da Jack Johnson quando, oltre atterrare il grosso James J. Jeffries, orgoglio dei razzisti Yankee, gli staccò quasi del tutto l'orecchio destro. Il pugno sinistro di Sonny Liston fu uno dei più devastanti pugni di tutta la storia del ring, degno dei medesimi colpi che portarono in precedenza Jack Johnson, Jack Dempsey, Paul Berlenbach e Jack Sharkey, Joe Louis, Ezzard Charles, Rocky Marciano. Con il suo sinistro Liston mise KO 37 dei 52 nemici trovati nella fossa cordata.

Con quella faccia fosca, quello sguardo minaccioso, quella nuca possente da lottatore, quel fisico roccioso da gigante inatterrabile, Sonny Liston fece rabbrividire parecchia gente dentro e fuori il ring. Solo una persona fu capace di trattarlo come un cucciolone mansueto in casa e fuori. E' una donna, sua moglie Geraldine, la stessa che lo trovò morto nella casa di Las Vegas. Normalmente lei viveva nel Missouri. Quando moglie e marito vivono lontani, magari al momento giusto si amano di più. Accade. Certo è che Sonny e Geraldine si volevano bene, alla loro maniera si capisce. Lei era tanto brava nel maneggiare piatti e tegami da scagliare sul cranio del suo uomo, nelle frequenti clamorose bufere familiari, quanto abile nel ballare un twist nei momenti di pace. Allora Sonny e Geraldine tubavano come colombi, il gorilla si tramutava in un gattone ronfante che si lecca soddisfatto i baffi. Così fece pure, ai suoi tempi, sebbene con diverso stile, Jack Johnson il primo negro diventato campione mondiale di tutti i pesi.

Tra una vacanza in prigione ed un trionfo nelle corde, fra un viaggio a Parigi e l'inseguimento al piccolo impaurito Tommy Burns, il canadese che non voleva accettare di battersi con lui per la cintura, Jack trovò il tempo di sposare quattro donne, una negra, Mary Austin di Galveston, Texas, e tre bellezze bionde: Etta Perry Duryea, Lucille Cameron e Irene Marie Pineau scovata nel Canada. Il gaio e generoso Jack Johnson le amò tutte perchè tutte le donne sono splendide quando ci sono soldi in quantità da spendere. Jack trattò tutte, bionde, brune, castane, fulve, alla medesima maniera, da gentleman sia prima che durante e dopo il matrimonio. Ad ognuna riserbò fiori, viaggi, trionfi, pellicce e buone uscite al momento dell'addio. Per questo motivo Jack Johnson morì quasi povero malgrado la montagna d'oro scaturita dai suoi formidabili pugni che gli permisero di vincere la maggior parte delle 113 battaglie sostenute dal 1897 in poi. Il grande campione morì misteriosamente nel 1946 all'età di 68 anni, per un investimento automobilistico mentre stava tornando a casa, in New York, dalla North Carolina. Johnson si era fatto diversi nemici soprattutto fra i razzisti che non gli perdonarono mai di aver sposato tre donne bianche.

Anche Sonny Liston, che ricorda in tanti aspetti, il suo lontano illustre predecessore Jack Johnson, adorò infinite donne alimentando, si capisce, sorde rivalità ed inimicizie feroci. Ma al momento degli addii invece di un premio in moneta, per i cosiddetti «viveri», era uso a scacciare la fiamma del momento gonfiandola di brutali schiaffoni. Ecco perchè, oggi, la prediletta e tenace Geraldine — che seppe resistere a tante tempeste — è probabilmente l'unica persona al mondo che ricorda Sonny con occhi umidi di pianto.

Charley «Sonny» Liston incominciò presto la sua vita violenta. Furti, rapine, pestaggi, stupri lo portarono, prima dei 20 anni di età, nella prigione di Stato di Jefferson City, Missouri; divenne il numero di matricola 63723. Dietro alle sbarre conobbe altri peggio di lui che, magari, gli potevano insegnare il sentiero infernale che porta alla sedia elettrica. Il prete della casa di pena, padre Aloys Stevens, irlandese, convinse Sonny a sfogare la sua esuberanza fisica in palestra tirando pugni secondo le regole che impongono controllo di se stessi, lealtà, intelligenza. Dalla prigione del Missouri uscì, così, un aspirante boxeur: non fu il primo e neppure l'ultimo.

Sonny Liston divenne professionista il 2 settembre 1953 quando, in St. Louis, mise KO un certo Don Smith con il primo sinistro preciso arrivato sul bersaglio. Un peso massimo così duro e vistoso, inoltre senza paura nè scrupoli, non poteva sfuggire ai cacciatori di talenti. Una manager appartenente alla fauna più immorale, tramutò presto Liston in un robot che distribuiva KO ai rivali e dollari ai padroni. Salvo una sviolata in Detroit, davanti al «mestiere» di Marty Marshall del Michigan, Sonny stese parecchi pesi massimi in classifica, compresi Zora Folley e Cleveland Williams allora piuttosto quotati, finchè non ottenne una chance da Floyd Patterson in Chicago nel settembre 1962.

Malgrado la naturale lentezza ed il rozzo stile, Liston appariva come il più efficiente distruttore apparso nel ring dopo il ritiro di Rocky Marciano. Liquidato Patterson in 126'' a Chicago, nella rivincita svoltasi a Las Vegas nel luglio 1963 Sonny scaraventò di nuovo Floyd sulla stuoia in 120''. Furono raccolti quasi cinque milioni di dollari alle biglietterie e dalla televisione. Floyd Patterson si consolò con 1 milione e 434 mila dollari; la fetta di Liston fu di dollari 1 358 000. La rapidità di quel KO mise in sospetto il senatore Carey Estes Kefauver che annunciò una inchiesta. Purtroppo l'uomo politico, la «bestia nera» della mafia pugilistica, morì misteriosamente qualche giorno dopo.

Furono quindi possibili le due farse fra Sonny Liston e Cassius Clay che fruttarono altri 5 milioni di dollari. Sia in Miami Beach, Florida (1964) sia a Lewiston, Maine (1965), vinse Clay perchè Liston «doveva» perdere. Lo aveva deciso Frankie Carbo impegnato al 52 per cento degli utili. Il «boss» stava già nel penitenziario di Alcatraz, California, però fuori lavorarono alcuni fidi, da José Vitale a Sam Margolis a Bep Barone, consigliati da uno squadrone di scaltri avvocati. Sembra che Sonny Liston fosse, a sua volta, uno dei padroni-consiglieri di Cassius Clay: insomma una grande torta in ogni senso. Tutta via dopo Lewiston incominciò la scivolata verso il basso e la morte, di Charley «Sonny» Liston che subì il suo terzo ed ultimo KO il 6 dicembre 1969, in Las Vegas, sotto i guanti non celebri di Leotis Martin «il mezzo orbo di Toledo», Ohio. Quella notte guadagnarono forte i padroni di Liston, tra i quali figura, da tempo, Sammy Davis «junior» mentre a Sonny toccarono gli spiccioli.

Giuseppe Signori

Sonny Liston in accappatoio

Proposta del manager di Liston per un match con Urtain giunta un'ora dopo la notizia della morte

Un telegramma del manager di Sonny Liston, col quale si sondava il terreno per un eventuale incontro fra l'ex campione del mondo dei pesi massimi e lo spagnolo José Manuel Ibar, detto Urtain, è giunto all'organizzatore inglese Jim Wicks un'ora dopo la notizia della morte di Liston. Wicks, chiaramente sconvolto, ha detto ai giornalisti che evidentemente il manager di Liston, Howard Sheldon, non era al corrente della morte di Sonny quando ha mandato il telegramma, e quindi non lo vedeva da più di sette giorni.

Si allenerà a Cagliari e non a Coverciano

Gigi Riva tornerà a giocare in febbraio?

FIRENZE, 6.

Gigi Riva non si allenerà nel centro tecnico di Coverciano. Il calciatore cagliaritano, che ha lasciato ieri Firenze per rientrare a Cagliari, riprenderà infatti gli allenamenti, dopo una prima fase di riabilitazione ai movimenti del piede destro, sotto la sorveglianza dei medici della società sarda e la guida dell'allenatore Scopigno.

Sembra che all'origine della decisione di rinunciare al previsto periodo di «riabilitazione» da svolgersi a Coverciano, con la guida di preparatori atletici del centro stesso, sia stata una precisa presa di posizione dell'allenatore Scopigno il quale ha espresso il desiderio di avere presso di sè il giocatore in modo da seguire costantemente e attentamente le varie fasi del suo ritorno al gioco.

Per la ripresa vera e propria dell'attività agonistica saranno necessarie a Riva circa quattro settimane.

De Martino: Lazio-Ternana 2-1

LAZIO: Moriggi (Sulfaro); Barbieri (dal 70' Ferioli), Vitangeli; D'Andrea, Perotti, Caroletta; D'Amico, Nanni, Tomy, Marchetti, Vulpiani.

TERNANA: Geromel; Ranghino, Pandrino; Manciucca, Fabri, Scopelli; Meciani, Cucchi, Fiorani, Poggi, Meregalli (12. Carapresa, 13. Cerimel).

ARBITRO: Pasquini d'Arezzo.

MARCATORI: nel primo tempo al 9' D'Andrea, al 40' Meregalli (rigore); nella ripresa al 45' Caroletta.

Misure istituzionali ad Atene

Ribadita per legge la dittatura dei colonnelli greci

Rimangono comunque in vigore la legge marziale e lo stato d'assedio Decine di arresti, nuovi processi in preparazione - Il giudice istruttore del caso Lambrakis consegnato ai torturatori del col. Ioannidis

ATENE, 6.

Il governo dei colonnelli ha pubblicato ieri 15 leggi istituzionali delle quali nove vanno in vigore immediatamente o entro i prossimi sei mesi. Restano sospese a tempo indeterminato quelle che prevedono l'abolizione della legge marziale e la creazione di partiti politici. Sospesa è anche, dice la Gazzetta Ufficiale, la legge che riguarda la fine dello stato d'assedio, la quale è legata alla abrogazione della legge marziale. La Gazzetta aggiunge che, per quanto riguarda i partiti politici, uno speciale decreto reale su raccomandazione del primo ministro Papadopulos darà effetto alla legge relativa.

Le leggi entrate in vigore immediatamente sono quelle che riguardano il segreto epistolare, il diritto di riunione, le responsabilità ministeriali e le petizioni alle autorità.

Bisogna subito dire che anche queste leggi comprendono tante limitazioni alle libertà civili e politiche del cittadino, che finiscono per servire soltanto al regime stesso, nel suo disperato tentativo di crearsi un appoggio di massa. D'altra parte, Papadopulos, nel suo discorso del 19 dicembre, e prima ancora il portavoce del regime Gheorgalas, erano stati espliciti nel dichiarare che almeno per tutta la durata del 1971 la legge marziale e lo stato di assedio rimarranno in vigore. Papadopulos, il quale manifesta sempre più palesemente tendenze verso la dittatura personale, ha escluso la imminenza di un ricorso alle urne, ponendo come condizione di un ripristino della vita parlamentare la accettazione della Costituzione promulgata nel 1968 dal regime, che esclude qualsiasi partecipazione, anche indiretta, delle sinistre alla attività politica, e sancisce il controllo più ampio dell'esercito sulla vita del Paese.

Le leggi istituzionali mirano, quindi, a creare il quadro legislativo di uno Stato di destra, dittatoriale e controllato dai militari, nel quale sono invitati ad inserirsi gli esponenti dei vecchi partiti politici; ma sinora le offerte di Papadopulos hanno raccolto scarsa eco nel mondo politico greco. Ciò spiega il rinvio della entrata in vigore delle leggi stesse e la nuova ondata di repressione con decine di arresti e nuovi processi in preparazione.

Il magistrato Christos Sartzetakis, giudice istruttore nel caso dell'assassinio del deputato della sinistra Gregorio Lambrakis nel 1963, arrestato giorni fa a Salonicco, è stato trasferito ad Atene e dato in mano alla polizia militare.

Sembra che l'interrogatorio sia cominciato lunedì, al Centro speciale di interrogatori ed indagini della polizia militare, dove Sartzetakis è segregato, a pochi passi dall'ambasciata americana di Atene. Sinora nessuna indicazione ufficiale è stata data sulle ragioni che hanno portato allo arresto del magistrato, già rimosso dai suoi incarichi nei primi mesi del 1968.

Il capo della polizia militare,, che conduce l'interrogatorio, è il famigerato colonnello Ioannidis, capo dei « duri » della Giunta di Atene, considerato anche come uno dei rivali più temuti del dittatore Papadopulos. Non viene intanto scartata l'ipotesi che l'arresto del giudice Sartzetakis sia da collegarsi al processo in preparazione presso il tribunale militare di Atene, contro un numeroso gruppo di seguaci di Andreas Papandreu, accusati di « attività sovversiva » e di tentativo di organizzare la fuga di alcuni esponenti del Centro, detenuti nelle carceri del regime.

SEI SETTIMANE NELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE

Una giornata all'Università di Pechino

Gli studenti sono operai, contadini, soldati — Il tipo di selezione per essere iscritti — Il mantenimento agli studi è a carico dello Stato — Come è diretto e organizzato l'ateneo — La lunga lotta interna e l'assunzione della responsabilità da parte del Partito La riduzione degli anni di corso — L'esclusione del rettore e di alcuni professori — Nelle facoltà tecniche i reparti che producono

Dal nostro inviato

DI RITORNO DALLA CINA, *gennaio*

Una intera giornata alla Università Cin Kua di Pechimo. E' stata, forse, la giornata più interessante tra quelle trascorse nella capitale della Cina: per il ruolo che questa Università ha svolto durante la rivoluzione culturale, per le notizie che ho poturo avere sulla *trasformazione radicale* della direzione, dei programmi, del metodo d'insegnamento, della qualità degli studenti. La sera prima la radio aveva annunciato il reciproco riconoscimento diplomatico tra l'Italia e la Cina. I compagni che ci hanno accolto hanno voluto, nel porgerci il benvenuto, sottolineare la loro soddisfazione per un avvenimento che — hanno detto — contribuirà senza dubbio a rafforzare l'amicizia tra i due popoli.

Siamo stati ricevuti da una decina di compagni: due giovani guardie rosse, ragazze allieve della università, di cui una in divisa da marinaio, il primo viceresponsabile del comitato del partito, due operai membri del comitato rivoluzionario che dirige l'università, due vecchi professori che insegnano qui da una trentina di anni e che hanno ripreso il loro lavoro dopo aver ricevuto una « rieducazione » che essi stessi hanno definito « profonda e salutare », un giovane soldato e altri compagni studenti, operai o insegnanti.

Parlano tutti, uno dopo l'altro, oppure intervengono per precisare dati, notizie, a seconda della loro specifica qualifica. La discussione è diretta da un operaio comunista sui quarant'anni: è uno dei principali dirigenti del comitato rivoluzionario e proviene dalle acciaierie di Pechino. Parla con precisione, con competenza. Ho incontrato molti altri operai, nel corso di queste prime giornate di viaggio, che hanno mostrato di avere le stesse qualità nel parlare delle loro fabbriche. Ma incontrarne uno, che fa parte dell'organismo dirigente di una delle più illustri Università della Cina, dove hanno insegnato e insegnano uomini famosi in tutto il mondo, provoca emozione.

Ecco, così, una delle conseguenze palpabili della rivoluzione culturale. Il visitatore della Università non viene accolto dal rettore, che non esiste più, o dal collegio dei professori, che non esiste più, ma dal comitato rivoluzionario che è espressione della triplice alleanza principale — rappresentanti dell'esercito popolare di liberazione, rappresentanti dei quadri rivoluzionari, rappresentanti delle masse rivoluzionarie — che comprende a sua volta altre « triplici »: operai, studenti, professori, e poi contadini, operai, soldati, e poi quadri anziani, quadri di media età, quadri giovani.

Chi sono gli studenti? Sono operai, contadini, soldati: quarantacinque per cento i primi, quaranta i secondi, quindici per cento i terzi. La loro età varia dai diciotto ai venti anni e il livello di cultura richiesto è quello che si può avere quando si esce da una scuola media. Ma vi sono anche operai, contadini e soldati più avanti negli anni e che non hanno il livello medio di cultura richiesto: si tratta di uomini e di donne che posseggono, come dicono i cinesi, grande esperienza pratica Essi possono sia insegnare nei campi della loro specifica competenza sia frequentare corsi di formazione teorica. Il mantenimento degli studenti è completamente a carico dell'Università, cioè dello Stato. I contadini, operai e soldati avanti negli anni ricevono un salario dalla unità produttiva o dell'esercito dalla quale provengono.

Riscontriamo, così, alcune differenze fondamentali tra il periodo precedente la rivoluzione culturale e quello attuale. Differenza nella direzione dell'Università, nella origine sociale degli studenti, nella loro qualifica. Ve ne sono molte altre, e non meno rilevanti. Chi decide, ad esempio, quali studenti possono frequentare l'Università? Il processo segue quattro fasi Primo, il singolo studente, operaio, contadino o soldato, chiede al comitato rivoluzionario dell'unità in cui lavora di essere ammesso all'Università; secondo, il comitato rivoluzionario porta la questione davanti alle masse — della fabbrica, della Comune, del reparto dell'esercito — che discutono e quindi approvano o respingono la domanda; terzo, il comitato rivoluzionario della zona, cioè una istanza più elevata, ratifica la decisione delle masse e inoltra la richiesta al comitato rivoluzionario dell'Università; quarto, quest'ultimo decide in base al piano dello Stato.

E i professori? In parte si tratta di professori che hanno insegnato all'università sia che abbiano partecipato, su posizioni considerate giuste, alla rivoluzione culturale, sia che fossero « impregnati di cultura borghese o di spirito revisionista » e che hanno dovuto, perciò, compiere corsi di «rieducazione» consistenti in lavoro manuale nelle fabbriche o nelle campagne alla fine dei quali è stato deciso se potessero o meno tornare a insegnare. Non sono in grado di dire attraverso quali traumi siano passati. Ma essi tengono a dire di essere contenti della loro condizione attuale. L'ex rettore, ritenuto uno degli uomini più fedeli a Liu Sciao Ci all'Università, lavora attualmente come operaio nella stessa Università. I compagni dicono che non si è ancora rieducato, ma aggiungono che non hanno perduto la speranza. In ogni caso, egli avrebbe potuto scegliere — mi dicono — di andarsene in pensione. Ma non lo ha voluto.

Camions e calcolatori

Una parte notevole degli insegnanti, però, dato il peso che ha il lavoro pratico nelle università cinesi è costituita da operai, contadini e soldati. Del resto lo stesso concetto di insegnante è cambiato Non è qualcuno che si mette in cattedra e « insegna » agli studenti, ma è un uomo che vive, lavora e discute con gli studenti. Faccio un esempio. Nella università di Cin Kua, che è una università di facoltà tecniche, c'è un reparto di produzione di macchine utensili di alta precisione. E' un reparto che c'è sempre stato, dopo la liberazione Ma mentre prima si trattava solo di un reparto sperimentale, del quale il professore si serviva per esemplificare, adesso è invece un reparto di vera e propria produzione L'ho visitato: impossibile distinguere l'insegnante dall'allievo. Vicini alle macchine lavorano tutti e due: il primo trasmette nozioni puramente tecniche, il secondo le applica in base alla sua esperienza pratica

Un altro esempio Nella università c'è un reparto di fabbricazione di camions dove studiano e lavorano professori di meccanica, studenti e operai Insieme costruiscono i camions di cui ci sono stati mostrati alcuni esemplari Nella università di Cin Kua non si producono soltanto macchine utensili di alta precisione e camions. Ci hanno mostrato i reparti del calcolatori elettronici. Ve ne erano due, uno di grandi dimensioni, come un armadio, uno piccolo come una macchina da scrivere per ufficio. Sono stati prodotti dalla università da insegnanti, studenti e operai che hanno studiato e lavorato assieme e con l'aiuto, probabilmente, delle fabbriche per i pezzi più complicati Io non m'intendo di calcolatori elettronici. Ma i compagni dichiarano che si tratta di macchine di altissima qualità tecnica.

Ancora. La facoltà di ingegneria idraulica, ad esempio, ha una sua base in una località lungo il Fiume Giallo Qui gli studenti non solo apprendono le nozioni tecniche dai professori ma assieme ai professori e agli operai costruiscono opere idrauliche utili ai contadini che coltivano la terra nella regione. E così la facoltà di architettura della università di Cin Kua ha una sua base in un quartiere dove gli studenti non solo imparano a progettare ma costruiscono, assieme ai professori e agli edili, le case. Infine l'università di Cin Kua possiede un'azienda agricola di quarantamila *mu* di terra (15 *mu* formano un ettaro) dove a turno professori e studenti vanno a lavorare. E questo lavoro non è soltanto un modo di apprendere come si coltiva il riso o il grano o i cavoli o la verdura. E' un lavoro che produce: questo anno sono stati prodotti quattro milioni di chili di riso.

Le «pallottole di zucchero»

I corsi universitari duravano, prima della rivoluzione culturale, sei o sette anni. Dopo la rivoluzione culturale durano due o tre anni. I compagni sostengono che si tratta di un periodo sufficiente anche se, aggiungono, tutto questo è in fase sperimentale Dopo di che, il laureato va a lavorare nelle differenti località a seconda delle esigenze del piano dello Stato All'uscita dall'università non si riceve un diploma di laurea Si riceve invece una specie di attestato riguardante le capacità politiche dello studente, il suo atteggiamento verso il lavoro e la qualità del lavoro prodotto Durante i corsi non vi sono, per ora, nè esami nè voti. Vi sono giudizi formulati non dal professore ma dal collettivo di lavoro. Prima della rivoluzione culturale gli studenti dell'università di Cin Kua erano diecimila, di cui il 60 per cento proveniente da famiglie di non lavoratori. Adesso sono 2800, ma nel giro di qualche anno saranno di nuovo diecimila e più.

Ho cercato di riassumere i dati di fatto così come mi sono stati esposti nel corso di una lunga discussione assai dettagliata inframmezzata da visite ai vari reparti, durante le quali alla discussione si sono uniti molti studenti. Mi rimane da aggiungere, prima di formulare qualche impressione generale, qualcosa sui quadri Ho già detto che tra i compagni che ci hanno accolto vi erano due vecchi professori molto famosi in tutto il mondo, che la rivoluzione culturale non ha spazzato via ma, come essi stessi dicono, « rieducato ». Vi era anche il viceresponsabile del comitato del partito. E' un vecchio compagno, combattente rivoluzionario fin dal tempo dello Yenan, dove aveva frequentato l'università di cui Lin Piao era rettore e dove Mao teneva corsi regolari. Un uomo, dunque, assai temprato. Ebbene, egli ci dice che durante il periodo del suo lavoro all'università di Cin Kua come viceresponsabile del comitato di partito aveva finito con lo accettare i vecchi metodi di insegnamento senza reagire, credendo sinceramente che fossero buoni, poichè egli rispettava molto i professori che li applicavano. Durante la rivoluzione culturale è stato duramente criticato dagli studenti rivoluzionari per non aver lottato, assieme ai giovani, per cambiare la situazione. Dapprima non ha capito queste critiche, poi a poco a poco si è reso conto che nel passato aveva ceduto — come egli dice — alle pallottole di zucchero mentre aveva saputo resistere al tempo della guerra alle pallottole di piombo. Lo ha riconosciuto, dopo un processo di riflessione, di studio e di lavoro I comunisti della università non lo hanno buttato via Lo hanno anzi rieletto primo viceresponsabile del comitato di partito.

Qual è dunque il senso delle trasformazioni della università di questo paese? I cinesi sono molto franchi nel rispondere a questa domanda Le nostre università — dicono — rischiavano di diventare, sulla base delle direttive di Liu Sciao Ci, centri di formazione di una nuova borghesia di « tecnici » capaci di pensare solo alla loro carriera e al loro prestigio e completamente staccati dalle masse A poco a poco, ciò avrebbe potuto influire su tutta la società cinese, svuotando di contenuto la stessa dittatura del proletariato Perciò la rivoluzione culturale è stata iniziata nelle università e le « guardie rosse », cioè i giovani studenti, — i tre caratteri con i quali si scrive « guardie rosse » significano, staccati, rosso, difesa, soldato — ne sono diventati *i protagonisti principali*. E perciò, anche, la lotta è stata, nelle università, particolarmente acuta, lunga e difficile, impegnando spesso in prima persona i principali dirigenti dello Stato e del partito Essa si è conclusa il 27 luglio del 1968 quando gli operai sono entrati nelle università assumendone la direzione a nome del partito comunista

Da allora a oggi si è lavorato alla trasformazione, e si è dato inizio allo studio e al lavoro secondo i nuovi criteri. Che mi vengono illustrati nel modo che segue Il primo è quello di non permettere mai più che le università cinesi diventino centri di formazione di intellettuali staccati dalle masse; esse devono invece diventare luoghi dove gli intellettuali si formano come parte integrante del popolo cinese e al suo servizio; il secondo è che gli intellettuali devono essere prima di tutto uomini e donne fedeli alla causa della rivoluzione proletaria; il terzo è che gli intellettuali devono trasformare la loro concezione del mondo partendo dal punto di vista della rivoluzione proletaria; il quarto è che la funzione degli intellettuali deve essere quella di generalizzare e al tempo stesso elevare la conoscenza delle masse; il quinto è che gli intellettuali devono vivere, lavorare, produrre con le masse

E' giusta ed efficace questa strada per fare della Cina un grande paese proletario e moderno capace di avere come dice Mao, tutto quello che si ha all'estero e anche quello che all'estero non si ha? Il tempo ci darà una risposta Certo è che i cinesi sono decisi ad andare avanti su questa strada, convinti che gli uomini e le donne che escono dalle nuove università finiranno con il dare un grande contributo alla trasformazione di tutta la società cinese.

Alberto Jacoviello

Nel corso di una visita all'Avana

Colloqui di Cossutta coi compagni cubani

Incontri con Castro, Guerra, Bravo e Miranda Si svilupperanno nel '71 i viaggi a Cuba

Il compagno Armando Cossutta, membro della direzione del PCI, è rientrato ieri a Roma da Cuba, dove ha compiuto una visita alle principali città ed ha preso contatto con istituti, organismi, aziende della Repubblica socialista.

Presso la sede del Comitato Centrale del Partito Comunista Cubano egli ha consegnato a Fidel Castro, a nome del compagno Longo, una speciale medaglia d'oro coniata per il centenario di Lenin, ed ha avuto successivamente un ampio, fraterno scambio di opinioni sui rapporti fra i due partiti e sui compiti del movimento comunista internazionale nella lotta contro l'imperialismo, con il compagno Secundino Guerra, segretario del Comitato Centrale, con il comandante Flavio Bravo e con il compagno Valdes Miranda, membri del Comitato Centrale e con i compagni della sezione esteri.

Il compagno Cossutta ha esaminato inoltre con il compagno Armando Riva, presidente dell'organizzazione turistica cubana di stato, INIT, i risultati dei viaggi organizzati per Cuba nel 1970 dall'« Italturist » e da « Unità-Vacanze », ed ha siglato un accordo per il loro ulteriore sviluppo del 1971.

Aprilia: in pochi anni da poche migliaia a 30.000 abitanti

SEQUESTRATO IL PIANO EDILIZIO DELLA CITTÀ DELLA SPECULAZIONE

Intorno alle fabbriche della Cassa del Mezzogiorno sono sorte case con fitti alti come a Roma — Numerosi gli appartamenti vuoti, mentre i lavoratori sono costretti a vivere in casette abusive — In dieci anni costruite cento palazzine popolari

Negli ultimi dieci anni ad Aprilia sono stati costruiti solo 100 appartamenti popolari: nello stesso periodo, però la popolazione è passata da poche migliaia a oltre 30 mila abitanti. Il piccolo centro ha cambiato la sua fisionomia: sono spuntate in modo disorganico e deforme palazzine su palazzine (è stato costruito persino un grattacielo), mentre la periferia si è popolata di costruzioni abusive, piccole casupole umide e prive dei servizi fondamentali, costruite di notte, di domenica, mattone su mattone. La terra sempre in questi ultimi dieci anni ha più che triplicato il proprio valore: dalle 500 lire il metro quadro degli anni '60 si è passati alle 2000 lire e oltre

Una radiografia non certo originale. La nostra regione infatti è ricca di esempi di disurbanizzazione. Parliamo di Aprilia perchè proprio ieri il magistrato ha sequestrato il piano edilizio (e non quello regolatore, visto che non esiste) sulla base di una denuncia privata. L'episodio di cronaca ci serve da spunto perchè in realtà il fatto che il signor Nicola Pandolfo, (colui che ha sporto denuncia), un ricco proprietario terriero della zona, abbia protestato perchè una sua ennesima operazione speculativa è stata bloccata per una ripicca tra notabili dc, incide poco sui problemi reali del piccolo centro industriale.

« *Ho comprato un pezzetto di terra nel '67, dopo anni e anni di miserie e di risparmio* — ci racconta il compagno Epifanio Mancuso, uno dei mille (o forse più) abitanti "abusivi". *Mi sono messo a costruire una casa, visto che dopo venti anni di attesa la Gescal non si era fatta viva* ».

« *Cominciai a costruire la casa di notte, dopo il lavoro, con mia moglie, incinta che mi portava i secchi di calce. Solo dopo che io e i miei figli avevamo preso possesso del nuovo appartamento* (ma forse non è un vero e proprio appartamento, visto che manca di luce, il sistema di fognatura...) *mi arrivò la denuncia per costruzione abusiva* ». L'uomo fu assolto. « *Adesso c'è un nuovo problema che mi assilla: malgrado sia un operaio che da anni versa i contributi per la Gescal e come tale quindi dovrei essere esentato da qualsiasi imposta sugli immobili sembra che il dazio voglia far pagare a me, come a tutti gli altri lavoratori che si sono costruiti di notte una casa, un'imposta altissima di circa 200 300 mila lire... io di galera me li faccio* » — conclude. Abbiamo raccontato la storia di Mancuso perchè ci è parsa emblematica: la sua vita, la sua storia, il suo problema della casa è quello di centinaia e centinaia di famiglie.

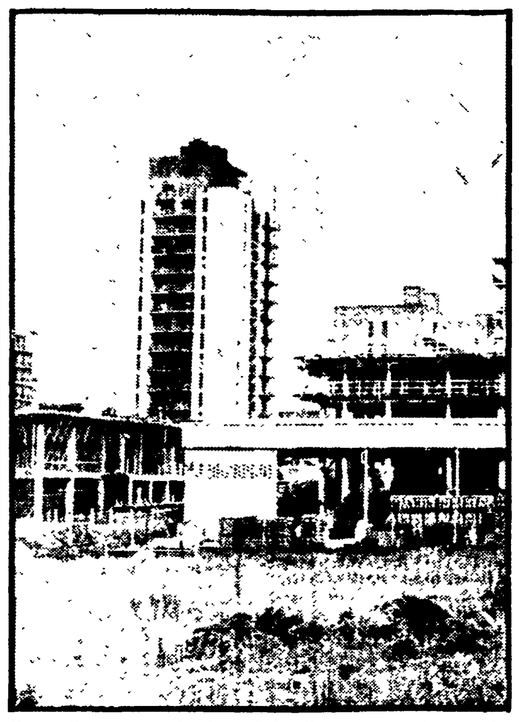
Ad Aprilia, un appartamento medio costa dalle 30 alle 45 mila lire: attualmente sono circa 500 le case sfitte, ma solo qualche settimana fa oltre 50 famiglie sono state costrette ad occupare i 75 appartamenti Gescal in via di ultimazione Un assurdo nello assurdo: in base al decreto legge del 17 ottobre del '70 infatti il governo ha stabilito che tutti i profughi della Libia hanno un diritto di prelazione nelle graduatorie di assegnazione di case popolari. Ad Aprilia sono arrivati negli ultimi mesi oltre mille italiani che vivevano in Libia; la maggior parte si è dedicata ad attività commerciali. Il bando di concorso che assegnava i nuovi 75 appartamenti a lavoratori che da anni sono in attesa di una casa, è quindi saltato; le famiglie sono state costrette all'occupazione che ha avuto termine solo per le minacce e le denunce. Evidentemente il problema non può essere affrontato nè risolto in termini di contrasto fra gli emigrati libici e le famiglie di lavoratori di Aprilia: ma è sintomatico delle spaventose contraddizioni e delle profonde storture che lo sviluppo disumano della speculazione edilizia ha determinato ad Aprilia.

Parliamo con un gruppo di compagni, in sezione. « *Sulla occupazione delle case Gescal il comune non ha voluto prendere impegni precisi, malgrado le nostre insistenze. Abbiamo detto chiaramente che esprimiamo solidarietà ai lavoratori e che il problema va affrontato però una volta per tutte in termini globali e organicamente...* ci spiega il segretario, compagno Stradaioli. *Prima di tutto sarebbe necessario requisire gli appartamenti necessari, quindi passare all'attuazione della 167 e all'approvazione del piano regolatore* ». Attualmente è in vigore un piano di fabbricazione, approvato nel '62 insieme ad un regolamento edilizio (quest'ultimo disciplina il territorio esterno come territorio agricolo) ambedue assolutamente inadeguati alle attuali esigenze, alla attuale struttura.

Il piano regolatore è stato bloccato durante la gestione del commissario prefettizio, che non accettò nemmeno la discussione con le forze politiche. « *E' ormai pressante la esigenza di sbloccare la crisi edilizia*, ci spiega il compagno Forcina: *e questo è possibile solo dando sviluppo all'edilizia economica e popolare, solo approntando un piano regolatore che preveda scuole, verde, mercati e un ospedale Ad Aprilia, per i 30 mila abitanti c'è una sola clinica privata, che funge da infermeria ("attaccata ad un alleramento per maiali"*, racconta il compagno; e un altro aggiunge, *"con tanto di riscaldamento, mentre io a casa non ho nemmeno la luce")* ».

Di questa situazione sono responsabili le giunte comunali che in tutti questi anni hanno « governato » Aprilia? — « *Certo; ed indubbiamente anche il nostro partito, che per un lungo periodo ha partecipato alle giunte o ha appoggiato una coalizione di sinistra dall'esterno, ha espresso carenze e ritardi. Nel '60, quando eravamo "nati" solo da pochi anni, insieme ai compagni socialisti spendemmo circa mezzo miliardo per le strade, la luce e le fogne, ma non abbiamo potuto, per una serie di limiti soggettivi e oggettivi imporre un piano organico dello sviluppo edilizio* » D'altronde — aggiungiamo noi — il problema non poteva certamente essere risolto a livello locale: per anni Aprilia come tutta la zona ha subito le conseguenze di una politica legata al profitto, alla speculazione fondiaria. La Cassa del Mezzogiorno ha versato miliardi e miliardi nelle tasche dei padroni, mentre migliaia di lavoratori sono stati costretti a vivere in condizioni disumane. L'aumento spaventoso della popolazione, con l'arrivo di profughi, di immigrati, di disoccupati ha aggravato la situazione. Ora i circa 10 mila lavoratori dipendenti delle fabbriche di Aprilia subiscono in prima persona i danni di queste scelte. Accanto agli stabilimenti, sovvenzionati dalla Cassa del Mezzogiorno sorgono palazzine che gli operai non possono abitare per gli alti fitti.

f. ra.



Una delle nuove costruzioni di Aprilia, centro della zona industriale Roma-Latina

Secondo un'informazione di « Radio Rumbos »

Douglas Bravo sarebbe morto nei giorni scorsi a Parigi

Affetto da una grave malattia, si sarebbe recato in Francia per curarsi

CARACAS, 6.

« Radio Rumbos », un'emittente di Caracas, ha affermato che Douglas Bravo, il capo guerrigliero venezolano che è stato a capo delle FALN (Forze armate di liberazione nazionale), è morto alcuni giorni or sono a Parigi. La notizia non ha trovato conferma da alcuna fonte ufficiale o politica Negli ambienti di Caracas è stata accolta con un certo scetticismo.

« Radio Rumbos » sostiene che Douglas Bravo, affetto da cancro era sceso dalle montagne in cui si rifugiava per farsi operare a Caracas. Poichè l'intervento non avrebbe dato risultati soddisfacenti, egli sarebbe partito clandestinamente per Parigi, allo scopo di sottoporsi a cure nella capitale francese e, a quanto sembra, è morto in questa città qualche giorno fa.

Tuttavia Federico Melet, suocero di Douglas Bravo, ha dichiarato all'« AFP » che non sapeva che quest'ultimo soffrisse di cancro e ignorava anche dove si trovasse.

Douglas Bravo rivestì incarichi di primo piano nella direzione della guerriglia guidata dal Partito comunista, del quale faceva parte, e dal Movimento della sinistra rivoluzionaria (MIR), dopo l'ondata repressiva scatenata dal governo Betancourt, che aprì la via alla guerra civile. Fautore della lotta armata a oltranza, egli si oppose in seguito al tentativo del PC di ricostruire l'unità con altre forze d'opposizione agendo anche sul terreno politico, e, nel 1966, fu espulso dal partito.

Negli ultimi quattro anni, Bravo è stato portavoce del movimento insurrezionale armato, in aspra polemica sia col PCV, che ha deciso, nelle nuove condizioni create dall'avvento al potere del presidente Caldera, il ritorno alla legalità e alla lotta su un piano prevalentemente politico, sia con Fidel Castro, al cui esempio si era in precedenza richiamato. Le critiche mosseglì dal *leader* cubano, nel discorso per l'anniversario di Lenin, è la sua replica (con l'accusa di aver tradito l'internazionalismo proletario, rinunciando ad appoggiare i movimenti di guerriglia nel Venezuela e in altri paesi dell'America latina) hanno avuto a suo tempo vasta risonanza.

In questi anni, le FALN sono rimaste sulle montagne, ma praticamente inattive, mentre le posizioni « dougliste » hanno ispirato l'azione di gruppi radicali a Caracas e nelle altre città, soprattutto nel mondo universitario.

Il presidente sovietico a giorni nella RAU

PODGORNI CONFERIRÀ AL CAIRO CON SADAT E ALTRI CAPI ARABI

L'ambasciatore Vinogradov sottolinea le strette relazioni tra URSS e RAU - Dayan riprende le pretestuose accuse agli egiziani per i missili - Dichiarazioni di Riad sulla tregua

IL CAIRO, 6

Si apprende da fonte informata che il capo dello stato sovietico Podgorni giungerà al Cairo il 13 gennaio. Egli assisterà alle cerimonie organizzate per la conclusione dei lavori della diga di Assuan, ed avrà colloqui con i nuovi dirigenti della RAU.

La permanenza di Podgorni in Egitto durerà circa cinque giorni.

Non è nota, per il momento, la composizione della delegazione che lo accompagnerà. Si sa soltanto che Podgorni viaggerà in compagnia dell'ambasciatore egiziano a Mosca, Morad Ghaleb.

Il giornale ufficioso « Al Ahram », commentando la prossima visita di Podgorni, afferma che il capo dello stato sovietico avrà importanti colloqui con il presidente egiziano Sadat.

Sarà questa la prima visita che il dirigente sovietico compirà nel Medio Oriente dopo quella da lui effettuata in Egitto, in Siria e nell'Iraq all'indomani della guerra dei « sei giorni » del giugno 1967 e durante la quale Podgorni discusse, fra l'altro, con i dirigenti arabi, il potenziamento delle forze armate di quei paesi dopo la sconfitta ad opera delle forze israeliane.

La presenza di Podgorni in Egitto coinciderà con quella dei tre primi ministri arabi, il colonnello Gheddafi (Libia), il generale Nimeiri (Sudan) e il generale Hafez Assad (Siria).

I tre dirigenti, assieme a Sadat, terranno una conferenza al vertice ad Assuan, il 15 gennaio, nel quadro della proposta federazione dei loro quattro paesi.

In un'intervista concessa al giornale del Cairo « Al Akhbar », l'ambasciatore sovietico nella RAU, Vladimir Vinogradov, ha riaffermato l'amicizia dell'Unione Sovietica con l'Egitto e ha definito le relazioni tra i due paesi « un caso raro ed eccezionale nella comunità mondiale ».

Vinogradov ha aggiunto che « l'URSS è stata amica dell'Egitto in tempo di pace ed è quindi naturale che questa amicizia si sia rafforzata in tempo di guerra ».

Riferendosi al problema palestinese, Vinogradov ha affermato poi che l'URSS crede « alla necessità che i diritti del popolo palestinese siano pienamente rispettati ».

* * *

TEL AVIV, 6.

Riprendendo un argomento già usato nei mesi scorsi per sabotare la missione Jarring, il ministro della difesa israeliano Dayan ha accusato oggi l'Egitto di aver collocato 250 cannoni di grosso e di medio calibro nella zona del canale di Suez in aggiunta a oltre 30 batterie di missili, da quando lo scorso agosto entrò in vigore il cessate il fuoco. Egli ha anche accusato gli egiziani di aver costruito 50 nuove postazioni missilistiche nella zona e di averne riparate quasi altre 100 che erano state distrutte dai bombardamenti israeliani ai primi del 1970. Il generale Dayan, che ha fatto queste dichiarazioni in risposta ad alcune interpellanze in Parlamento, ha aggiunto che, quando il cessate il fuoco entrò in vigore il 7 agosto, c'erano 16 batterie di missili « SAM » nella zona coperta dallo stesso accordo, che si estende per 50 chilometri ad ovest del Canale, tranne una che si trovava a 30 chilometri dalla via d'acqua. Il 14 ottobre — ha detto Dayan — questo numero era salito a 40 o 50 batterie missilistiche nella zona a 50 chilometri dal Canale mentre altre 30 o 40 si trovavano a una trentina di chilometri dal Canale. Dayan ha aggiunto che circa un terzo di queste batterie sono di missili di ultimo tipo, « SAM 3 », impiegati per difendersi dagli aerei che volano a bassa quota.

Il consiglio supremo musulmano della Cisgiordania, in una dichiarazione pubblicata oggi, ha protestato contro la « ebraizzazione » di Gerusalemme da parte degli israeliani.

« Speriamo che la ripresa dei negoziati Jarring e il prolungamento atteso del cessate il fuoco non servano da copertura alle azioni degli israeliani », ha dichiarato il consiglio musulmano, il quale ha poi affermato che 5.000 acri (circa 2.000 ettari) di terreno rurale o urbano di Gerusalemme sono stati requisiti senza l'accordo nè il parere della popolazione araba allo scopo, afferma il consiglio, di diminuire il carattere musulmano della città.

La dichiarazione è stata inviata anche ai consoli, ai rappresentanti delle Nazioni Unite e alle organizzazioni religiose.

* * *

LONDRA, 6.

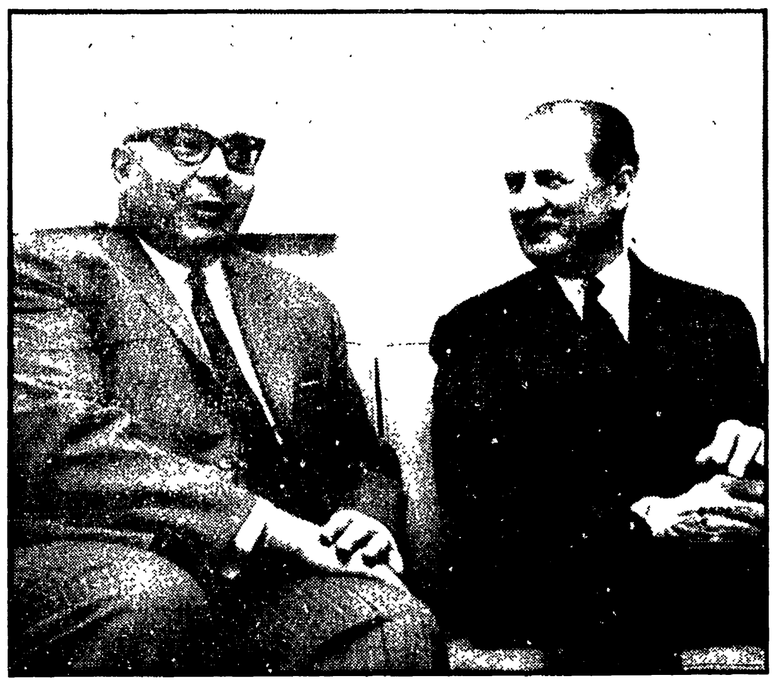
Oggi, durante una conferenza stampa, il ministro degli esteri della RAU, Riad, che si trova in Inghilterra in visita ufficiale, ha dichiarato che se Israele si dicesse disposta ad attuare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 22 novembre 1967, l'accordo per la cessazione del fuoco nel Medio Oriente, che scade il 5 febbraio, potrebbe essere prolungato per un periodo di tempo illimitato.

Gli arabi da più di 3 anni attendono invano da Israele una risposta alla domanda se vuole o no ritirare le proprie truppe dai territori occupati. Anzi Israele dichiara apertamente che non può esscre nemmeno discusso il problema relativo ad alcuni territori occupati. Ciò significa che i circoli dominanti israeliani intendono annettersi questi territori.

Tuttavia — ha sottolineato il ministro — pur avendo occupato una parte dei territori arabi, Israele non ha raggiunto il proprio obiettivo: il consenso degli arabi a questa annessione. Perciò nel futuro sono prevedibili altre azioni aggressive da parte israeliana al fine di imporre agli arabi la propria volontà.

Il ministro ha dichiarato che l'opinione pubblica mondiale e l'ONU devono compiere passi onde costringere Israele ad attuare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza. Nelle condizioni in cui Israele utilizza i frutti dell'annessione e mantiene gli arabi sotto la propria mira, gli arabi non possono intavolare trattative dirette con Tel Aviv.

Riguardo ai colloqui avuti a Londra, Riad ha detto che essi sono stati « utili, costruttivi e soddisfacenti ». I dirigenti inglesi — egli ha dichiarato — hanno espresso la propria disponibilità verso l'attuazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 1967. La RAU — ha detto Riad — vorrebbe ricever dall'Inghilterra un aiuto finanziario per la costruzione dell'oleodotto dal Golfo di Suez ad Alessandria, che viene costruito nell'interesse di tutta l'Europa.



NEW YORK — L'ambasciatore egiziano all'ONU Zayat (a sinistra) fotografato accanto al mediatore Jarring poco prima dell'inizio del colloquio che — insieme a quello fra Jarring e l'israeliano Tekoah — ha segnato l'inizio del negoziato di pace sul Medio Oriente

Documento di Rude Pravo sulla crisi cecoslovacca

PRAGA, 6.

(s. g.) — Il « Rude Pravo », organo del PC cecoslovacco, pubblica un lungo supplemento — quattro pagine del giornale — curato dalla sezione ideologica del PCC e dedicato al « ruolo del partito nella lotta per la vittoria del socialismo ».

Il documento si richiama più volte ai materiali discussi all'ultimo « plenum » del CC del PCC e in pratica è stato redatto sulla falsariga del rapporto scritto sulla « Lezione tratta dalle crisi dopo il tredicesimo congresso », comprendente 93 cartelle dattiloscritte.

Gli autori del testo, dopo aver rievocato le tappe fondamentali della storia del PCC nel suo mezzo secolo di vita, affermano che dopo la scelta della via socialista, « la strada non è stata facile » e « ci furono degli errori soggettivi ». Nel «plenum» del CC del dicembre 1967, ad un anno e mezzo dal tredicesimo congresso, si discusse della ricostruzione del gruppo dirigente del PCC, ma successivamente, è detto nel documento, ci si contentò sulla sostituzione di Novotny alla testa del partito.

Il nuovo gruppo dirigente, composto da Dubcek, Kriegel, Smrkowski, Spacek, Cisar, Slavik ed altri, « passò su posizioni di destra » e « disorientò con la sua politica la massa dei membri del partito ».

Il supplemento ribadisce i noti giudizi su quel periodo e, partendo da essi, afferma che « l'ingresso congiunto in Cecoslovacchia delle truppe sovietiche e degli altri paesi del Patto di Varsavia — per la posizione antisocialista e controrivoluzionaria della componente di destra della Direzione del partito e dello Stato, mentre il paese si trovava sull'orlo di una guerra civile — fu una soluzione necessaria e l'unica giusta », e ciò « in base al superiore principio internazionalista che la difesa del socialismo è una causa comune a tutti i comunisti ».

Nel documento si aggiunge che « l'azione internazionale di agosto in soccorso al socialismo in Cecoslovacchia e il soggiorno dei soldati sovietici sul nostro territorio hanno creato la base per il successo dei comunisti cecoslovacchi ».

Nell'ultima parte del documento sono ricapitolati vari momenti della situazione, dall'aprile del '69 — quando Husak sostituì Dubcek quale Primo segretario del partito — ed è riaffermata la posizione della Cecoslovacchia al fianco dell'URSS.

Drammatica protesta in Spagna

CONTRO FRANCO sciopero della fame di un sacerdote

E' Luis Maria Xirinac, che ha iniziato lo sciopero della fame dodici giorni fa - Arresti a Madrid

MADRID, 6

Mentre in tutto il paese continuano gli arresti, padre Luis Maria Xirinac, curato in un piccolo villaggio della provincia di Barcellona, Santa Maria de Cami, prosegue lo sciopero della fame che ha iniziato la notte di Natale. Il sacerdote ha detto che « digiunerà fino alla morte e che con il suo gesto intende reclamare l'amnistia generale per tutti i detenuti politici (obiettivo di tutte le forze d'opposizione, tra cui le commissioni operaie che organizzarono il 3 novembre scorso uno sciopero generale su questa richiesta) ed il diritto all'autodeterminazione per il popolo catalano.

Padre Xirinac ha anche sottolineato che la sua protesta intende richiamare ancora una volta l'attenzione di tutto il mondo sulla mancanza di libertà democratica in Spagna. La dichiarazione del sacerdote ha echeggiato le istanze poste dal trecento intellettuali catalani che — durante il processo di Burgos — si rinchiusero per due giorni nell'abbazia di Montserrat, esprimendo con una clamorosa protesta le loro accuse al franchismo. Il gesto di padre Xirinac è invece la drammatica testimonianza dell'evoluzione che sta subendo la resistenza al fascismo, anche attraverso la riaffermazione dei diritti nazionali di certe regioni, economicamente e socialmente più avanzate

La protesta di Xirinac inoltre non è isolata e con il passare dei giorni gli giungono sempre più numerosi attestati di solidarietà; ieri il sacerdote — che fa parte del movimento della « nonviolenza attiva » — ha ricevuto la visita di padre Cassia Just, abate di Montserrat, che gli ha espresso il suo sostegno. Occorre aggiungere che lo sciopero della fame ad oltranza è iniziato e prosegue nei giorni in cui la repressione franchista — dopo che il caudillo è stato costretto a concedere la grazia ai sei giovani baschi — assume forme più vaste.

Nelle ultime ore sono segnalati infatti nuovi arresti. Quattordici persone sono state fermate e rinchiuse in carcere a Madrid sotto l'accusa di appartenere al partito comunista e di avere svolto « attività sovversive »; a Bilbao continua intanto lo sciopero dei duemila e cinquecento operai della « General electrica » in segno di protesta contro l'arresto di parecchi loro compagni — in prevalenza dirigenti delle commissioni operaie — accusati di avere organizzato nel mese di dicembre le agitazioni nelle fabbriche contro il processo di Burgos. Fermate del lavoro si svolgono anche nei cantieri navali della stessa città.

L'autorità di polizia ha anche ordinato la chiusura illimitata di tutti i caffè ed i bar di Guernica, Bermeo e Mungia, tutte città basche; la misura è stata motivata come rappresaglia contro tutti gli esercizi che abbassarono le saracinesche il giorno della sentenza di Burgos. La imminente riapertura delle università è poi spunto per nuove minacce agli studenti; in particolare i rettori delle università di Barcellona e Valladolid hanno ammonito gli universitari ad astenersi da ogni sciopero, forma di agitazione che le autorità accademiche hanno definito « intollerabili

Secondo fonti occidentali

Leningrado: rinviato uno dei processi?

Il tenente Zalmanson sarebbe accusato di « diserzione », reato punibile con 5-7 anni di reclusione

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6

Secondo notizie giunte da Leningrado ad agenzie di stampa occidentali il processo che avrebbe dovuto svolgersi oggi contro nove cittadini denunciati per avere aiutato il gruppo dei « dirottatori mancati », recentemente condannati, è stato rinviato. Il rinvio è stato formalmente giustificato con il cattivo stato di salute di uno degli accusati, ma si ha ragione di ritenere che la decisione sia stata presa anche per riesaminare il caso alla luce della sentenza della Corte d'appello di Mosca

Anche gli altri processi che avrebbero dovuto avere luogo a Riga, Odessa e a Kiscenev sono stati rinviati e forse sospesi. Tuttora in corso sarebbe invece, sempre a Leningrado, il procedimento giudiziario nei riguardi del tenente Zalmanson, uno dei protagonisti del fallito tentativo di pirateria aerea all'aeroporto di Leningrado.

Zalmanson, che aveva due congiunti nel gruppo, verrebbe giudicato secondo la procedura militare. Egli deve rispondere in primo luogo del reato di « diserzione » (articolo 247 del codice penale della Repubblica federativa russa). La pena prevista per questo reato in tempo di pace va per gli ufficiali dai 5 ai 7 anni (la pena di morte si applica soltanto in tempo di guerra).

Secondo indiscrezioni uscite dagli ambienti della magistratura, i quindici di Leningrado, nell'emettere le sentenze di morte poi modificate a Mosca in sede di appello, avrebbero considerato come un'aggravante la motivazione fornita per il loro gesto dai dirottatori mancati (la loro volontà, cioè, di raggiungere Israele): da qui l'accusa molto grave di « tradimento della patria ». I giudici di Mosca avrebbero invece considerato come una attenuante la motivazione fornita dagli imputati partendo dal presupposto che il governo sovietico ha in altre occasioni riconosciuto il diritto di espatrio ai cittadini che desiderano ricongiungersi con le loro famiglie. Da qui la non applicabilità dell'articolo che prevede la pena di morte per « crimini particolarmente gravi per lo Stato » (art. 70, tradimento).

Va segnalato ancora che l'Unione scrittori ha esaminato nei giorni scorsi il caso di due membri che si erano rivolti alle autorità per chiedere il visto di espatrio, e ha respinto la proposta avanzata da qualcuno di allontanarli dalle file dell'Unione. « Nel momento in cui essi avranno raggiunto Israele — è stato detto a conclusione — si saranno posti automaticamente al di fuori dell'Unione. Sarebbe inutile e sbagliato prendere nei loro confronti provvedimenti disciplinari ».

Adriano Guerra

Parigi

Importanti conquiste dei ferrovieri francesi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 6.

Un importante accordo tra governo e sindacati sarà firmato domani a Parigi: la Confederazione generale del lavoro (federazione dei ferrovieri) ha annunciato stanotte di accettare le proposte fatte dalla direzione generale delle ferrovie dello Stato francesi e di essere disposta a sottoscrivere, assieme agli altri sindacati, un accordo della validità di un anno relativo alla regolamentazione salariale, le pensioni, la durata del lavoro settimanale e il rapporto tra salari e costo della vita.

Questo accordo, secondo la CGT, può costituire un prezioso precedente per i negoziati che verranno condotti tra breve in altri settori nazionalizzati e in un certo senso rappresenta un superamento dei famosi « contratti di progresso » proposti e caldeggiati dal governo.

Schematicamente, il contratto che verrà firmato domani comporta: 1) aumenti salariali garantiti del 6 per cento per tutto il 1971; 2) un aggiustamento proporzionale delle pensioni; 3) riduzione, da qui a settembre, dell'orario lavorativo settimanale (da 43 a 42 ore); 4) concessione di un aumento dei salari del 2 per cento qualora l'aumento del costo della vita superi il 4 per cento previsto dal governo.

A parte le concessioni salariali e sociali che il governo è stato costretto a fare il punto considerato di importanza capitale è l'istituzione di un rapporto tra aumento del costo della vita e salari, e cioè l'introduzione in Francia, per la prima volta, di una sorta di « scala mobile salariale » fin qui rifiutata dal padronato e dal « governo-padrone ».

Ma c'è di più: la CGT, che ha sempre rifiutato i « contratti di progresso » governativi, considera che l'accordo con la direzione delle ferrovie dello Stato ne rappresenta il superamento di fatto. In effetti i « contratti di progresso » ideati dal governo Chaban Delmas avevano e hanno queste caratteristiche: a) si estendono su un certo numero di anni; b) prevedono aumenti salariali progressivi per ogni anno preso in considerazione ma impegnano i sindacati a rinunciare allo sciopero rivendicativo per tutta la durata del contratto; c) non prevedono alcun meccanismo di scala mobile.

In questo senso, afferma la CGT, l'accordo che verrà firmato domani tra i sindacati e la direzione delle Ferrovie dello Stato rappresenta un notevole successo politico e sociale, non contempla alcuna restrizione del diritto di sciopero ma introduce, seppure in forma larvata, il principio della scala mobile che finora era stato respinto dalle aziende di Stato e dall'industria privata.

a. p.

Forse sarà sottoposto ad un intervento chirurgico

BURGHIBA IN VOLO NEGLI USA PER URGENTI ESAMI DEL CUORE

TUNISI, 6.

Il presidente della Tunisia, Burghiba, è partito stamani con un aereo messogli a disposizione dal governo americano per gli Stati Uniti, dove si sottoporrà « per qualche tempo » ad una serie di esami all'ospedale *Walter Reed*, nei pressi di Washington, per accertare le condizioni del cuore.

Burghiba, che ha 67 anni, ebbe un attacco di cuore nel 1967 e venne curato per l'epatite nel 1969 e 1970.

Prima di partire, annuncia un comunicato ufficiale, il presidente « ha delegato i suoi poteri al primo ministro Hedi Nouira, come richiesto dalla Costituzione ».

L'improvvisa partenza del presidente tunisino ha vivamente impressionato l'opinione pubblica. Nulla si sa circa la natura del male che ha consigliato i medici a far ricoverare Burghiba in un ospedale a Washington anzichè in Svizzera, tuttavia negli ambienti solitamente bene informati si ritiene che questa volta la salute del capo dello Stato tunisino desti seria apprensione.

Negli ultimi mesi, Burghiba è stato costretto a riguardarsi seriamente ed è stato sottoposto costantemente a sorveglianza medica. Egli ha considerevolmente ridotto la sua attività.

Un bollettino emesso da nove cardiologi precisa che Burghiba sarà sottoposto a « indispensabili esami complementari di natura esplorativa ». Questa frase fa pensare alla possibilità di un intervento chirurgico.

Nella RDT il ministro degli esteri polacco

BERLINO, 6.

Il ministro degli esteri polacco, Stefan Jedrychowski, è giunto stamani a Berlino per una visita ufficiale di amicizia nella RDT su invito del collega Otto Winzer. Il ministro polacco — della cui visita non sono stati precisati nè durata nè programma — è accompagnato da alti funzionari del governo di Varsavia.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21.000, semestre 10.850, trimestre 5.600 - 6 numeri: annuo 18.000, semestre 9.350, trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15.000, semestre 7.850, trimestre 4.200 - Estero: 7 numeri, annuo 33.500, semestre 17.100 - 6 numeri: annuo 29.000, semestre 14.850 - RINASCITA: annuo 7.500, semestre 4.000 - Estero: annuo 11.000, semestrale 6.000. L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 33.800; 6 numeri annuo 31.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA, annuo 11.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm. per colonna) - Commerciale: Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450 Ed. Italia centro-meridionale: L. 300-350 Cronache locali: Roma L. 130-200 Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova-Liguria L. 100-150; Torino-Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120. PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE EDAZIONALE: Edizione generale L. 1000 el mm. Ed. Italia settentrionale L. 600; Ed. Italia centro-sud L. 500.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

DALLA PRIMA PAGINA

Destra

visione circa le entrate statali è prematura: per esaminare il gettito fiscale del '70 — ha detto — è bene « *aspettare i consuntivi, che soli ci daranno gli elementi per una valutazione obiettiva e rigorosa; la nostra fiducia è che le cifre di consuntivo diano una differenza molto inferiore a quelle finora indicate* » (in altre parole, i dati esibiti fino a questo momento riguardo a una diminuzione delle entrate fiscali debbono essere considerati con molte riserve). Ferrari Aggradi ha ammesso che, per la spesa pubblica, « *ci sono dei settori in cui sono stati fatti degli sperperi scandalosi* » ed ha aggiunto che i ritardi nella concretizzazione della spesa dello Stato (residui passivi) si sono accumulati soprattutto nei settori dell'edilizia scolastica e dell'agricoltura.

Anticipando, verosimilmente, quanto sarà documentato nel « libro bianco » sulla spesa, che il governo presenterà nei prossimi giorni in Parlamento, l'agenzia *Interpress* ha scritto che i residui passivi — e quindi le spese decise dal Parlamento ma non ancora effettuate per responsabilità dell'esecutivo o per le carenze storiche del nostro apparato statale — ascendono, a tutto l'ottobre scorso, a più di 7.611 miliardi, con un aumento di 1.340,8 miliardi rispetto all'inizio del 1970. Lo Stato non è capace di spendere: questa è una delle prime constatazioni che sarà possibile fare a una prima lettura del « libro bianco ». E del resto non vi sarebbe neppur bisogno di un tale documento per arrivare a queste conclusioni.

Ma che cosa significa questa paurosa « forbice » tra spese decise (bilancio di competenza) e spese effettivamente eseguite (bilancio di cassa)? In un momento in cui esistono realmente difficoltà di carattere economico, ciò corrisponde all'immobilizzo di ingenti mezzi che potrebbero invece utilmente servire a tonificare la domanda: e non una domanda qualsiasi, ma una *domanda qualificata*. Si tenga conto, tra l'altro, che la massa dei residui passivi riguarda soprattutto i settori dei lavori pubblici e dell'agricoltura, come ha detto Ferrari Aggradi, e cioè quelli che appaiono non da oggi i più bisognosi di interventi. C'è da chiedersi ora, davanti alla campagna della destra, se anche questo fenomeno di rovinosa paralisi della spesa pubblica debba essere addebitato agli operai e alle loro lotte.

Sulla situazione economica, il presidente degli industriali lombardi, Dubini, ha affermato che nella fase autunnale del '70 si è « *registrata una certa ripresa* » della produzione, anche se raffrontato con l'autunno del 1969, che fu caratterizzato dagli scioperi. « *L'industria* — ha affermato il presidente dell'Assolombarda — *ha ampie possibilità e allettanti orizzonti; l'importante è che si ricreino le condizioni "istituzionali" perchè i processi produttivi possano svolgersi* ».

PRI, PSU E PSI La pubblicazione sul giornale del PSU della lunga lettera di congratulazioni di Pacciardi a Ferri, nel segno della comune fede nella legge-truffa e nel regime presidenziale, ha provocato una violenta reazione da parte del PRI. La *Voce repubblicana* scrive infatti che gli « *amici* » socialdemocratici « *esagerano* »: « *francamente — soggiunge — non comprendiamo che senso abbia pubblicare su sei colonne una lettera tanto vacua quanto qualunquista di un uomo che sta all'estrema destra dello schieramento politico e che ripete con monotonia tesi di riforma costituzionale che costituiscono una piattaforma buona solo per il MSI e che l'on. Ferri infelicemente riecheggiò* ».

Ferri ha fatto diffondere, nella tarda serata di ieri, un lungo comunicato con il quale si cerca di dimostrare che la famosa intervista del segretario del PSU non fu un fatto esclusivamente personale, poichè alcuni cenni ai difetti del nostro sistema istituzionale erano contenuti nelle « tesi » approvate dalla Direzione socialdemocratica in vista del congresso del partito. In queste « tesi » si parla dell'improponibilità del bipartitismo per l'Italia (poichè « *questo si esprimerebbe nei due poli dc e comunista* ») e si afferma che l'elettore dovrebbe « *essere in grado di sapere al di là di ogni mediazione quale preciso indirizzo di governo può determinare* »; non si dice attraverso quali meccanismi. Ferri si coliegò a queste affermazioni per lanciare le sue ipotesi presidenzialistiche ed autoritarie. Oggi conferma queste posizioni, aggiunge che se ne parlerà nel congresso del PSU, ed ammette — bontà sua — che per le idee sue e di Pacciardi, non vi è oggi comunque una « *maggioranza disponibile* ».

Per mercoledì prossimo è convocata la Direzione del PSI; non si esclude che in questa sede venga decisa la convocazione del CC. La riunione della Direzione del PRI è stata preannunciata per domani.

Vescovo

Il vescovo cattolico Albert Ndongmo condannato a morte

delle popolazioni camerunesi. Il 18 agosto scorso, la polizia di Ahidjo è riuscita a mettere le mani su Ouandié. Undici giorni dopo, è stato arrestato anche mons. Ndongmo, per complicità con i guerriglieri.

Vescovo dal 1964, quarantaquattrenne, ben noto per il suo dinamismo, le sue idee progressiste e le sue dichiarazioni spregiudicate e non conformiste, mons. Ndongmo è stato accusato di aver eseguito una missione in Algeria per conto dell'UPC, e di avere anche occultato una forte somma proveniente da un colpo di mano. Per screditare gli imputati, la polizia ha sparso la voce che Ouandié aveva fatto una « chiamata di correo » nei confronti del vescovo, e che quest'ultimo, a sua volta, aveva confessato di essersi appropriato dei fondi consegnatigli dall'UPC. Inoltre, monsignor Ndongmo è stato accusato di aver amministrato in modo « poco scrupoloso » le finanze della diocesi di Nkongsamba, la quale possiede (o possedeva fino a qualche tempo fa) numerose imprese: un centro turistico, librerie, una macelleria, alcune piantagioni, alberghi, una fabbrica di materie plastiche, la Mungo-Plastique. Ma tali accuse sono state respinte con indignazione — come false e calunniose — dai sostenitori del vescovo, i quali anzi hanno fatto notare, da un lato, che tali attività economiche servivano a mons Ndongmo per contribuire allo sviluppo del paese, rafforzare l'opera di apostolato, aiutare le persone anziane e bisognose, e ad altri scopi del tutto leciti; d'altro lato, che sono state proprio le banche, per ordine del governo, ha provocare la rovina della Mungo-Plastique, per dare un colpo ad un prelato che « infastidiva » il regime con i suoi atteggiamenti « di sinistra ».

Sta di fatto, comunque, che gran parte degli accusati nei due processi hanno dichiarato di essere stati torturati, hanno ritrattato le confessioni estorte, e in particolare hanno detto di non conoscere nemmeno il fantomatico « Movimento della Santa Croce per la Liberazione del Camerun », di cui « Wambo le Courant » — presunto promotore del complotto — sarebbe — secondo l'accusa — il fondatore. Alcuni degli avvocati difensori hanno definito « un'ignobile farsa », una « montatura politica », tutta la faccenda.

Ouandié si è rifiutato di parlare durante il dibattimento, perchè non gli è stato concesso di farsi difendere da due legali di sua fiducia, l'inglese Ralph Milner e il parigino Jacques Verges. Mons. Ndongmo, dal canto suo, ha negato di aver partecipato a complotti contro il regime. « Il mio obiettivo, ha detto, era di fare opera di pacificazione, e di ricondurre Ouandié nella legalità ».

In favore degli imputati, si è creato un movimento d'opinione in Francia. Il PCF ha chiesto la liberazione dei prigionieri, « uomini di idee diverse che hanno contribuito in modo importante alla lotta del popolo camerunese per la indipendenza ». Fra essi — dice il documento — si trovano « personalità conosciute e apprezzate nel mondo intiero, come Ernest Ouandié ». E inoltre: « Questo processo s'apre nelle condizioni stabilite da una legislazione di emergenza che priva gli accusati di garanzie di difesa ». E' stato anche formato un Comitato internazionale di difesa, di cui fanno parte fra gli altri lo studioso di problemi africani Jean Suret-Canale, e l'on. Luzzatto.

* * *

CITTA' DEL VATICANO, 6.

In Vaticano la condanna a morte di mons. Ndongmo è stata accolta « con pena e dolore », ha dichiarato il portavoce prof. Alessandrini. Dal canto suo la radio vaticana, senza « entrare nel merito dello svolgimento del processo », ha chiesto clemenza per gli imputati. « Il fatto che fra i condannati a morte si trovi un vescovo » non cambia « la nostra opinione », ha detto la radio. Anche se egli non fosse comparso sul banco degli imputati « avremmo egualmente chiesto la grazia. Se essa verrà accordata, ciò farà onore al Camerun ».

Laird

politica del conflitto. In sostanza Laird ha detto che non solo gli americani resteranno nel Vietnam del Sud in forma massiccia (285 mila uomini a partire dal mese di maggio), ma che il loro apporto tecnico aumenterà nel quadro della « vietnamizzazione » del conflitto. Dunque un po' meno di uomini e di morti americani ma più aerei, più cannoni, più carri armati americani e più morti vietnamiti, tailandesi, australiani e sud-coreani: senza, naturalmente, alcuna prospettiva di pace.

La prima parte del programma di Nixon — ha anche detto Laird — consistente nell'affidare a questi alleati i compiti di guerra terrestre finirà entro il 1971. La seconda fase, consistente nell'affidare a questi stessi alleati responsabilità tecniche più elevate (artiglieria, aeronautica ecc.), finirà molto più tardi. La vietnamizzazione del conflitto, ha specificato il segretario alla difesa per non lasciar dubbi, è qualcosa di « irreversibile ». A partire dal mese di maggio, se le forze americane verranno ridotte da 345 a 285 mila uomini, le forze « alleate ed amiche » aumenteranno in modo sensibile. Ora — questo Laird non l'ha detto — gli americani intendono ridurre soltanto le loro forze terrestri. Ma lasceranno intatti i 25 mila effettivi della VII flotta impegnata nel golfo del Tonchino, lasceranno intatti gli effettivi delle basi aeree di Guam e della Tailandia che forniscono i mezzi principali per i bombardamenti sul Vietnam, continueranno a valersi di 50 mila sud coreani, 12 mila tailandesi, novemila australiani, senza contare l'aumento delle forze armate del regime di Saigon che avrà ancora e sempre tutto l'appoggio degli Stati Uniti. Insomma, come dicevamo più sopra, la guerra continuerà ma dovrà costare meno morti americani e più morti asiatici come vuole la crudele aritmetica della vietnamizzazione.

Hanoi: Nixon inganna il popolo americano

HANOI, 6.

In una intervista concessa all'agenzia stampa francese AFP il primo ministro del nord Vietnam, Pham Van Dong ha affermato tra l'altro: « Questa guerra è terribile ma noi la vinceremo. Sono 2.000 anni che dura la lotta contro le aggressioni e supereremo questa come è avvenuto per le altre ». Pham Van Dong ha detto di non farsi illusioni sulle prospettive militari e diplomatiche per il 1971: « La guerra continua insieme alla nostra lotta. In tal modo si identifica sempre più alla lotta ineluttabilmente vittoriosa dei popoli per la loro indipendenza e libertà. E' il fatto fondamentale della nostra epoca ».

Il primo ministro ha poi ribadito che i vietnamiti hanno una posizione di principio intangibile, non negoziabile: « Gli americani sono gli aggressori e devono ritirarsi completamente e senza condizioni. La amministrazione Nixon fa però le orecchie da mercante poichè pensa di poter risolvere la questione con la forza bruta e imporre la sua pace ».

Dal canto suo radio Hanoi ha accusato Nixon di « continuare a mentire al popolo americano » a proposito del presunto « accordo tacito » che consentirebbe voli - spia USA sul territorio della RDV. In un commento alla conferenza televisiva di Nixon dell'altra notte, l'emittente nordvietnamita ha detto che il presidente americano sta usando « il pretesto di un accordo che non esiste come scusa per attaccare e bombardare importanti regioni della Repubblica democratica del Vietnam ».

« Nixon — ha ancora dichiarato la Radio — ha mentito quando ha detto di stare portando gli Stati Uniti fuori dalla guerra del Vietnam mentre in realtà egli sta coinvolgendo le forze americane sempre più massicciamente in una guerra che si è estesa all'intera Indocina ».

Un giudizio altrettanto duro è stato espresso da Radio Liberazione, l'emittente del GRP del Sud Vietnam, la quale, in particolare, per quanto riguarda la soddisfazione espressa da Nixon per la cosiddetta « vietnamizzazione », ha detto che si tratta in realtà di un programma che mira ad ingannare il popolo americano. Ma, ha proseguito Radio Liberazione, « questa folle congiura di proseguire l'aggressione americana usando i vietnamiti per combattere altri vietnamiti registra insuccessi in tutte le zone ed il suo fallimento si fa ogni giorno più grande ».

Harriman critica Nixon

NEW YORK, 6

L'ex - ambasciatore Averell Harriman, già rappresentante degli Stati Uniti ai negoziati di pace di Parigi per il Vietnam e autorevole esponente del partito democratico, ha severamente criticato le scelte espresse dall'ultima intervista televisiva di Nixon per il Vietnam.

Egli ha detto che il programma di « vietnamizzazione » della guerra in Indocina proclamato dalla Casa Bianca « è destinato al fallimento ».

« Nonostante le promesse del governo la guerra continua — egli ha detto — ed ora Washington minaccia una scalata del bombardamenti sul Vietnam settentrionale.

Harriman ha dichiarato che « niente dice che il governo intenda lasciare il Vietnam: tutto indica che esso voglia sostenere il regime repressivo di Thieu nell'Asia sud orientale ».

A suo giudizio la politica di Washington in questa regione si fonda su una valutazione sbagliata dei veri interessi nazionali degli USA. Gli Stati Uniti, ha detto Harriman, devono andarsene dal sud est asiatico, devono dare la possibilità ai popoli di questa regione di decidere da sè il proprio destino ed impiegare i miliardi di dollari spesi inutilmente per la condotta della guerra in Indocina, per la soluzione dei gravi problemi interni.